



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 492

Resoconti

Allegati

**GIUNTE E COMMISSIONI**

Sedute di mercoledì 24 agosto 2011

**INDICE****Commissioni permanenti**

1 <sup>a</sup> - Affari costituzionali:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i> . . . . .	<i>Pag.</i>	3
<i>Plenaria (pomeridiana)</i> . . . . .	»	10
5 <sup>a</sup> - Bilancio:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i> . . . . .	»	24
<i>Plenaria (pomeridiana)</i> . . . . .	»	31
6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i> . . . . .	»	42
<i>Plenaria (pomeridiana)</i> . . . . .	»	55
7 <sup>a</sup> - Istruzione:		
<i>Plenaria (antimeridiana)</i> . . . . .	»	69
<i>Plenaria (pomeridiana)</i> . . . . .	»	76

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.*

**AFFARI COSTITUZIONALI (1<sup>a</sup>)**

Mercoledì 24 agosto 2011

**Plenaria**

**317<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)**

*Presidenza del Presidente*  
**VIZZINI**

*indi della Vice Presidente*  
**INCOSTANTE**

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'economia e le finanze Gentile e per le infrastrutture e per i trasporti Giachino.*

*La seduta inizia alle ore 9,50.*

**IN SEDE CONSULTIVA**

**(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo**

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta di ieri.

Il senatore MALAN (*PdL*) esprime riserve su alcune disposizioni del decreto, che potrebbero essere in contrasto con la Costituzione e che quindi potrebbero essere colpite da censure di incostituzionalità da parte della Corte costituzionale.

Condivide le osservazioni circa i profili di incostituzionalità del contributo di solidarietà, di cui all'articolo 2, comma 1, che appare in evidente contrasto con gli articoli 3 e 53 della Costituzione. Inoltre, la previsione di cui all'articolo 2, comma 3, che affida a decreti dirigenziali la definizione di nuove modalità per lo svolgimento dei giochi e perfino la misura del prelievo erariale unico violerebbe la riserva assoluta di legge di cui all'articolo 23 della Costituzione, che preclude a fonti diverse dalla legge ogni intervento circa la determinazione dei tributi.

Quanto all'articolo 13, comma 1, ritiene che la legge non possa intervenire in materia di trattamento economico di membri degli organi costituzionali e giudica non equa la norma che fissa il contributo di solidarietà in misura doppia rispetto agli altri contribuenti e senza alcun termine. Con riferimento al comma 2, ritiene discriminatoria la norma che riduce del 50 per cento l'indennità dei parlamentari che percepiscono redditi da lavoro, mentre analoga previsione non è disposta nel caso in cui il limite del 15 per cento dell'indennità parlamentare stessa sia superato da redditi diversi; ove si intenda precludere ai parlamentari ogni altra attività lavorativa, a suo avviso, semmai si dovrebbe introdurre un divieto esplicito, come in altri ordinamenti, ma ciò potrebbe porsi in contrasto con quanto sancito dall'articolo 51, terzo comma, della Costituzione.

Infine, osserva come il comma 3, che stabilisce l'incompatibilità della carica parlamentare con altre cariche pubbliche elettive, oltre ad avere natura ordinamentale, comporterebbe anche oneri aggiuntivi.

Si sofferma, quindi, sull'articolo 16 che, a suo avviso, si riflette negativamente sulla rappresentanza democratica senza tuttavia produrre risparmi significativi: inoltre, esso contrasta con gli articoli della Costituzione che riconoscono un ruolo e una funzione di primario rilievo ai comuni. In proposito, osserva che la fusione fra comuni contermini non tiene conto delle esigenze derivanti dalle caratteristiche dei territori.

La senatrice BASTICO (*PD*) nota che il decreto determina un aumento della pressione fiscale, che si concentra soprattutto su alcune categorie di contribuenti, inficiando il processo di attuazione del federalismo fiscale. Inoltre, non appare in alcun modo rafforzato il sistema di contrasto all'evasione fiscale, né sono presenti misure idonee a favorire lo sviluppo, tali da alleviare le conseguenze della crisi, soprattutto in termini di minore occupazione per donne e giovani.

Alcune delle norme ordinamentali contenute nel decreto, a suo avviso, non producono risparmi di spesa significativi e potrebbero essere sostituite da alcune delle disposizioni già definite dalla Commissione in sede di esame dei disegni di legge relativi alla cosiddetta «Carta delle autonomie».

Esprime, quindi, il suo profondo disappunto per per l'assenza del rappresentante del Governo.

Interviene il PRESIDENTE, affermando di condividere il rilievo della senatrice Bastico sull'assenza del Governo. Non sembra plausibile che non vi sia alcun rappresentante del Governo disponibile a partecipare ai lavori della Commissione affari costituzionali.

La senatrice BASTICO (*PD*), proseguendo il suo intervento, esprime osservazioni critiche sulle previsioni di cui all'articolo 16, in materia di rappresentanza politica nei comuni. La soppressione delle province, a suo avviso, dovrebbe essere rinviata a una revisione costituzionale, eventualmente ipotizzando una soluzione che preveda che gli organi di quel-

l'ente siano composti per via indiretta dai comuni. Invece, si dovrebbe rendere effettiva la soppressione di tutti gli enti intermedi attualmente presenti in ambito locale.

Quanto ai consigli regionali, anziché intervenire direttamente su enti dotati di autonomia costituzionalmente riconosciuta, sarebbe preferibile limitarsi a definire il rapporto tra il numero dei consiglieri e la popolazione regionale.

Per quanto riguarda le disposizioni relative al CNEL, a suo avviso non è opportuno prevedere che la riduzione dei componenti comprometta la rappresentanza delle parti sociali: si dovrebbe considerare una proposta alternativa, compatibile con il rilievo che la Costituzione riconosce a quell'ente.

Infine, segnala la necessità di verificare che le misure contenute nell'articolo 4, relativo alla disciplina dei servizi pubblici locali, tengano conto dell'esito del *referendum*.

Esprime, infine, severe critiche alle norme che prevedono il differimento della corresponsione del trattamento di fine rapporto, come pure a quelle che pongono condizioni all'effettiva corresponsione della tredicesima mensilità.

La senatrice ADAMO (PD), intervenendo sull'ordine dei lavori, chiede che la Commissione formuli una protesta formale per l'assenza del rappresentante del Governo.

Il PRESIDENTE aderisce a tale proposta: una comunicazione in tal senso sarà immediatamente trasmessa al Governo per le vie brevi.

Il senatore SARO (PdL) manifesta un giudizio critico sul complesso del decreto-legge, soffermandosi sulle disposizioni che riguardano le autonomie speciali, i cui statuti hanno rango costituzionale.

Quanto ai profili economici e finanziari, ricorda che, in sede di attuazione del federalismo fiscale, è stato previsto un coordinamento della finanza delle regioni e delle province a statuto speciale in funzione perequativa, nel presupposto che tale apporto fosse esaustivo rispetto a ogni altra riduzione di trasferimenti. Invece, il decreto-legge dispone tagli e blocchi al trasferimento di fondi che derivano dalla compartecipazione a tributi erariali.

La senatrice ADAMO (PD) sottolinea gli effetti che la crisi economica sta determinando sul modello di *welfare* dell'Occidente, ma anche sulle istituzioni dell'Unione europea. Esprime forti critiche sull'articolo 8, che costituisce una indebita ingerenza sul confronto in atto tra le parti sociali, provocando inutili divisioni fra le organizzazioni sindacali.

Nota che il decreto-legge non contiene misure idonee a promuovere la crescita, che consentirebbe di migliorare il rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Inoltre, i tagli ulteriori ai trasferimenti ai comuni, a suo avviso, determineranno ulteriori effetti depressivi.

Sottolinea l'opportunità di attuare al più presto le città metropolitane e rileva il contrasto dell'articolo 14 del decreto con la Costituzione: la disposizione prevede la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori regionali e delle rispettive indennità quale condizione per il conseguimento delle misure premiali del nuovo Patto di stabilità, così violando l'autonomia costituzionalmente riconosciuta alle regioni.

Svolge, inoltre, considerazioni critiche sull'articolo 1, comma 7, che comporta una deroga inopportuna all'articolo 17, comma 4, della legge n. 400 del 1988, in materia di approvazione di regolamenti.

Infine, osserva che le disposizioni dirette a contenere i costi del trattamento economico dei parlamentari e dei membri degli altri organi costituzionali possono essere considerate un atto dovuto di fronte alle misure che incidono sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici.

Il senatore SALTAMARTINI (*PdL*) ritiene che il decreto-legge debba essere convertito in legge tempestivamente dal Parlamento per rafforzare la credibilità del Paese. L'articolazione complessa delle istituzioni repubblicane è, a suo avviso, implicitamente foriera di superfetazioni assai costose per il contribuente. Un esempio è dato dalle province che furono istituite come ente intermedio in un'epoca in cui le regioni ancora non erano funzionanti. A suo avviso, si dovrebbe procedere a una coraggiosa modifica dell'articolo 114 della Costituzione, sopprimendo la provincia dall'elenco degli enti che compongono la Repubblica.

Anche l'accorpamento dei comuni, che pure rappresentano la forma più antica di organizzazione politica, appare opportuno: tuttavia, attraverso la riforma prevista dai disegni di legge relativi alla cosiddetta «Carta delle autonomie», si potrà provvedere a una più organica revisione.

Dopo aver sottolineato la necessità di rafforzare il principio di sussidiarietà, che ha rilievo costituzionale, si sofferma sui profili economico-finanziari. Osserva che, oltre al reddito, si dovrebbe tenere conto del livello di benessere degli Stati e degli individui e che si dovrebbe modificare l'articolo 81 della Costituzione, prevedendo l'obbligo del pareggio del bilancio, anche per favorire le politiche di sviluppo e promuovere una maggiore equità sociale.

Infine, dissente rispetto alle proposte provenienti da varie parti per un ulteriore incremento del limite di età per le pensioni di anzianità.

Il senatore PARDI (*IdV*) ritiene che il decreto non sia idoneo a calmare le intemperanze dei mercati internazionali, né a assicurare i cittadini italiani. Sottolinea il disagio di fronte alle proposte di modifica del decreto-legge, palesando il suo compiacimento per i rilievi assai incisivi avanzati nel dibattito dai senatori della maggioranza, molti dei quali hanno espresso dubbi sulla compatibilità costituzionale di alcune disposizioni.

Ritiene che le norme dirette a ridurre il trattamento economico dei parlamentari e quelle per razionalizzare il funzionamento degli enti locali più piccoli debbano essere confermate e, se necessario, rafforzate, per dare un segnale di serietà ai cittadini.

Il PRESIDENTE ritiene che la Commissione è chiamata a svolgere un compito squisitamente tecnico-giuridico. In tal senso, invita a concentrare gli interventi sulle questioni relative alla compatibilità costituzionale del decreto-legge. Inoltre, nota che l'articolo 13, comma 3, che prevede l'incompatibilità della carica parlamentare con altre cariche elettive, non si applicherebbe agli assessori.

Il senatore BATTAGLIA (*PdL*) ritiene che la classe politica abbia di fatto perduto la propria dignità istituzionale, a causa dell'atteggiamento acquiescente alle critiche che vengono rivolte da alcuni settori dell'opinione pubblica e dei *media*.

Esprime perplessità sulla norma che dispone una decurtazione dell'indennità parlamentare per coloro che percepiscono redditi da lavoro e sottolinea la necessità di colpire con più efficacia l'evasione fiscale, in modo da alleggerire il carico per i contribuenti che compiono fino in fondo il loro dovere fiscale.

Annuncia che si pronuncerà in senso favorevole sul provvedimento in esame solo per un obbligo di fedeltà nei confronti della maggioranza parlamentare alla quale appartiene, mentre dichiara il suo dissenso su numerose disposizioni, che appaiono in contrasto con la Costituzione, tra cui ricorda, in particolare, quelle che intervengono sulle autonomie speciali.

Il senatore Mauro Maria MARINO (*PD*) apprezza il carattere aperto del dibattito, in particolare le voci critiche venute anche da senatori della maggioranza, che ripristina l'opportuna dialettica tra Parlamento e Governo.

Propone che sia acquisita la lettera riservata, trasmessa al Governo della Banca centrale europea, sulla base della quale, secondo quanto dichiarato dal Ministro dell'economia, è stata definita la manovra economica all'esame. Il Governo dovrebbe comunque illustrare alla Commissione la *ratio* di molte delle disposizioni contenute nel decreto-legge.

In proposito ricorda che il Piano nazionale delle riforme, che avrebbe dovuto essere presentato nel mese di aprile, non è stato efficace ed è stato compilato inserendo la semplice somma delle azioni già intraprese.

La riforma dell'articolo 81, evocata dal Ministro dell'economia, a suo avviso, potrebbe essere anticipata da strumenti concreti da inserire o nella cosiddetta «Carta delle autonomie», ovvero nei disegni di legge di riforma delle procedure per l'attuazione del diritto comunitario, attualmente all'esame del Parlamento.

Infine, richiama l'attenzione sulla scarsa efficacia finanziaria di alcune disposizioni, come quelle che riguardano i consigli comunali e sulle modalità previste per la privatizzazione dei servizi pubblici locali.

Il senatore MUGNAI (*PdL*) sottolinea la necessità di evitare vizi di costituzionalità del provvedimento. Si sofferma, in particolare, sull'articolo 13, comma 1, che dispone un trattamento particolare per le retribuzioni dei parlamentari, in violazione diretta della Costituzione, in partico-

lare del principio di uguaglianza (articolo 3), ma anche dell'articolo 1, che pone il lavoro a fondamento della democrazia repubblicana, dell'articolo 4, secondo comma, che riconosce a tutti il diritto a svolgere un'attività che concorra al progresso materiale e spirituale della società, nonché dell'articolo 51, primo comma, in base al quale tutti hanno diritto ad accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza.

Condivide, tuttavia, la sollecitazione del senatore Pardi affinché siano assunti atti concreti per manifestare la sensibilità dei parlamentari verso quanto sta accadendo nel Paese.

Ritiene, infine, che sia più rispondente all'ordinamento costituzionale un intervento incisivo sugli enti intermedi, anziché sulle province, come osservato anche dalla senatrice Bastico.

Il senatore PISTORIO (*Misto-MPA-AS*) ritiene che una revisione dello *status* del parlamentare debba essere collegata a una nuova legge elettorale, che sia in grado di ripristinare un rapporto autentico di rappresentanza fra parlamentari ed elettori.

Ricorda il significato dell'autonomia speciale riconosciuta ad alcune regioni, che corrisponde a esigenze storiche, geografiche ed economiche e non rappresenta un privilegio. Il tema può essere affrontato per verificare la persistenza di quelle motivazioni, ma nel rispetto delle procedure costituzionali e della natura pattizia degli statuti speciali. Il decreto-legge contiene numerose disposizioni che, a suo avviso, violano le disposizioni degli statuti speciali: in particolare, quelle che prevedono il contributo di solidarietà, che rappresenta una addizionale IRPEF; le norme che dispongono tagli ai trasferimenti, le quali non tengono conto delle rilevanti competenze attribuite a quelle regioni; le norme in materia di organizzazione degli enti locali.

Infine, osserva che la virtuosità della gestione deve avere una funzione di promozione dei comportamenti positivi e non può rappresentare esclusivamente uno strumento per accertare la situazione attuale e, in definitiva, per penalizzare le regioni che versano in condizioni di maggiore difficoltà.

Il senatore SANNA (*PD*) sottolinea l'opportunità di corredare il parere con alcune precise condizioni di costituzionalità. In particolare, dissenza sulla proposta di sopprimere l'identità dei comuni minori, che determinerebbe un inutile danno al governo democratico del territorio e una semplificazione irragionevole. Rileva che il decreto viola il principio di leale collaborazione fra lo Stato e le regioni e alimenta il già grave contenzioso presso la Corte costituzionale.

Tra le condizioni da inserire nel parere, sottolinea quella secondo cui anche la parte economica e finanziaria deve tenere conto delle competenze che la Costituzione attribuisce alle regioni, nonché delle norme attuative degli statuti speciali, che hanno recepito gli accordi intervenuti tra lo Stato e le autonomie: in proposito, nota che la riduzione *pro capite* dei trasfe-



rimenti per le regioni a statuto speciale è di ammontare maggiore rispetto a quella prevista per le regioni ordinarie.

Infine, rivolge al Governo, il cui rappresentante attualmente non è presente in Commissione, il quesito se si ritenga che le disposizioni relative agli enti locali abbiano la caratteristica di grandi riforme economico-sociali, per cui hanno prevalenza rispetto agli statuti speciali.

Il senatore BENEDETTI VALENTINI (*PdL*) ritiene che la manovra debba limitarsi a interventi di natura economico-finanziaria, senza introdurre disposizioni ordinarie sugli enti locali e sui servizi legati al territorio. Alcune disposizioni del decreto-legge sono affette da evidente incostituzionalità, per cui auspica che esse siano soppresse, per evitare probabili successive censure da parte della Corte costituzionale.

A proposito dell'articolo 13, che prevede la decurtazione dell'indennità per i parlamentari che percepiscono un reddito da lavoro, ritiene che si tratti di una norma incostituzionale che non ha alcuna attinenza con la manovra economico-finanziaria e non produce saldi significativi. Essa, a suo avviso, contrasta con la Costituzione, in particolare con gli articoli 3, 4, secondo comma, 35, primo comma, 51, primo e terzo comma, e 69.

Il senatore DIGILIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) auspica uno sforzo congiunto delle forze politiche per superare le tradizionali ipocrisie che hanno favorito un sistema politico che attualmente non è più in grado di funzionare. Le disposizioni in esame, a suo avviso, non possono promuovere una crescita adeguata dell'economia, obiettivo che invece ha ispirato l'azione politica di altri paesi europei.

Il senatore BODEGA (*LNP*) nota che il dibattito ha evidenziato i vizi di incostituzionalità di alcune disposizioni e auspica che il parere contribuisca a migliorarne la formulazione, tenendo fermo il principio che le situazioni di emergenza non possono giustificare una violazione delle norme costituzionali.

Ribadisce la posizione del suo Gruppo, contraria a ulteriori interventi sulle pensioni di anzianità e favorevole a un rafforzamento degli strumenti contro l'evasione fiscale. Inoltre, ritiene che debbano essere valutate con attenzione e possibilmente confermate le disposizioni che assicurano un contenimento dei costi per il funzionamento dei piccoli comuni e delle province minori.

Il senatore DE SENA (*PD*) richiama l'attenzione sulle norme dirette a limitare i costi di funzionamento della politica. La classe politica, a suo avviso, non è in grado di comunicare con efficacia il significato della propria attività e pertanto subisce gli attacchi, talvolta ingiustificati e irrazionali, dell'opinione pubblica e dei mezzi di informazione.

Inoltre, ritiene che debbano essere adottate misure più incisive contro l'evasione fiscale e che si debba considerare l'ipotesi di un modesto au-

mento dell'aliquota IVA che, come testimonia l'esperienza di altri paesi europei, non determinerebbe ricadute negative.

Il PRESIDENTE dichiara conclusa la discussione generale e propone di proseguire l'esame nella seduta pomeridiana che potrebbe essere posticipata alle ore 15,30.

Conviene la Commissione.

Il seguito dell'esame è, quindi, rinviato.

#### *POSTICIPAZIONE DELLA SEDUTA POMERIDIANA*

Il PRESIDENTE avverte che la seduta pomeridiana di oggi, già convocata per le ore 15, sarà posticipata alle ore 15,30.

La Commissione prende atto.

*La seduta termina alle ore 13,20.*

### **Plenaria**

#### **318<sup>a</sup> Seduta (pomeridiana)**

*Presidenza del Presidente*

VIZZINI

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Casero.*

*La seduta inizia alle ore 15,45.*

#### *IN SEDE CONSULTIVA*

**(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo**

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere non ostativo con condizioni)

Prosegue l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il relatore BOSCETTO (*PdL*) illustra una proposta di parere non ostativo con condizioni, pubblicata in allegato.

Il senatore BIANCO (*PD*), apprezzando il modo con cui il relatore è riuscito a tenere conto dei rilievi avanzati nel corso del dibattito, propone una breve sospensione per approfondire la proposta di parere, anticipando l'intenzione di chiedere che il parere sia posto in votazione per parti separate.

Accogliendo la richiesta del senatore Bianco, il PRESIDENTE sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 16,15, riprende alle ore 16,45.*

Il senatore BIANCO (*PD*) annuncia, a nome del suo Gruppo, il voto contrario sul dispositivo del parere. Preannuncia un voto contrario anche sulla seconda parte della condizione relativa al comma 1 dell'articolo 13; su quelle relative ai commi 2, lettera *a*), e 3 del medesimo articolo 13; su quelle relative all'articolo 14, comma 1, e all'articolo 15. Inoltre, preannuncia un voto di astensione sulla condizione relativa al comma 2 dell'articolo 14. Sulle restanti parti della bozza di parere preannuncia un voto favorevole.

Il relatore BOSCETTO (*PdL*), preso atto delle dichiarazioni del senatore Bianco, propone che anche i Gruppi di maggioranza si riuniscano per un approfondimento delle condizioni contenute nella proposta di parere. A tal fine chiede che la seduta sia sospesa per un breve termine.

Condividendo tale esigenza, il PRESIDENTE sospende la seduta.

*La seduta, sospesa alle ore 16,50, riprende alle ore 17,30.*

Il relatore BOSCETTO (*PdL*), raccogliendo alcune indicazioni emerse, presenta una nuova formulazione della proposta di parere.

Il senatore BIANCO (*PD*) esprime in primo luogo soddisfazione per il metodo che ha caratterizzato i lavori della Commissione.

Dopo aver sottolineato ancora le responsabilità che, ad avviso del suo Gruppo, il Governo ha di fronte all'aggravarsi della crisi economica e finanziaria, preannuncia l'orientamento del suo Gruppo sulla nuova formulazione della proposta di parere. Prende atto della diversa redazione della seconda parte della condizione relativa all'articolo 13, comma 1, lettera *a*), e, non ritenendola in ogni caso condivisibile, conferma il voto contrario. Ribadisce l'orientamento già annunciato sul dispositivo del parere e sulle altre condizioni, ad eccezione di quella relativa al comma 3 dell'articolo 13, non più presente nella proposta di parere riformulata.

Osserva che, se il Parlamento avesse tempestivamente approvato la riforma dell'ordinamento degli enti locali, avrebbe potuto anticipare in provvedimenti più organici le norme contenute nel decreto-legge le quali, per molteplici profili emersi nel dibattito, presentano seri dubbi di compatibilità costituzionale.

Il senatore PISTORIO (*Misto-MPA-AS*) preannuncia il voto favorevole sulla proposta di parere modificata, ribadendo la necessità di sopprimere le disposizioni che intervengono su materie riservate all'autonomia delle regioni a statuto speciale, nonché il dovere di difendere il ruolo e le funzioni dei parlamentari e il loro diritto a un trattamento fiscale uguale a quello di tutti gli altri contribuenti.

Il senatore MUGNAI (*PdL*), intervenendo sull'ordine dei lavori, esprime perplessità sulla scelta del Gruppo del Partito Democratico di pronunciarsi in senso contrario sul dispositivo del parere, nel momento in cui mostra di condividere la maggior parte delle condizioni inserite dal relatore.

Il senatore PARDI (*IdV*) ritiene legittimo che si esprima un voto contrario sul complesso del parere, anche se su molti dei suoi contenuti è maturato un ampio consenso, grazie all'opera meritoria del relatore Boschetto.

Preannuncia, a nome del suo Gruppo, il voto contrario sul dispositivo del parere, sottolineando l'inadeguatezza delle misure previste dal decreto-legge per la lotta all'evasione fiscale. A proposito della condizione relativa all'articolo 16, preannuncia che si asterrà, mentre sulle altre condizioni si pronuncerà in modo conforme ai senatori del Gruppo del Partito Democratico.

Accertata la presenza del prescritto numero di senatori, la Commissione procede alla votazione delle singole parti della proposta di parere, come modificata, pubblicata in allegato. Vengono poste anzitutto in votazione e sono approvate all'unanimità le condizioni relative all'articolo 1, commi 5, 7, 8, 22, 23 e 24; all'articolo 2, commi 1, 2 e 3; all'articolo 4 e all'articolo 13, comma 1, limitatamente alla prima parte, fino alle parole «Presidenza della Repubblica».

Successivamente, è posta in votazione la seconda parte della condizione relativa all'articolo 13, comma 1, che risulta approvata, previa dichiarazione di voto di astensione del senatore DIGILIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

Con distinte votazioni sono poi approvate le condizioni relative all'articolo 13, comma 2, lettera *a*); all'articolo 14, comma 1; all'articolo 14, comma 2 (previa dichiarazione di voto favorevole, in dissenso dal suo Gruppo, del senatore SANNA (*PD*)); all'articolo 15; all'articolo 16; all'articolo 17. Infine, è posto in votazione il dispositivo, che risulta approvato.

Il PRESIDENTE, dopo aver ringraziato il senatore Boschetto e tutti i membri della Commissione per il contributo offerto al dibattito, precisa che il parere appena espresso dalla Commissione affari costituzionali ha natura squisitamente tecnico-giuridica, concernente i profili di costituzionalità delle singole disposizioni del decreto-legge. Ogni valutazione di merito relativa ai contenuti del provvedimento potrà essere espressa presso la Commissione bilancio, alla quale il provvedimento è stato assegnato per l'esame in sede referente.

*La seduta termina alle ore 18,15.*

## **SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAL RELATORE**

La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, a condizione che, salvo contrasto insanabile con norme costituzionali, siano in ogni caso riformulate le seguenti disposizioni:

– il comma 5 dell'articolo 1, in quanto, nell'individuare il personale escluso dalle ulteriori riduzioni degli assetti organizzativi delle amministrazioni pubbliche, previste dai precedenti commi 3 e 4, inserisce anche il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, dell'Agenzia italiana del farmaco e delle Autorità di bacino di rilievo nazionale. Tale regime di favore rispetto agli altri comparti della pubblica amministrazione, non trovando adeguate giustificazioni, presenta rilevanti profili di irragionevolezza;

– il comma 7 dell'articolo 1, il quale prevede che, in determinate circostanze connesse al raggiungimento degli obiettivi di risparmio, il pagamento della tredicesima mensilità dovuta ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni possa essere differita, senza interessi. Tale misura, oltre a comprimere il diritto costituzionale alla retribuzione (articolo 36 della Costituzione), appare vessatoria nei confronti dei lavoratori, anche considerando che il raggiungimento degli obiettivi programmati da parte dell'amministrazione di appartenenza non è nella disponibilità del lavoratore che si troverebbe così a subire una sanzione per una responsabilità non sua. Si segnala, inoltre, che la previsione di un decreto di natura non regolamentare che stabilisca le disposizioni tecniche per l'attuazione della presente disposizione si configura come una deroga all'articolo 17, comma 4, della legge n. 400 del 1988, che reca la procedura per l'approvazione dei regolamenti (prevedendo, fra l'altro, il parere del Consiglio di Stato);

– il comma 8 dell'articolo 1, che prevede, per gli enti sottoposti al Patto di stabilità interno, l'anticipazione a decorrere dal 2012 di alcune misure contenute nel decreto. Si ritiene che, in ossequio al principio costituzionale di leale collaborazione, l'incremento del concorso alla manovra di finanza pubblica a carico delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano si applichi nel rispetto degli statuti e, successivamente e subordinatamente, alla applicazione delle disposizioni in materia di entrate stabilite dalla legge, dalle norme di attuazione degli statuti (comprese quelle su cui si è registrato l'accordo in sede di commissioni paritetiche, e per le quali il Governo non ha emanato il relativo decreto legislativo) e nel rispetto delle intese intercorse ai fini del coordinamento della finanza pubblica, nell'ambito del processo di attuazione del federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione;

– i commi 22 e 23 dell'articolo 1, che modificano la disciplina sui termini temporali per la corresponsione dei trattamenti di fine servizio (comunque denominati) dei dipendenti pubblici. Tali interventi, al pari di quelli contenuti al comma 7 del medesimo articolo 1, presentano profili di irragionevolezza;

– il comma 24 dell'articolo 1, il quale stabilisce che, a decorrere dal 2012, siano fissate annualmente le date in cui ricorrono le festività introdotte con legge dello Stato non conseguente ad accordi con la Santa Sede, le celebrazioni nazionali e le festività dei Santi patroni, in modo tale che le stesse cadano il venerdì precedente o il lunedì seguente la prima domenica successiva ovvero coincidano con tale data. In proposito, si osserva che la relazione tecnica allegata al testo del decreto – legge tace circa la quantificazione dei risparmi che deriverebbero dall'applicazione di tale misura. Si ritiene opportuno, pertanto, verificare se l'accorpamento alla domenica delle festività produca effetti economici rilevanti e in ogni caso tali da giustificare la soppressione di ricorrenze civili come la liberazione dal nazifascismo (25 aprile), la festa del lavoro (1° maggio), la nascita della repubblica (2 giugno), particolarmente significative per la memoria civile e storica della nazione;

– i commi 1 e 2 dell'articolo 2, che introducono, a decorrere dal 2011 e fino al 2013, in deroga all'articolo 3 dello Statuto del contribuente (legge n. 212 del 2000), un contributo di solidarietà a carico dei contribuenti con reddito complessivo superiore a 90.000 euro lordi annui, pari al 5 per cento sulla parte eccedente i 90.000 euro e fino a 150.000 euro e al 10 per cento sulla parte eccedente i 150.000 euro. Al riguardo, si segnala che la scelta di utilizzare il reddito necessariamente dichiarato come unico indice di ricchezza sul quale commisurare il contributo non appare sufficientemente rispettoso del principio in base al quale «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva» (articolo 53 della Costituzione), ponendosi anche in sostanziale violazione del principio di eguaglianza (articolo 3 della Costituzione): infatti, a causa della presenza di una vasta area di evasione fiscale, a subire gli effetti del prelievo sarebbero, in gran parte, i redditi da lavoro dipendente, mentre gli altri redditi, anche molto più elevati, ma indebitamente sottratti a tassazione, non sarebbero colpiti, così come esenti dal contributo sarebbero le ricchezze patrimoniali, anche molto ingenti;

– il comma 3 dell'articolo 2, che attribuisce all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato un'ampia potestà nell'emanazione di disposizioni in materia di giochi pubblici, tra cui anche la facoltà di variare la misura del relativo prelievo erariale unico, nonché la percentuale del compenso per le attività di gestione ovvero per quella dei punti vendita. Si segnala, in proposito, che la disposizione suscita dubbi di costituzionalità, in quanto rimette ad una fonte secondaria emanata da un'autorità amministrativa (decreto dirigenziale) la determinazione dell'entità di una prestazione di natura patrimoniale. Sarebbe opportuno che, nel pieno rispetto della riserva di legge prevista all'articolo 23 della Costituzione, la fonte di rango primario – in questo caso, lo stesso decreto-legge – quanto meno

circoscriva puntualmente l'ambito dell'attività normativa rimessa all'autorità amministrativa;

– l'articolo 4, che introduce disposizioni volte a liberalizzare i servizi pubblici locali di rilevanza economica, al fine di creare le condizioni per l'apertura al mercato: appare necessaria, al fine di evitare possibili censure di incostituzionalità e perché sia assicurato il pieno rispetto della volontà popolare, un'attenta verifica della compatibilità di tale nuova disciplina con gli effetti abrogativi prodotti da due dei quattro referendum popolari del 12 e 13 giugno 2011 relativi, rispettivamente, alle modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e alla determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito;

– il comma 1 dell'articolo 13, che prevede una riduzione delle retribuzioni e indennità per i membri degli organi costituzionali. Tale previsione, se appare costituzionalmente compatibile per quanto riguarda la quantificazione delle indennità dei parlamentari, è invece suscettibile di ledere l'autonomia di altri organi costituzionali, quali la Corte costituzionale e la Presidenza della Repubblica. Inoltre, il regime differenziato rispetto a tutti gli altri cittadini quanto alla riduzione delle retribuzioni o delle indennità, appare potenzialmente lesivo del principio di uguaglianza, essendo peraltro suscettibile di produrre, per l'operare congiunto di effetti fiscali generati da norme diverse, conseguenze paradossali, che possono determinare regimi fiscali più sfavorevoli nei confronti di quei membri di organi costituzionali che abbiano minore capacità contributiva;

– il comma 2 dell'articolo 13, lettera *a*), il quale prevede che l'indennità parlamentare sia ridotta del 50 per cento per i parlamentari che svolgono qualsiasi attività lavorativa per la quale sia percepito un reddito uguale o superiore al 15 per cento dell'indennità medesima. Tale norma presenta profili di irragionevolezza, in quanto, per la prima volta, introduce una discriminazione diretta sull'indennità degli eletti che, per sua natura e funzione, dovrebbe essere uguale per tutti (articolo 69 della Costituzione). Inoltre, la disposizione è censurabile anche in riferimento all'articolo 51, terzo comma, della Costituzione, perché produrrebbe una discriminazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, rendendo per questi ultimi irragionevolmente gravoso il diritto, riconosciuto a chi sia chiamato a funzioni pubbliche elettive, di conservare il proprio posto di lavoro;

– il comma 3 dell'articolo 13, che introduce, a decorrere dalla prossima legislatura, l'incompatibilità della carica di parlamentare con qualsiasi altra carica pubblica elettiva. Tale disposizione interviene in modo diretto sul regime delle incompatibilità parlamentari che dovrebbe essere più opportunamente oggetto di una riflessione più approfondita, non trovando una collocazione adeguata in un provvedimento d'urgenza. Peraltro, la misura non produce alcun risparmio, in quanto il divieto di cumulo dell'indennità è già previsto dalla normativa vigente (articolo 83 del decreto legislativo n. 267 del 2000), ma è anzi suscettibile di produrre costi significativi;



– il comma 1 dell'articolo 14, il quale pone la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori regionali, nonché delle relative indennità, quali elementi necessari per il conseguimento delle misure premiali relative alla nuova configurazione del Patto di stabilità. La norma appare lesiva dell'autonomia costituzionalmente riconosciuta alle regioni, con particolare riguardo all'articolo 123 della Costituzione che attribuisce a ciascuna regione, attraverso il proprio statuto, il potere di determinare la forma di governo e i relativi principi fondamentali di organizzazione e funzionamento;

– il comma 2 dell'articolo 14, il quale prevede che l'adeguamento ai parametri circa il numero dei consiglieri e degli assessori regionali costituisca condizione per l'intervento perequativo e solidale dello Stato. Si ritiene che tale disposizione, così come quelle contenute nei successivi articoli 15 e 16, si applichi alle regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano nel rispetto dei propri statuti, delle relative norme di attuazione e secondo quanto previsto dall'articolo 27 della legge n. 42 del 2009;

– l'articolo 15, che dispone la soppressione delle province diverse da quelle con popolazione superiore a 300.000 abitanti o con superficie complessiva superiore a 3.000 chilometri quadrati. La disposizione suscita dubbi di compatibilità costituzionale con riferimento all'articolo 133, comma primo, della Costituzione che, per il mutamento delle circoscrizioni provinciali, richiede un procedimento rinforzato che comprende l'iniziativa dei Comuni, il parere della Regione, l'approvazione della proposta con legge dello Stato. Se tale procedimento è richiesto per il semplice mutamento territoriale delle circoscrizioni provinciali, a fortiori esso appare costituzionalmente necessario nell'ipotesi di soppressione integrale dell'ente. Non appare sufficiente, in proposito, il riferimento all'iniziativa dei comuni, contenuto ai commi 2 e 3 del medesimo articolo 15. Esso, infatti, opera soltanto per la fase successiva alla soppressione della provincia, esclusivamente nel senso di consentire ai comuni coinvolti la riagggregazione a un'altra provincia all'interno del territorio regionale, pena il trasferimento automatico alla Regione delle funzioni esercitate dalla provincia soppressa;

– l'articolo 16, che incide sugli organi di governo e sulle modalità di esercizio delle funzioni amministrative e di fornitura dei servizi pubblici locali per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti. Le misure previste, oltre a non produrre risparmi significativi, sono censurabili sotto molteplici aspetti. In primo luogo, la disposizione, nel sopprimere la giunta e il consiglio comunale, viola gli articoli 118 e 119 della Costituzione che, rispettivamente, attribuiscono ai comuni – indipendentemente dalla popolazione – l'esercizio delle funzioni amministrative e riconoscono loro autonomia impositiva e fiscale. In secondo luogo, tali disposizioni, nel ridurre gli organi di governo dei piccoli comuni, conservando esclusivamente la figura del sindaco, finiscono col privare di ogni forma di rappresentanza politica un ente che, ai sensi dell'articolo 114 della Co-

stituzione, è componente paritario della Repubblica, in contrasto con il principio democratico che informa l'ordinamento repubblicano;

– l'articolo 17, il quale apporta alcune modifiche alla disciplina del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), in particolare riducendo il numero dei suoi componenti. Si ritiene necessario riformulare il testo al fine di rispettare la previsione costituzionale la quale configura una composizione che, nel determinare i rapporti tra le diverse componenti, tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa, con il riproporzionamento di tutte le rappresentanze.

**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE  
SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887**

La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo, a condizione che, salvo contrasto insanabile con norme costituzionali, siano in ogni caso riformulate le seguenti disposizioni:

– il comma 5 dell'articolo 1, in quanto, nell'individuare il personale escluso dalle ulteriori riduzioni degli assetti organizzativi delle amministrazioni pubbliche, previste dai precedenti commi 3 e 4, inserisce anche il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, dell'Agenzia italiana del farmaco e delle Autorità di bacino di rilievo nazionale. Tale regime di favore rispetto agli altri comparti della pubblica amministrazione, non trovando adeguate giustificazioni, presenta rilevanti profili di irragionevolezza;

– il comma 7 dell'articolo 1, il quale prevede che, in determinate circostanze connesse al raggiungimento degli obiettivi di risparmio, il pagamento della tredicesima mensilità dovuta ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni possa essere differita, senza interessi. Tale misura, oltre a comprimere il diritto costituzionale alla retribuzione (articolo 36 della Costituzione), appare vessatoria nei confronti dei lavoratori, anche considerando che il raggiungimento degli obiettivi programmati da parte dell'amministrazione di appartenenza non è nella disponibilità del lavoratore che si troverebbe così a subire una sanzione per una responsabilità non sua. Si segnala, inoltre, che la previsione di un decreto di natura non regolamentare che stabilisca le disposizioni tecniche per l'attuazione della presente disposizione si configura come una deroga all'articolo 17, comma 4, della legge n. 400 del 1988, che regola la procedura per l'approvazione dei regolamenti (prevedendo, fra l'altro, il parere del Consiglio di Stato);

– il comma 8 dell'articolo 1, che prevede, per gli enti sottoposti al Patto di stabilità interno, l'anticipazione a decorrere dal 2012 di alcune misure contenute nel decreto. Si ritiene che, in ossequio al principio costituzionale di leale collaborazione, l'incremento del concorso alla manovra di finanza pubblica a carico delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e Bolzano debba applicarsi nel rispetto degli statuti, nonché successivamente e subordinatamente alla applicazione delle disposizioni in materia di entrate stabilite dalla legge, dalle norme di attuazione degli statuti (comprese quelle su cui si è registrato l'accordo in

sede di commissioni paritetiche, e per le quali il Governo non ha emanato il relativo decreto legislativo) e nel rispetto delle intese intercorse ai fini del coordinamento della finanza pubblica, nell'ambito del processo di attuazione del federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione;

– i commi 22 e 23 dell'articolo 1, che modificano la disciplina sui termini temporali per la corresponsione dei trattamenti di fine servizio (comunque denominati) dei dipendenti pubblici. Tali interventi, al pari di quelli contenuti al comma 7 del medesimo articolo 1, presentano profili di irragionevolezza;

– il comma 24 dell'articolo 1, il quale stabilisce che, a decorrere dal 2012, siano fissate annualmente le date in cui ricorrono le festività introdotte con legge dello Stato non conseguente ad accordi con la Santa Sede, le celebrazioni nazionali e le festività dei Santi patroni, in modo tale che le stesse cadano il venerdì precedente o il lunedì seguente la prima domenica successiva ovvero coincidano con tale data. In proposito, si osserva che la relazione tecnica allegata al testo del decreto – legge tace circa la quantificazione dei risparmi che deriverebbero dall'applicazione di tale misura. Si ritiene opportuno, pertanto, verificare se l'accorpamento alla domenica delle festività produca effetti economici rilevanti e in ogni caso tali da giustificare la soppressione di ricorrenze civili come la liberazione dal nazifascismo (25 aprile), la festa del lavoro (1° maggio), la nascita della repubblica (2 giugno), particolarmente significative per la memoria civile e storica della nazione;

– i commi 1 e 2 dell'articolo 2, che introducono, a decorrere dal 2011 e fino al 2013, in deroga all'articolo 3 dello Statuto del contribuente (legge n. 212 del 2000), un contributo di solidarietà a carico dei contribuenti con reddito complessivo superiore a 90.000 euro lordi annui, pari al 5 per cento sulla parte eccedente i 90.000 euro e fino a 150.000 euro e al 10 per cento sulla parte eccedente i 150.000 euro. Al riguardo, si segnala che la scelta di utilizzare il reddito necessariamente dichiarato come unico indice di ricchezza sul quale commisurare il contributo non appare sufficientemente rispettoso del principio in base al quale « tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva » (articolo 53 della Costituzione), ponendosi anche in sostanziale violazione del principio di eguaglianza (articolo 3 della Costituzione): infatti, a causa della presenza di una vasta area di evasione fiscale, a subire gli effetti del prelievo sarebbero, in gran parte, i redditi da lavoro dipendente, mentre gli altri redditi, anche molto più elevati, ma indebitamente sottratti a tassazione, non sarebbero colpiti, così come esenti dal contributo sarebbero le ricchezze patrimoniali, anche molto ingenti;

– il comma 3 dell'articolo 2, che attribuisce all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato un'ampia potestà nell'emanazione di disposizioni in materia di giochi pubblici, tra cui anche la facoltà di variare la misura del relativo prelievo erariale unico, nonché la percentuale del compenso per le attività di gestione ovvero per quella dei punti vendita. Si segnala, in proposito, che la disposizione suscita dubbi di costituziona-

lità, in quanto rimette ad una fonte secondaria emanata da un'autorità amministrativa (decreto dirigenziale) la determinazione dell'entità di una prestazione di natura patrimoniale. Sarebbe opportuno che, nel pieno rispetto della riserva di legge prevista all'articolo 23 della Costituzione, la fonte di rango primario – in questo caso, lo stesso decreto-legge – quanto meno circoscriva puntualmente l'ambito dell'attività normativa rimessa all'autorità amministrativa;

– l'articolo 4, che introduce disposizioni volte a liberalizzare i servizi pubblici locali di rilevanza economica, al fine di creare le condizioni per l'apertura al mercato: appare necessaria, al fine di evitare possibili censure di incostituzionalità e perché sia assicurato il pieno rispetto della volontà popolare, un'attenta verifica della compatibilità di tale nuova disciplina con gli effetti abrogativi prodotti da due dei quattro *referendum* popolari del 12 e 13 giugno 2011 relativi, rispettivamente, alle modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e alla determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito;

– il comma 1 dell'articolo 13, che prevede una riduzione delle retribuzioni e indennità per i membri degli organi costituzionali. Tale previsione, se appare costituzionalmente compatibile per quanto riguarda la quantificazione delle indennità dei parlamentari, è invece suscettibile di ledere l'autonomia di altri organi costituzionali, quali la Corte costituzionale e la Presidenza della Repubblica. Occorre, in ogni caso, ribadire il principio generale in base al quale il regime previsto per i membri degli organi costituzionali sia assoggettato alle medesime misure assunte nei confronti di tutti i cittadini;

– il comma 2 dell'articolo 13, lettera *a*), il quale prevede che l'indennità parlamentare sia ridotta del 50 per cento per i parlamentari che svolgono qualsiasi attività lavorativa per la quale sia percepito un reddito uguale o superiore al 15 per cento dell'indennità medesima. Posto che il principio cardine che si intende introdurre all'articolo 13 consiste nel parametrare rigorosamente l'ammontare dell'indennità alla effettiva partecipazione di ciascun parlamentare ai lavori del Parlamento, nell'ottica di perseguire siffatto virtuoso obiettivo, si rileva che la disposizione di cui alla lettera *a*) del comma 2 presenta profili di irragionevolezza, in quanto, per la prima volta, introduce una discriminazione diretta sull'indennità degli eletti che, per sua natura e funzione, dovrebbe essere uguale per tutti (articolo 69 della Costituzione). Inoltre, la disposizione è censurabile anche in riferimento all'articolo 51, terzo comma, della Costituzione, perché produrrebbe una discriminazione tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi, rendendo per questi ultimi irragionevolmente gravoso il diritto, riconosciuto a chi sia chiamato a funzioni pubbliche elettive, di conservare il proprio posto di lavoro;

– il comma 1 dell'articolo 14, il quale pone la riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori regionali, nonché delle relative indennità, quali elementi necessari per il conseguimento delle misure premiali relative alla nuova configurazione del Patto di stabilità. La norma

appare lesiva dell'autonomia costituzionalmente riconosciuta alle regioni, con particolare riguardo all'articolo 123 della Costituzione che attribuisce a ciascuna regione, attraverso il proprio statuto, il potere di determinare la forma di governo e i relativi principi fondamentali di organizzazione e funzionamento;

– il comma 2 dell'articolo 14 prevede che l'adeguamento ai parametri circa il numero dei consiglieri e degli assessori regionali costituisca condizione per l'intervento perequativo e solidale dello Stato. Si ritiene che tale disposizione, così come quelle contenute nei successivi articoli 15 e 16, si applichi alle regioni a statuto speciale e alle Province autonome di Trento e di Bolzano nel rispetto dei propri statuti, delle relative norme di attuazione e secondo quanto previsto dall'articolo 27 della legge n. 42 del 2009;

– l'articolo 15, che dispone la soppressione delle province diverse da quelle con popolazione superiore a 300.000 abitanti o con superficie complessiva superiore a 3.000 chilometri quadrati. Premesso che l'obiettivo perseguito è condivisibile e meritevole di un più ampio intervento, si ritiene che la disposizione presenti evidenti elementi di incompatibilità costituzionale, con riferimento all'articolo 133, comma primo, della Costituzione che, per il mutamento delle circoscrizioni provinciali, richiede un procedimento rinforzato che comprende l'iniziativa dei Comuni, il parere della Regione, l'approvazione della proposta con legge dello Stato. Se tale procedimento è richiesto per il semplice mutamento territoriale delle circoscrizioni provinciali, *a fortiori* esso appare costituzionalmente necessario nell'ipotesi di soppressione integrale dell'ente. Non appare sufficiente, in proposito, il riferimento all'iniziativa dei comuni, contenuto ai commi 2 e 3 del medesimo articolo 15. Esso, infatti, opera soltanto per la fase successiva alla soppressione della provincia, esclusivamente nel senso di consentire ai comuni coinvolti la riaggregazione a un'altra provincia all'interno del territorio regionale, pena il trasferimento automatico alla Regione delle funzioni esercitate dalla provincia soppressa;

– l'articolo 16, che incide sugli organi di governo e sulle modalità di esercizio delle funzioni amministrative e di fornitura dei servizi pubblici locali per i comuni con popolazione fino a 1.000 abitanti. Le misure previste, oltre a non produrre risparmi significativi, sono censurabili sotto molteplici aspetti. In primo luogo, la disposizione, nel sopprimere la giunta e il consiglio comunale, viola gli articoli 118 e 119 della Costituzione che, rispettivamente, attribuiscono ai comuni – indipendentemente dalla popolazione – l'esercizio delle funzioni amministrative e riconoscono loro autonomia impositiva e fiscale. In secondo luogo, tali disposizioni, nel ridurre gli organi di governo dei piccoli comuni, conservando esclusivamente la figura del sindaco, finiscono col privare di ogni forma di rappresentanza politica un ente che, ai sensi dell'articolo 114 della Costituzione, è componente paritario della Repubblica, in contrasto con il principio democratico che informa l'ordinamento repubblicano;

– l'articolo 17, il quale apporta alcune modifiche alla disciplina del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), in particolare riducendo il numero dei suoi componenti. Si ritiene necessario riformulare il testo affinché, nel rispetto della previsione costituzionale, sia definita una composizione che, nel determinare i rapporti tra le diverse componenti, tenga conto della loro importanza numerica e qualitativa, con conseguente riproporzionamento di tutte le rappresentanze.

**BILANCIO (5<sup>a</sup>)**

Mercoledì 24 agosto 2011

**Plenaria**

**566<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)**

*Presidenza del Presidente*  
**AZZOLLINI**

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze  
Gentile.*

*La seduta inizia alle ore 9,45.*

*IN SEDE REFERENTE*

**(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende la discussione generale sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

Il senatore FLERES (*CN-Io Sud-FS*) sottolinea preliminarmente come la sollecitazione del Presidente del Senato a guardare con attenzione i contenuti delle proposte di modifica astraendo dalle firme e dalle parti politiche di provenienza per un confronto costruttivo, ampio e sereno, nell'interesse del Paese, sia in concreto il riconoscimento delle numerose criticità che le misure della manovra in esame presentano. Sono innegabili, come è del resto emerso anche nel corso dell'esame del provvedimento in sede consultiva presso la Commissione affari costituzionali, i profili di illegittimità costituzionale di alcune norme. L'esigenza di affrontare le richieste del Paese reale e dell'Europa non può giustificare interventi come quelli previsti nel decreto-legge in esame.

Nel merito, il ventilato obiettivo di razionalizzazione della spesa non appare perseguibile con tali misure. Più in generale, la manovra appare il frutto di un lavoro non sempre organico e coerente.



Con il provvedimento in esame si doveva mirare non solo al contenimento della spesa pubblica anche attraverso il taglio alla spesa pubblica improduttiva, ma altresì al rilancio economico del Paese. Proprio sul piano dello sviluppo economico nazionale il provvedimento appare carente. Tutto ciò rischia di aumentare il pericolo di una deriva antidemocratica.

Si sofferma quindi sul merito del decreto-legge, esprimendo, dapprima, un giudizio fortemente critico sulle modifiche apportate al Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (Sistri). Tali misure rischiano, da un lato, di favorire la criminalità organizzata e, dall'altro, la parte dell'imprenditoria più spregiudicata. Non si comprende quindi la ragione di sopprimere tale sistema, il quale, peraltro, ha comportato entrate per lo Stato. Dopo aver svolto brevi considerazioni sul tema della dismissione dei beni pubblici, affronta la questione della riforma dei servizi pubblici locali, problematica questa sullo scenario del dibattito parlamentare già dalla scorsa legislatura. Su tale questione i ritardi su questo terreno non si possono attribuire alla responsabilità parlamentare ma devono, invece, essere ascritte all'Esecutivo.

Per quanto concerne poi la prosecuzione sulla linea dei tagli orizzontali osserva come il Ministro dell'economia dovrebbe guardare alle spese improduttive piuttosto che procedere a riduzioni che colpiscono indiscriminatamente *–pro quota–* tutte le realtà ministeriali.

Svolge quindi ampie considerazioni, anche alla luce dei rilievi di incostituzionalità, già ricordati, emersi nel dibattito in Commissione affari costituzionali, sul tema della riforma degli enti locali. La logica sottesa alle procedure di scioglimento e di accorpamento sembra essere stata attuata, non solo senza il dovuto rispetto nei confronti delle Regioni a statuto speciale ma anche e soprattutto senza tenere conto delle effettive dinamiche economiche delle singole realtà territoriali. Conclude, quindi, ribadendo la propria viva insoddisfazione per il tenore delle misure previste dalla manovra.

Il senatore LUMIA (PD) ritiene che della gravità della crisi che sta investendo non solo il nostro Paese ma anche il globo, non si tenga in adeguato conto nella manovra che il Parlamento sta esaminando. Tale manovra, infatti, non sembra tenere conto del mutato scenario geopolitico a livello economico e dell'affermazione di nuove forme di *governance* della globalizzazione. Nel merito il decreto-legge in conversione si limita a strumentalizzare la crisi internazionale perpetuando gli alibi del mancato sviluppo economico ricorrenti nella storia politica del Paese.

La manovra in esame è in primo luogo iniqua: come ha osservato anche parte della stampa cattolica, con essa si sta portando avanti un'operazione di vero e proprio «killeraggio» nei confronti delle famiglie e del ceto medio. Il Governo e la maggioranza non stanno tenendo in adeguato conto dei profili recessivi che tale manovra rischia di determinare. Chiede all'uopo, integrando una richiesta già formulata nella giornata di ieri dal senatore Morando, al Governo di precisare l'impatto sul PIL della mano-

vra in relazione alle diverse aree geografiche del Paese ed in particolare del Mezzogiorno.

Il provvedimento varato dal Governo, poi, è una manovra debole nella parte in cui non riesce ad incidere efficacemente sul problema del debito pubblico. L'inadeguatezza delle scelte di politica economica portate avanti dall'Esecutivo sembra peraltro essere confermata dal mancato recupero di credibilità sui mercati del Paese.

Egli ritiene che la crisi debba essere l'occasione per una più ampia riflessione sul futuro del Paese e sugli obiettivi che si intendono perseguire. A ben vedere, però, tali obiettivi non sono chiari e la classe dirigente che li sta portando avanti è del tutto assente ed inadeguata. Tale circostanza appare confermata anche dall'atteggiamento ambiguo mostrato dalla maggioranza e dal comportamento propositivo, invece, dell'opposizione nella definizione della programmazione dei lavori in sede referente della Commissione bilancio.

Alla luce dell'appello del Presidente del Senato, auspica che il Governo e la maggioranza si confrontino anche con le proposte emendative dei senatori del Gruppo del Partito democratico sui temi di maggiore rilievo.

Se si ritiene che obiettivo principale della manovra sia la riduzione del debito pubblico, non si può, allora, prescindere da un dibattito su alcuni temi, quali quello delle pensioni, dell'IVA, delle privatizzazioni ovvero della vendita dei patrimoni immobiliari. Soprattutto, non si può prescindere da misure a sostegno della lotta all'evasione ma anche da interventi volti a contrastare il dilagante fenomeno della corruzione, il cui impatto sull'economia è indubbio.

Svolge quindi brevi considerazioni sulla politica di contrasto dei fenomeni di infiltrazione mafiosa anche nei settori economici e produttivi. Al riguardo lamenta i limiti di funzionamento dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata recentemente istituita. L'inadeguatezza delle risorse umane rende oggettivamente difficile per tale soggetto la gestione degli oltre ottomila beni confiscati. Sarebbe stato preferibile attribuire a tale Agenzia unicamente compiti di stimolo e di controllo, riconoscendo invece un ruolo più ampio alle singole prefetture.

I rischi di insolvenza per il nostro Paese non sono ancora del tutto fugati, per tale ragione appare quanto mai necessario, almeno, un intervento efficace sui settori produttivi più strategici. Al riguardo si sofferma sul tema del rilancio infrastrutturale, che rappresenta una delle condizioni irrinunciabili per il processo di modernizzazione del Paese. In merito ritiene che la presenza di oltre trentamila stazioni appaltanti non solo sia un obiettivo ostacolo ma ponga anche problemi di efficienza, trasparenza e di rispetto della legalità. I rischi testé palesati risultano quanto mai concreti soprattutto nel nord del Paese.

Il rilancio economico, poi, non può prescindere da una seria riforma della giustizia. Prioritaria non è, a suo parere, la ridefinizione della geografia giudiziaria e quindi la scelta fra il mantenimento ovvero l'accorpa-

mento dei tribunali minori, quanto piuttosto la significativa riduzione dei tempi di durata dei tre gradi di giudizio.

Ulteriore fonte di inefficienza poi è la previsione di sei diverse forze di polizia. Al riguardo i tagli lineari realizzati rischiano unicamente di inefficiare il funzionamento delle forze di sicurezza. Sarebbe stato invece preferibile portare avanti interventi di riorganizzazione strutturale. Al riguardo, fa presente come a fronte di sessantatremila unità nel corpo della Guardia di finanza solo tredicimila siano impegnate nello svolgimento delle attività istituzionali mentre la restante parte risulta destinata al funzionamento della struttura burocratica.

Per quanto concerne il problema della riduzione dei costi delle Istituzioni ritiene inaccettabili gli interventi sulle province, i quali rischiano di determinare una irragionevole disarticolazione territoriale con un impatto in termini di governabilità. Sarebbe stato, a suo parere, più opportuno e serio abolire *tout court* tali enti conferendo la maggior parte delle competenze ad essi spettanti ai singoli comuni. Al riguardo fa presente che tale soppressione potrebbe essere pienamente realizzata in alcune regioni a statuto speciale, quali la Sicilia, laddove tale ente intermedio non trova fondamento «costituzionale». I risparmi derivanti dall'abolizione delle province potrebbero essere così destinati, in funzione premiale, ai comuni più virtuosi che sono riusciti ad abbattere la spesa corrente. Tutto ciò non mortificherebbe la legittima domanda di partecipazione politica e contribuirebbe a limitare il pericoloso clima di antipolitica presente in tutto il Paese.

Si sofferma quindi sull'impatto della manovra sul Mezzogiorno d'Italia, svolgendo considerazioni sul tema della gestione e dei tagli ai fondi comunitari ed in particolare ai fondi FAS.

Svolge poi rilievi sulle modifiche in materia di gestione di rifiuti apportate dalla manovra. La decisione di abolire la tracciabilità dei rifiuti è indubbiamente la peggior via perseguibile. D'altra parte, però, ritiene di non poter concordare con quanto affermato dal senatore Fleres sull'efficienza del sistema Sistri. Sul tema dei rifiuti è indubbio che si possano trovare soluzioni ben più adeguate ed efficienti nel confronto fra maggioranza ed opposizione.

Il senatore PICHETTO FRATIN (*PdL*) svolge preliminarmente ampie considerazioni sullo scenario macro economico internazionale, il quale rappresenta il contesto in cui si inserisce il pronto e tempestivo intervento del Governo. L'esigenza avvertita dall'Esecutivo di intervenire nuovamente con una manovra sui temi economici è stata determinata da un ulteriore aggravamento – non prevedibile né previsto dagli analisti- dell'economia globale. Al riguardo si sofferma sulle problematiche connesse al mercato azionario. A riprova della gravità della situazione finanziaria sottolinea l'atteggiamento della Germania, paese creditore, sul tema della *governance* della crisi.

In questo scenario l'intervento del Governo si è concentrato su tre principali temi: il taglio delle spese, la tassazione ed infine le riforme.

Per quanto concerne i tagli l'intervento dell'Esecutivo è stato dettato dall'esigenza di reperire nell'immediato risorse. Si sofferma, al riguardo, sugli interventi su province e comuni. Invita tuttavia a valutare l'opportunità di una revisione dei meccanismi di accorpamento o soppressione che si ispirino non già a logiche di mero automatismo ma che tengano conto delle concrete realtà geografiche.

Si riserva poi di valutare la presentazione di modifiche emendative all'articolo 5, nella parte in cui fa riferimento alla dismissione di partecipazioni azionarie.

Analoghe perplessità desta l'articolo 14, comma 1, lettera e), nella parte in cui prevede che i componenti del Collegio dei revisori dei conti siano scelti mediante estrazione da un elenco nel quale possono essere inseriti, a richiesta, i soggetti iscritti, a livello regionale, nel Registro dei revisori legali.

Si sofferma poi sugli interventi in materia di tassazione. Anche in questo caso il Governo ha dovuto prioritariamente porsi il problema dell'immediato reperimento di risorse. In tale quadro il tema del recupero dell'evasione non può che considerarsi secondario. Se si considera che l'eccessiva tassazione sui consumi può provocare effetti inflattivi e che invece quella sul reddito rischia di rallentare lo sviluppo non si può che concordare con l'operato dell'Esecutivo.

Conclude soffermandosi sul tema della riforma delle pensioni: essa dovrà portare ad una effettiva equiparazione fra il settore pubblico e quello privato.

Il senatore LATRONICO (*PdL*) osserva come il Governo, con il decreto-legge in esame si sia assunto la responsabilità di fronteggiare una situazione di crisi che non riguarda solo l'Italia né solo l'Europa ma che ha caratteristiche mondiali. Con esso il Paese si impegna ad anticipare al 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio, fissato dalla manovra di luglio. Si tratta di scelte difficili ma necessarie, alle quali dovrebbero seguire, anche dalle parti sociali, proposte possibili e responsabili per mettere in sicurezza i conti pubblici e salvare gli interessi prevalenti del Paese.

La manovra punta, con l'obiettivo della riduzione del debito pubblico, fra le altre misure, a diminuire i costi della politica, a snellire gli assetti istituzionali degli enti di governo centrale, regionali e locali, ad imprimere un'accelerazione alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali e ad attivare azioni di contrasto all'evasione fiscale con misure che aiutano la tracciabilità delle transazioni finanziarie.

Tutto ciò rappresenta il primo passo verso un cammino di riforme che non potrà che essere affrontato attraverso un ampio confronto anche con l'opposizione.

Il senatore MERCATALI (*PD*) auspica che l'appello del Presidente del Senato sia tale da garantire un reale confronto fra maggioranza ed opposizione per la modifica del provvedimento in esame. Osserva prelimi-

narmente come sia illusorio ritenere che il debito pubblico possa essere risanato con i livelli attuali di crescita del Paese i quali risultano ampiamente al di sotto di quello che sarebbe necessario.

Si sofferma quindi sul tema energetico ed in particolare del fotovoltaico il quale ha rappresentato e rappresenta una delle operazioni speculative più vergognose.

Affronta poi la questione dell'IVA con particolare riguardo alle esigenze di rilancio del settore terziario. Al riguardo rileva l'esigenza di prevedere un'aliquota unica a fronte dei quattro livelli presenti nel nostro Paese.

Svolge quindi considerazioni sul tema del contrasto all'evasione fiscale, segnalando come tale problematica ponga in luce la questione politica che connota l'attuale maggioranza nella difficoltà ad affrontare tale tema. Per quanto concerne, poi, il tema dei tagli alla spesa concorda con quanto sostenuto dal senatore Morando circa l'esigenza di seguire il metodo della *spending review*. Al riguardo illustra l'impatto di esso sulla propria Regione, l'Emilia-Romagna. Per quanto concerne gli interventi sulle province e sugli enti locali ritiene che una riforma non possa che partire dall'alto e debba comunque basarsi ispirarsi ai criteri e principi sanciti nella Carta delle autonomie. Il Paese ha bisogno di riforme strutturali che non possono essere realizzate con un provvedimento d'urgenza. In tale contesto la riorganizzazione delle province non può prescindere da un processo di riforma costituzionale.

La manovra varata è intrinsecamente inadeguata e il Governo si troverà costretto, nel breve termine, a dover intervenire di nuovo sull'economia. Conclude soffermandosi sulla protesta annunciata dalla CGIL. Pur non condividendo tale iniziativa, ne comprende le ragioni: l'Esecutivo infatti a poche settimane dal raggiungimento di un importante accordo fra Confindustria e i principali sindacati è intervenuto per decreto con una norma che tocca uno fra i temi più forti nella politica sindacale, proprio di uno dei tre sindacati sottoscrittori.

Il senatore TANCREDI (*PdL*) ritiene necessario sottolineare il contesto macroeconomico in cui si inserisce la manovra e le conseguenti caratteristiche emergenziali che la caratterizzano. Infatti, si sta assistendo ad una crisi sempre più drammatica di dimensioni globali, nella quale si sono verificati, peraltro, episodi significativi come il declassamento del debito degli Stati Uniti e una situazione di sofferenza che accomuna i debiti di molti Stati sovrani. Altresì, è evidente un problema di scarsa *leadership* nella gestione delle politiche economiche europee, come dimostra il fatto che la Francia e la Germania non sono state in grado di avanzare proposte alternative, rispetto alla soluzione degli *eurobond*, funzionali all'integrazione dei debiti sovrani dell'area euro, con la conseguenza che la crisi in atto sta contribuendo ad allargare sempre di più le distanze tra i vari Paesi dell'Unione europea.

In questo quadro d'insieme, è inevitabile che la manovra predisposta urgentemente dal Governo a ridosso di Ferragosto, contenga alcune misure

estemporanee e prive del necessario carattere strutturale. Spetta, quindi, al Parlamento apportarvi i dovuti miglioramenti, ovviamente nell'invarianza dei saldi finali.

D'altra parte, è altresì inevitabile che una manovra di tale portata abbia un effetto recessivo sulla crescita economica, ma d'altronde risulta paradossale che tali critiche provengano dai medesimi soggetti che, in occasione della manovra di luglio, avevano accusato il Governo di voler spostare al 2014 il raggiungimento del pareggio di bilancio, per evitare di subire le conseguenze elettorali derivanti da una politica di riduzione della spesa. Invece, l'Esecutivo ha dimostrato di saper adottare misure tempestive e virtuose, sfidando anche l'impopolarità. Nel merito del provvedimento, occorre una riflessione su quella parte della manovra concernente i risparmi derivanti dalla riduzione dei costi della politica e delle istituzioni, in quanto le relative disposizioni appaiono rispondere all'unica logica volta a fornire qualche appagamento ad un'opinione pubblica sempre più inquieta; tuttavia, nessuna di tali misure comporta effetti sui saldi stimati nella relazione tecnica e pertanto si tratta di previsioni suscettibili di miglioramento. D'altra parte, il problema principale del sistema istituzionale italiano riguarda l'inadeguatezza della dimensione regionale: a titolo esemplificativo, in Germania, sono presenti sedici *laender* per una popolazione di 85 milioni di abitanti, mentre, in Italia, sono presenti ben ventuno assemblee regionali, a fronte di 60 milioni di abitanti, che, oltre a rappresentare un centro di costo, appaiono inefficienti e inadeguate sia allo svolgimento della funzione legislativa di propria competenza sia in relazione alla capacità di confronto con le Istituzioni europee per quanto riguarda la gestione dei fondi strutturali. Pertanto, andrebbe perseguita la strada dell'accorpamento delle regioni esistenti, in modo da giungere ad un sostanziale dimezzamento e, contestualmente, si dovrebbe procedere ad una drastica riduzione del numero dei parlamentari, scelta peraltro coerente con il completamento della riforma federalista.

Il senatore Nicola ROSSI (*Misto*) consegna all'Ufficio di Segreteria una tabella di raffronto tra la situazione finanziaria della Grecia e quella del nostro Paese, sia per quanto attiene l'entità e il contenuto delle manovre di correzione dei conti pubblici sia relativamente al rendimento dei titoli del debito pubblico.

Dopo aver illustrato i contenuti della tabella, sottolinea come la finalità di tale comparazione consista nell'indicare quali errori siano stati commessi dal Governo greco, per evitare che vengano ripetuti in Italia. Infatti, la vicenda greca dimostra che, se il Paese non vuole avvitarsi in una spirale di reiterate manovre finanziarie dall'esito devastante, è indispensabile adottare misure credibili, ossia non dilatorie, e strutturali, basate cioè sulla riduzione permanente dei meccanismi di spesa.

Purtroppo, il decreto-legge n. 138 del 2011 è privo di efficaci misure strutturali, in quanto non rispondono a tale parametro provvedimenti come il contributo di solidarietà sui redditi medio-alti, la cosiddetta *robin tax*, il rinvio del pagamento delle tredicesime degli statali piuttosto che del trat-

tamento di fine rapporto. Inoltre, come sottolineato dal senatore Morando nella seduta pomeridiana di ieri, gli effetti correttivi della manovra nel 2013 sono basati, per oltre il 70 per cento, sull'incremento delle entrate, restando residuali le misure di contenimento della spesa.

Per quanto riguarda, poi, la questione pensionistica, secondo calcoli basati sul rapporto tra versamenti contributivi e ammontare dell'assegno pensionistico, sia nel caso di pensionati di anzianità con quaranta anni di servizio sia nel caso delle donne lavoratrici, risulta evidente l'insostenibilità finanziaria degli attuali sistemi previdenziali.

Ulteriori interventi dovrebbero riguardare la dismissione del patrimonio immobiliare, scelta ineludibile in un Paese ad elevato debito pubblico come il nostro: purtroppo, anche in tale circostanza, il decreto del Governo risulta privo di un credibile piano di dismissione, sia di breve sia di medio periodo.

Andrebbe, poi, perseguita la semplificazione del sistema territoriale di Governo, sopprimendo le province e sostituendole con le unioni di comuni.

In conclusione, va ribadito che soltanto l'adozione di misure strutturali di riduzione della spesa potrà permettere il rilancio dell'economia nazionale. In assenza di tali interventi, sarà necessario rivedere al ribasso le stime di crescita del PIL del 2012, il che renderà pressoché inevitabile – stante il fatto che lo *spread* tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi è tenuto artificialmente basso dagli acquisti della Banca centrale europea – l'adozione, a breve, di una terza manovra finanziaria di portata molto più pesante di quella attuale.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 12,55.*

## **Plenaria**

**567<sup>a</sup> Seduta (pomeridiana)**

*Presidenza del Presidente*  
**AZZOLLINI**

*Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze-Gentile.*

*La seduta inizia alle ore 15,25.*

IN SEDE REFERENTE

*(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo*

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende la discussione generale, sospesa nella seduta antimeridiana di oggi.

Il senatore DE ANGELIS (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) solleva critiche sulla sottovalutazione, da parte del Governo, della gravità della situazione economica sul piano internazionale, più pesante nel nostro Paese per l'entità del debito pubblico. Quando un anno fa il presidente Fini fu espulso dal PdL tra le richieste poste all'attenzione del partito vi era quella di una riunione degli stati generali dell'economia volti a trovare soluzioni ad una situazione di crisi internazionale che si andava via via aggravando. Più volte sollecitato a un ampio confronto con le parti sociali e le sue componenti politiche, il Governo ha invece preferito, non solo eliminare coloro che ne facevano parte in una posizione critica, ma perseguire la strada dei provvedimenti tampone che, oltre a non dare soluzione ai problemi, come in questo caso mettono in risalto le diversità di posizione all'interno della stessa maggioranza. La manovra rivela numerose lacune che dovranno essere affrontate con emendamenti che potrebbero configurare un'ennesima manovra. In definitiva, ci si trova di fronte non solo ad un Esecutivo commissariato da più forti poteri europei, ma anche irresponsabile nei confronti dei propri cittadini.

Ritiene quindi indispensabile un risanamento dei conti pubblici per l'abbattimento del debito mediante tagli alla spesa pubblica, ai consumi intermedi e ai finanziamenti concessi a fondo perduto, a proposito dei quali chiede al Governo di fornire una specifica tabella riepilogativa. Auspica altresì una riduzione dell'IRAP per le piccole imprese, nella direzione di interventi che coniughino il rigore con lo sviluppo. Giudica negativamente il contributo di solidarietà che finisce per colpire i contribuenti onesti che dichiarano i propri redditi, mancando, peraltro, nella manovra misure efficaci per combattere l'evasione fiscale. In proposito annuncia la presentazione di un emendamento, riconoscendo le difficoltà che hanno le famiglie e le piccole imprese a sopportare aumenti della pressione fiscale che sono nell'ordine dei cinque punti percentuali.

Per quanto concerne annunciati interventi sul fronte previdenziale, riconosce che la necessità di armonizzare le normative a livello europeo è ineludibile sia per una equiparazione con gli altri Paesi, sia per motivi di equità rispetto alle nuove generazioni.

Rispetto ai costi della politica, si dice favorevole ad una riduzione dei parlamentari e dei consiglieri regionali purché sia accompagnata da una modifica delle leggi elettorali che consentano una effettiva armonizzazione delle varie realtà. Si dice altresì favorevole alla soppressione delle province e ad una redistribuzione delle loro funzioni agli altri livelli am-



ministrativi mentre invita ad una attenta valutazione sul raggruppamento dei comuni, che dovrà seguire criteri certi. Auspica infine un serio confronto sulle liberalizzazioni sulle alienazioni del patrimonio dello Stato, se si vuole incidere positivamente sul debito pubblico.

Il senatore Massimo GARAVAGLIA (*LNP*) ricorda che, oltre alle ragioni ricordate dal senatore Morando, la mancanza di regole nei mercati finanziari, la flessione della domanda globale e i debiti sovrani sono la causa della crisi economica internazionale, e di quella italiana con il debito abnorme, rispetto alla quale il Governo ha deciso di anticipare il pareggio di bilancio di un anno. Tuttavia, gli interventi tesi alla riduzione della spesa pubblica sono stati fino ad ora vanificati dagli aumentati interessi sul debito pubblico, che rappresenta il principale problema da affrontare anche nell'ottica di pervenire, entro il 2019, ad una riduzione al 60 per cento sul PIL per raggiungere la quale sarebbe necessaria una crescita annua del tre per cento fino a quella data. Considerato che tra le soluzioni oltre ad una crescita esponenziale del PIL poco credibile, ad una riduzione drastica della spesa e ad interventi di non facile individuazione ed efficacia immediata sul patrimonio o una super-tassa sui patrimoni, sembrerebbe non esserci spazio che per soluzioni tampone, ritiene tuttavia che taluni interventi possano essere operati al fine di tentare di rimettere in ordine i conti.

Pur essendo in linea di principio favorevole a misure di razionalizzazione della materia previdenziale che seguano principi di equità, rileva tuttavia la limitatezza della loro portata sul fronte dei risparmi, ricordando peraltro che le pensioni di anzianità, specialmente in alcune parti del Paese, agevolano le ristrutturazioni aziendali che altrimenti graverebbero sugli ammortizzatori sociali.

Riguardo i tagli alle spese pubbliche, osserva che l'accorpamento dei comuni va ripensato quantomeno tenendo conto del fatto che sarebbe necessario garantire la presenza delle minoranze negli organismi elettivi. Auspica quindi un accorpamento di tali enti, specialmente sotto il profilo funzionale, e l'armonizzazione delle scadenze elettorali locali. Parimenti, auspica un accorpamento funzionale anche per quanto concerne le province rispetto alle quali le norme contenute nel provvedimento rappresenta solo un punto di partenza per un processo virtuoso di revisione di tale livello dell'amministrazione.

Si dichiara inoltre favorevole ai tagli ai Ministeri, che giudica sovradimensionati non solo rispetto alla popolazione, ma anche alla nuova struttura delle autonomie locali.

Rispetto poi alle proposte alternative alla manovra avanzate dal PD, dichiara di condividere lo snellimento delle istituzioni e l'attuazione nei prossimi cinque anni delle dismissioni del patrimonio immobiliare. È altresì favorevole ad un processo di liberalizzazione dei mercati oltre che ad una più efficace e serrata lotta all'evasione fiscale. Esprime invece perplessità sull'introduzione di un'imposta patrimoniale il cui gettito potrebbe essere molto diverso da quello atteso dai presentatori della proposta alter-

nativa. Giudica in conclusione assai più utile una seria riforma fiscale e interventi mirati sul versante delle riduzioni e delle agevolazioni fiscali, di aumento delle aliquote IVA e la riduzione dell'IRAP, piuttosto che l'introduzione di un contributo di solidarietà dagli effetti limitati.

Il senatore LUSI (PD) rileva che le proposte del Governo sembrano dettate più dai contenuti della lettera della Banca centrale europea, mai peraltro resa pubblica, che dalla consapevolezza della gravità di una crisi economica internazionale, la quale sconta peraltro l'assenza di un governo politico dell'Europa che ha impedito l'assunzione di interventi tempestivi. L'Esecutivo negli ultimi due anni è stato impegnato a convincere il Paese che si dovessero cogliere le opportunità offerte dalla crisi piuttosto che adottare misure per difendere l'economia del Paese dai suoi catastrofici effetti. Ritiene quindi che non sarà questa l'ultima manovra che dovrà essere adottata, anche considerando che gli interventi correttivi che la maggioranza ha già annunciato, non si inseriscono armonicamente nella nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza che il Governo si appresta a presentare e rispetto al quale il senatore Morando ha successo un aggiornamento dei dati.

Passando agli effetti della manovra, rileva che essa opera prevalentemente sul fronte delle entrate e che mancano interventi concreti che possano ridare fiducia ai mercati o rendere agibili strumenti finanziari quali gli *eurobond*. Ravvisa nelle diseguaglianze tra gli ordinamenti statali la scarsa coesione tra i governi europei dell'area euro, per cui auspica una loro armonizzazione, a partire dai sistemi previdenziali e, come prima misura da adottare nel nostro Paese, l'adozione del calcolo contributivo *pro rata temporis* per l'erogazione delle future pensioni. Auspica altresì che si torni alla previsione di una *spending review* per una compiuta conoscenza delle spese da ridurre nel bilancio dello Stato ai fini di recuperare gli sprechi che senz'altro ci sono e un consolidamento dei conti. Sollecita quindi il Governo a rendere pubblici i contenuti della ricordata lettera della BCE, in particolare riguardo ad eventuali richieste relative alla copertura dei titoli di Stato. Esprime altresì preoccupazione in relazione alle ultime stime OCSE che danno un valore tendenziale del PIL superiore a quello previsto, e si chiede se sarà necessaria un'ulteriore manovra. Ricorda quindi che le riduzioni delle agevolazioni fiscali, previste come clausola di salvaguardia di copertura della manovra e che toccheranno moltissimi aspetti della vita sociale, delle famiglie e delle attività produttive comporteranno sacrifici estremamente difficili da sostenere. Per quanto riguarda poi quelli che sono stati definiti i costi della politica, ritiene che il Governo avrebbe dovuto adottare provvedimenti, di natura costituzionale, per la riduzione del numero dei parlamentari, per la modifica degli ordinamenti degli enti locali, e per l'abolizione delle province. Rivela in proposito il proprio stupore di fronte al ritiro, da parte del Gruppo Lega Nord, di un disegno di legge in materia di riduzione del numero dei parlamentari presentato qualche tempo fa.

Riconoscendo anche la responsabilità delle forze politiche che oggi si trovano all'opposizione nell'accumulo, nel corso degli ultimi venti anni, del debito pubblico, cresciuto per l'adozione di politiche di tutela dei diritti non più insostenibili, auspica un franco confronto sulla revisione della struttura burocratica e amministrativa dei piccoli comuni. La riflessione dovrà però ricomprendere anche il numero delle regioni, proprio alla luce della riforma del Titolo V del Costituzione.

Per quanto concerne poi le misure previste all'articolo 18, riguardante i voli dei parlamentari in classe economica, invita il Governo ad estendere tale previsione anche ai Paesi rappresentati in seno al Consiglio d'Europa piuttosto che solo a quelli facenti parte dell'Unione europea.

Chiede infine al Relatore ed al Governo quale sia l'effettiva *ratio* della disposizione riguardante il divieto del cumulo dei redditi dei parlamentari che svolgono libere professioni, prevista dall'articolo 13, posto che se si intende ridurre effettivamente la spesa dovrebbe essere ricompresa nella norma qualsiasi forma di reddito e non solo quello derivante da attività libero professionale. Gli effetti della norma possono avere infatti caratteri paradossali. Annuncia quindi in proposito la presentazione di un apposito emendamento per correggere la norma.

La senatrice CARLONI (PD) evidenzia come la manovra in discussione non possa essere analizzata soltanto nella prospettiva tipica dei mercati finanziari, ma richieda, da parte del Parlamento e, più in generale, della classe politica, l'adozione di altre chiavi di lettura.

È chiaro che sussiste un problema di fondo rappresentato dalla credibilità e dalla sostenibilità del sistema Paese, dal momento che, nelle ultime settimane, l'Italia è stata, suo malgrado, al centro del palcoscenico internazionale, a causa delle criticità del proprio debito e dei connessi rischi di *default*.

In tale clima, la convocazione, la scorsa settimana, del Senato, per la comunicazione formale della presentazione del disegno di legge di conversione del decreto n. 138 è stata trattata in maniera superficiale ed eccessivamente leggera, se si considera che il giorno successivo, sul principale quotidiano nazionale, un autorevole commentatore come l'ambasciatore Sergio Romano ha espresso giudizi piuttosto aspri nei confronti dell'istituzione parlamentare quasi deserta.

Premessa la necessità di evitare assolutamente una spirale analoga a quella che ha coinvolto la Grecia, occorre convertire le gravi criticità della congiuntura economico-finanziaria in opportunità di rilancio, considerato peraltro che è finora mancata, non solo in Europa, una *leadership* politica adeguata a fronteggiare la crisi finanziaria iniziata nel 2008.

D'altronde, risulta saggio il richiamo del Presidente della Repubblica al Governo ad evitare ulteriori sottovalutazioni della gravità della crisi, chiedendo altresì alle opposizioni di non appiattire le proprie posizioni su un atteggiamento esclusivamente anti-governativo. D'altra parte, è innegabile come, fin dall'inizio della Legislatura, anche in questa Commissione, nonostante la condotta saggia e lungimirante della Presidenza, sia

mancata un'effettiva interlocuzione con l'Esecutivo, le cui risposte non sono state all'altezza della situazione, rafforzando nell'opinione pubblica l'illusione che, in qualche modo, si sarebbero trovate soluzioni utili a tamponare le emergenze.

Occorre, quindi, esaminare la manovra, partendo dal tema della sostenibilità sociale, con particolare riferimento alle famiglie, al tessuto imprenditoriale e alle aree deboli del Mezzogiorno.

Per quanto concerne poi il sistema istituzionale, appaiono maturi i tempi per una soppressione delle province, come primo passo per ridurre i costi di un apparato politico e burocratico ormai pletorico; analogamente, va operata una netta riduzione del numero dei parlamentari, in modo da giungere ad una diversa articolazione del rapporto tra cittadini e livelli di rappresentanza politica.

Relativamente alla questione pensionistica, è opportuno adottare un approccio ispirato a criteri equitativi, considerato che l'istituto della pensione di anzianità verrà superato a partire dal 2016. Va poi rimarcata la questione del lavoro femminile sia in ambito familiare che extra-familiare. Sul punto, nel richiamare l'intervento dell'on. Reguzzoni, presso le Commissioni congiunte di Camera e Senato dello scorso 11 agosto, va sottolineato come il ruolo di ammortizzatore sociale della figura femminile richiederebbe la valorizzazione del lavoro di assistenza prestato dalle donne nei confronti dei figli piccoli come degli anziani e, in tal senso, una proposta emendativa del Gruppo del Partito Democratico tenderà a scontare di un anno il carico contributivo finalizzato al calcolo della pensione.

Per quanto attiene, invece, le proposte di innalzamento dell'età pensionabile, occorre introdurre forme di flessibilità, sia per gli uomini che per le donne, relativamente all'uscita dalla vita lavorativa, attraverso meccanismi di incentivi e disincentivi.

Risulta, altresì, necessario un confronto serio tra il Governo e le parti sociali sulle politiche per la crescita, evitando ulteriori fratture.

Con riferimento, per l'appunto, alle misure per la crescita, il Gruppo del Partito Democratico sta predisponendo alcuni emendamenti sul co-finanziamento dei Fondi strutturali europei, nonché sul credito d'imposta, mentre appare apprezzabile la norma contenuta nel decreto-legge volta a contrastare i fenomeni di caporalato.

Da ultimo, non si può non sottolineare come la stesura dell'articolo 13, sul meccanismo di calcolo dell'indennità parlamentare, risulti sciatta e contraddittoria rispetto all'intento ispiratore, che dovrebbe consistere nel conferire la massima dignità al lavoro del Parlamento, tutelando la posizione dei parlamentari, a prescindere dalla tipologia di lavoro precedentemente svolta, e adottando sistemi volti a contrastare conflitti di interesse tra il mandato politico e attività precedenti o collaterali, possibilmente ricorrendo a meccanismi come il *blind trust* pensato a suo tempo dal compianto professor Andreatta.

La senatrice BONFRISCO (*PdL*) ritiene indispensabile evitare, sull'onda del contingente, di perdere di vista l'insieme dei provvedimenti

adottati dal Governo negli ultimi mesi, ossia il Documento di economia e finanza dello scorso aprile, il decreto sviluppo n. 70 del 2011 a maggio e il decreto-legge n. 98 a luglio: tali provvedimenti risultano tutti ispirati a tre criteri consistenti in una politica di rigore nei conti pubblici, nella trasmissione di un messaggio di affidabilità sui mercati finanziari e nella tutela della coesione e della sostenibilità sociale.

Ricorda, quindi, che in questo mese, a seguito dell'aggravarsi dei fenomeni speculativi sui mercati e delle criticità dell'economia europea, che hanno riguardato anche la crescita del prodotto interno lordo tedesco, il Governo si è trovato nella necessità di adottare, lo scorso 13 agosto, un nuovo decreto, unitamente alla preannuncio della presentazione di un disegno di legge di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, volto a costituzionalizzare il principio del pareggio del bilancio.

Sottolinea, pertanto, che l'insieme dei provvedimenti adottati dall'Esecutivo negli ultimi mesi contengono ben ventisette misure per favorire la crescita, tra cui il credito di imposta per le imprese che investono nella ricerca scientifica, un regime fiscale forfettario per le attività di impresa gestite da giovani sotto i trentacinque anni e un credito di imposta per incentivare l'assunzione di lavoratori nel Sud Italia.

Nel ribadire come la manovra aggiuntiva risponda alle indicazioni della Banca centrale europea, conciliando rigore finanziario e tutela della coesione sociale, si sofferma sulle misure riguardanti la riduzione dei costi della politica, funzionali allo snellimento della macchina burocratica, attraverso la soppressione delle province sotto i 300 mila abitanti, l'accorpamento della gestione delle funzioni amministrative nei comuni con popolazione inferiore ai mille abitanti, il dimezzamento dei consiglieri e assessori provinciali e la riduzione dei consiglieri regionali, al fine di riequilibrare il rapporto tra comunità territoriali e rappresentanti politici, oggi pari ad un eletto per soli 428 cittadini.

Esprime, quindi, particolare apprezzamento per la misura concernente la riduzione, per ulteriori 12 miliardi di euro, delle spese dei Ministeri.

Nell'auspicare, poi, che la previsione dell'articolo 13 sulla riduzione delle indennità dei parlamentari contribuisca ad avvicinare il nostro Paese ai migliori *standard* anglo-americani, paventa il rischio di un ritorno ad una classe parlamentare formata esclusivamente da professionisti della politica.

Dopo aver sottolineato che il ricorso ai soli voli in classe economica risulta già da tempo diffuso per le missioni dei parlamentari, si sofferma sulla soppressione degli enti pubblici non economici con meno di settanta dipendenti, sottolineando la necessità di salvaguardare alcuni punti di eccellenza del panorama italiano.

Passa, quindi, ad affrontare le misure sul lavoro e sullo sviluppo, valutando positivamente le norme volte a liberalizzare l'accesso alle professioni e alle attività economiche, in linea con una cultura meritocratica e anti monopolistica, mentre appare altresì apprezzabile la reintroduzione del reato di caporalato.

Sollecita, poi, l'ammodernamento del sistema di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro, considerato che l'intermediazione pubblica rimane ferma al quattro per cento dei contratti di lavoro stipulati.

Da ultimo, affronta la questione del rapporto tra spesa sociale e ruolo femminile in famiglia e nelle professioni, paventando il rischio che le donne italiane possano essere penalizzate da propositi di riforma di un sistema pensionistico concepito, un tempo, in una logica di compensazione dell'impegno sostenuto dalle donne in ambito familiare, a scapito delle prospettive di carriera professionale.

Infine, evidenzia la necessità di approntare misure a tutela del lavoro dei giovani che rischiano di restare esclusi da meccanismi di protezione sociale che sono limitati alle fasce più anziane dei lavoratori.

Il senatore MASCITELLI (*IdV*) ritiene condivisibile, da parte di tutte le forze politiche, l'assunto secondo cui una crisi economico-finanziaria di portata globale richieda soluzioni globali: d'altra parte, negli ultimi anni si sono succedute proposte come la revisione dei *global legal standard*, piuttosto che la *Tobin tax* sulle transazioni finanziarie speculative ovvero il divieto di vendite allo scoperto. Tuttavia, purtroppo, il ministro Tremonti, fin dall'inizio di questa legislatura, ha sottovalutato la gravità della crisi e i pericoli di contagio sull'economia italiana, vantando l'estraneità del sistema bancario nazionale rispetto a operazioni di acquisto di cosiddetti «titoli tossici» ovvero rimarcando come l'elevato livello del risparmio privato potesse contribuire ad attenuare la severità dei giudizi sull'enorme debito pubblico. Ciò ha fatto sì che, dal 2008 ad oggi, la crisi non sia stata affrontata seriamente dal Governo che, al contrario, ha inaugurato la legislatura adottando misure devastanti come lo smantellamento dei meccanismi di contrasto all'evasione fiscale e la rinuncia ad una seria operazione di *spending review*.

Denuncia, quindi, il fallimento della manovra finanziaria di luglio, dovuto al fatto che il decreto n. 98 si limitava a posticipare la maggior parte degli interventi al biennio 2013-14, senza contare l'impatto sociale negativo derivante dalla penalizzazione del pubblico impiego.

Rappresenta, quindi, la gravità della situazione, tenuto conto che, nel prossimo mese di settembre, il Tesoro terrà un'asta per la vendita di 32 miliardi di buoni poliennali e che i circa 1900 miliardi di euro del nostro debito sovrano, oltre ad essere posseduti dalle famiglie e dagli istituti di credito, sono per metà in mano a operatori internazionali pronti a scommettere sulla sostenibilità, nel breve e medio termine, del nostro debito, il che rende quindi indispensabile fornire ai mercati messaggi credibili e rassicuranti.

Richiamando poi la relazione del presidente Azzollini, in cui si sottolinea l'anticipo del pareggio di bilancio e il rafforzamento della manovra di luglio, esprime forte scetticismo sulla concreta fattibilità dal raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, alla luce dello scenario pessimistico di crescita del prodotto interno lordo.

Altresì, ritiene che il decreto n. 138, invece che rafforzare, finisca per aggravare la manovra di luglio, tenuto conto che l'incidenza correttiva sull'indebitamento netto sarà di circa 51 miliardi, di cui oltre 30 miliardi sul versante dell'incremento tributario, mentre meno di 20 miliardi consistiranno in riduzioni della spesa.

Rammenta, poi, come l'aumento del carico tributario sia reso possibile dal contributo di solidarietà sui redditi medio-alti, peraltro già vigente nel pubblico impiego, e dal taglio, per 4 miliardi nel 2012 e 16 miliardi nel 2013, delle agevolazioni fiscali, con conseguenti effetti negativi per i redditi di lavoro e per spese socialmente sensibili quali quelle sanitarie o di istruzione.

Rileva, quindi, come la manovra sia incentrata su altri due pilastri il primo dei quali rappresentato dalla riduzione, per ulteriori 6 miliardi di euro, della spesa dei Ministeri: tuttavia, non è chiara l'articolazione dei risparmi e sussiste il forte rischio di penalizzare settori molto delicati, come le risorse del fondo per le aree sottoutilizzate. Il secondo pilastro è invece rappresentato dall'ulteriore irrigidimento del patto di stabilità interno, con risparmi per 6 miliardi nel 2012 e 3,2 nell'anno successivo, con l'effetto di obbligare, di fatto, le regioni ad innalzare l'addizionale IRPEF.

Stigmatizza, poi, la condotta inadeguata del Governo sul versante del contrasto all'evasione ed elusione fiscale, evidenziando l'insufficienza di misure come la revisione degli studi di settore, l'inadeguatezza dell'apparato sanzionatorio per la mancata certificazione dei corrispettivi da parte dei liberi professionisti e la linea contraddittoria relativa alla tracciabilità dei pagamenti.

Invoca, altresì, una condotta più responsabile dei Ministri dell'attuale Governo, che dovrebbero evitare il continuo ricorso ad esternazioni sganciate dall'effettiva natura dei provvedimenti, come nel caso della soppressione degli enti inutili, promessa già dal 2008 e di nuovo sbandierata dal decreto in esame, che si ridurrà, tuttavia, alla sola cancellazione di circa una trentina di organismi.

In conclusione, nell'auspicare modifiche profonde del decreto in esame, il cui impatto sociale è obiettivamente devastante, annuncia che gli emendamenti del Gruppo dell'Italia dei Valori saranno numericamente limitati e coerenti, nel contenuto, a quanto sostenuto fin dall'inizio della legislatura.

Il senatore BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*), dopo aver consegnato all'Ufficio di Segreteria una tabella recante un'elaborazione dei dati ufficiali di bilancio, formula due premesse metodologiche: la prima consiste nel fatto che le proprie analisi si basano sui dati ufficiali disponibili sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze; la seconda è legata alla considerazione che l'analisi dei flussi di spesa è incentrata sulla classificazione economico-funzionale volta ad individuare, all'interno dei grandi aggregati, come la scuola o la sanità, quali spese siano effettivamente imputabili ai servizi e quali ad altre finalità, come i consumi intermedi piuttosto che le spese per il personale.

Ciò premesso, ricorda che la manovra di luglio e quella correttiva oggi in esame si sono entrambe rese necessarie per fornire una risposta ai fenomeni speculativi registratisi sui mercati finanziari. Risulta, quindi, indispensabile chiarire che gli operatori attivi sui mercati sono interessati non a stime sui tagli dei tendenziali di spesa degli anni futuri, bensì a capire l'ammontare preciso della spesa pubblica e il livello concreto di pressione fiscale che caratterizzeranno la finanza italiana successivamente all'entrata in vigore delle manovre finanziarie di volta in volta predisposte.

Rileva, quindi, che l'allargamento fino a 400 punti base dello *spread* tra i rendimenti dei BTP decennali italiani e quelli dei *Bund* tedeschi, registratosi dopo l'approvazione della manovra di luglio, era dovuto alla debolezza strutturale di tale provvedimento. Infatti, il decreto-legge n. 98 si poneva l'obiettivo di azzerare il *deficit* di bilancio nel 2014, attraverso l'incremento delle entrate totali pari a 120 miliardi, di cui 71 sono state utilizzati per azzerare il *deficit*, mentre i restanti 49 erano destinati, per 57 miliardi, ad aumentare la spesa corrente, recuperando i residui 8 miliardi mediante un corrispondente decremento della spesa in conto capitale. Era inevitabile, a questo punto, un giudizio negativo dei mercati dovuto all'effetto depressivo della manovra sulla crescita economica.

Passa, poi, ad esaminare il decreto legge n. 138, rilevando come esso presenti criticità strutturali analoghe alla manovra di luglio, dal momento che l'anticipo al 2013 del pareggio di bilancio è perseguito da un incremento del carico tributario per 100 miliardi di euro, di cui 75 miliardi verranno utilizzati per portare il bilancio pubblico da un disavanzo di 71 miliardi nel 2010 ad un avanzo di 4 miliardi nel 2013, mentre i rimanenti 25 miliardi saranno utilizzati per aumentare di 36 miliardi la spesa corrente e decurtare per 11 miliardi la spesa in conto capitale, con la conseguenza che il taglio degli investimenti pubblici sarà più concentrato nel tempo e di maggiore entità.

Evidenzia, quindi, come, secondo una propria stima, la manovra comporterà un effetto depressivo sull'economia stimato in una riduzione del PIL del 2 per cento come dato cumulato di qui al 2013: è quindi evidente l'impossibilità di raggiungere il pareggio di bilancio nei prossimi due anni, rendendosi ineludibile una manovra *ter* che diminuirà ancor di più la credibilità del Paese.

Dopo aver ripercorso per sommi capi la politica di finanza pubblica perseguita dai governi italiani negli ultimi trenta anni, sottolinea come si sia persistito nell'errore di porre al centro delle scelte decisionali la spesa pubblica corrente, alimentandola, nel periodo dal 1980 al 1995 con incrementi di *deficit* e debito e, nel periodo dal 1995 al 2010, con l'innalzamento dei tributi e riducendo gli investimenti. Risulta, invece, di estrema urgenza incentrare la nuova politica di finanza pubblica sugli obiettivi della crescita economica e dell'equità sociale.

Al riguardo, illustra le proposte emendative presentate dal Terzo Polo e basate su cinque pilastri: innanzitutto, una politica di zero *deficit* basata sulla riduzione della spesa sostenuta dalle amministrazioni centrali e periferiche per l'acquisto di beni e servizi; in particolare, si propone che nel



2012 le spese per i consumi intermedi da parte delle amministrazioni pubbliche debbano essere pari a quelle sostenute nel 2009, ridotte del 10 per cento. Sempre sul fronte del risanamento dei conti pubblici, occorre tagliare i prestiti a fondo perduto, pari a circa 40 miliardi di euro, trasformandoli in meccanismi di credito di imposta, recuperando così risorse da utilizzare in parte per azzerare il *deficit* e in parte per ridurre l'IRAP sulle piccole e medie imprese.

Illustra, poi, il secondo pilastro, consistente nella liberalizzazione dei servizi pubblici locali ed il terzo pilastro, rappresentato da una politica di trasparenza nella gestione del debito pubblico, da perseguire attraverso la certificazione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della pubblica amministrazione, avviando contestualmente un programma di dismissione del patrimonio pubblico mobiliare e immobiliare, così da ridurre lo *stock* del debito.

Si sofferma, quindi, sugli ultimi due pilastri delle proposte emendative del Terzo Polo: sul fronte pensionistico, si propone il graduale allungamento dell'età pensionabile, recuperando risorse volte a garantire il riequilibrio strutturale delle posizioni contributive dei giovani e delle donne. Da ultimo, occorre contrastare l'evasione fiscale attraverso l'introduzione generalizzata, con un apposito tetto, della deducibilità delle spese sostenute per la casa e la famiglia, prevedendo che la deduzione sia applicata alla fattura calcolata sul lordo dell'IVA; va poi introdotta un'imposta patrimoniale da cui sia possibile dedurre l'imposta sul reddito pagata dai contribuenti negli anni precedenti.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*SCONVOCAZIONE DELL'ODIERNA SEDUTA NOTTURNA E DELLA SEDUTA ANTI-MERIDIANA DI DOMANI*

Il presidente AZZOLLINI comunica che la seduta notturna di oggi, già convocata per le ore 20, e la seduta antimeridiana già convocata per domani, giovedì 25 agosto 2011, alle ore 9, non avranno più luogo. Restano confermate le sedute convocate nella giornata di domani alle ore 14,30 e alle ore 20.

La Commissione prende atto.

*La seduta termina alle ore 19,25.*

**FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)**

Mercoledì 24 agosto 2011

**Plenaria****281<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)***Presidenza del Presidente*  
BALDASSARRI*indi del Vice Presidente*  
MUSI*IN SEDE CONSULTIVA***(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo**(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione. Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta di ieri.

La senatrice FONTANA (PD), intervenendo in discussione generale, ritiene doveroso svolgere alcune considerazioni in via preliminare, prima di procedere a una disamina dei contenuti del decreto-legge. In primo luogo ritiene opportuno sottolineare il mancato coinvolgimento della Commissione visto che la questione di competenza, già posta dal senatore Conti in sede di relazione introduttiva sul provvedimento, ha un suo fondamento, relativamente alla composizione della manovra, sottolineando che risulta invertito in modo speculare il rapporto tra le maggiori entrate e le minori spese, rispetto a quanto previsto nel Documento di economia e finanza 2011-2014. Infatti la maggior quota dell'intervento correttivo varato dal Governo è ascrivibile a un aumento delle entrate, pari ai due terzi del complessivo effetto sui saldi di finanza pubblica.

Inoltre anche le diverse ipotesi di modifica emerse di recente investono in via primaria gli ambiti di competenza della Commissione. Si tratta in particolare delle misure sull'aliquota IVA, sull'introduzione di un'imposta patrimoniale o sulla concessione di un'ulteriore sanatoria fiscale.

Su un piano più squisitamente politico sottolinea la necessità di un'interlocuzione costante con il Governo, per approfondire i contributi

di merito che la Commissione è certamente in grado di offrire sui temi relativi al settore delle entrate, considerato il loro peso preponderante nella composizione della manovra. A tal fine, esprime quindi rammarico per l'assenza, anche nel corso dell'odierna seduta, di un rappresentante del Governo, evidenziando che tale circostanza contrasta con le recenti dichiarazioni circa la volontà dell'Esecutivo di seguire l'*iter* del provvedimento anche in sede consultiva.

Ritiene inoltre doveroso sottolineare che la Commissione si appresta a esprimere il proprio parere con un anticipo eccessivo rispetto ai lavori d'esame in sede referente. Infatti, esprime il convincimento che la Commissione bilancio acquisirà importanti elementi di valutazione sul settore delle entrate tributarie nel corso delle audizioni che saranno svolte a partire dalla giornata di domani. Sarebbe stato quindi auspicabile un adeguato differimento dell'espressione del parere onde consentire alla Commissione di tener conto anche delle specifiche valutazioni in materia fiscale che saranno formulate in sede di audizione in Commissione bilancio.

Nell'ottica di una maggiore correttezza nei rapporti istituzionali, ritiene opportuno che il Governo informi la Commissione sulle indicazioni espresse nella lettera della Banca centrale europea sulla struttura e sulla composizione della manovra. Ricorda infatti che il Governo ha in più occasioni ribadito che la predisposizione della manovra aggiuntiva attualmente all'esame del Parlamento è stata sollecitata dalla Banca centrale europea, attraverso una specifica lettera, di carattere confidenziale, all'interno della quale sarebbero contenute le linee generali degli interventi correttivi sui principali capitoli di politica economica. Pur prendendo atto della precisazione secondo cui il carattere della comunicazione inviata al Governo non sarebbe pubblico, ritiene tuttavia che sia un diritto del Parlamento avere quanto meno contezza del grado di corrispondenza della manovra rispetto alle indicazioni formulate in sede europea, anche considerato che lo stesso ministro Tremonti, in sede di audizione alla Camera dei deputati, ha puntualizzato che non tutte le proposte sono state recepite dal Governo e che, tra quelle di maggiore impatto suggerite dalla Banca centrale europea, si deve annoverare la riduzione della spesa per le retribuzioni dei pubblici dipendenti. Inoltre l'alone di incertezza che permane intorno ai contenuti della predetta lettera e al grado di incisività dell'intervento degli organi europei legittima il sospetto che la situazione economica e finanziaria dell'Italia sia considerata in qualche modo paragonabile a quella della Grecia. Senza voler contestare la decisione di anticipare di un anno il pareggio di bilancio, ritiene tuttavia doveroso ricordare che la propria parte politica aveva già sollecitato il raggiungimento di tale obiettivo lo scorso mese di luglio, in sede di esame del decreto-legge n. 98 del 2011, e che l'azzeramento del *deficit* avrebbe dovuto essere raggiunto attraverso una manovra basata sull'equità sociale e sul contributo alla crescita. Lamenta invece la circostanza, secondo quanto riferito dal Governo, che il Parlamento è stato convocato d'urgenza sulla base di sollecitazioni provenienti dall'Unione europea, ma che esso non viene posto in condizione di procedere a un'approfondita valutazione della manovra, stante

l'assenza di informazioni sugli accordi presi in sede comunitaria. Ritiene quindi di tutta evidenza che si tratti di una questione di democrazia e di rispetto per i lavori parlamentari.

Rammenta poi l'invito del relatore Conti alla Commissione a focalizzare l'esame esclusivamente sui contenuti iniziali della manovra: tuttavia, pur comprendendone il senso e le finalità, ritiene per contro necessario che si proceda a una discussione più ampia e articolata. In primo luogo, sottolinea che numerosi esponenti dell'Esecutivo e della maggioranza di Governo hanno quasi immediatamente preso le distanze dai contenuti della manovra aggiuntiva, pochi giorni dopo la sua presentazione in Parlamento. Si è quindi assistito a una serie di veti incrociati posti dalle varie componenti politiche della maggioranza, con conseguente incertezza sulla portata delle modifiche al testo della manovra. È evidente come anche la richiesta di posticipare il termine per gli emendamenti in Commissione bilancio testimoni le difficoltà che la maggioranza e il Governo stanno attraversando. In secondo luogo, lo stesso contesto di emergenza finanziaria che si è venuto a creare richiede un approccio globale e una visione di insieme delle numerose questioni emerse, come l'equità sociale e la riforma del sistema fiscale e previdenziale nonché il mantenimento dell'occupazione e le modifiche al *welfare*. È dunque dovere della classe politica delineare con chiarezza il ruolo dell'Italia rispetto al contesto europeo e mondiale, trovando il coraggio per individuare le riforme necessarie per uscire dalla crisi e per avere una chiara visione del futuro. Pertanto, in tale scenario, risulta prioritario il tema di come promuovere il cambiamento morale e civile del Paese. Il Gruppo del Partito democratico presenterà quindi una serie di proposte concrete e fattibili in grado di affrontare la questione della lotta all'evasione fiscale, che richiede l'impegno morale non solo della classe politica ma dell'intero Paese.

Successivamente sottolinea la responsabilità del Governo nell'aver sottovalutato gli effetti e la portata della crisi – inutilmente denunciati per tempo dalla propria parte politica – e nell'aver quindi predisposto una serie di misure parziali e inadeguate. Risulta allora evidente come nel quadro attuale occorra agire avendo ben presente un disegno complessivo, che sia in grado di reagire alla debolezza politica dell'Europa e agli atteggiamenti di chiusura di alcuni importanti paesi. In tal senso avrebbe dovuto essere colta pienamente l'occasione fornita dalla discussione della *governance* europea dell'economia e del Piano nazionale di riforma. Lamenta viceversa come, in un momento che richiederebbe coesione e responsabilità e, soprattutto, un intervento di alto profilo della politica, si torni a parlare di secessione della Padania. È al contrario evidente come il Paese intero stia ponendo proprio alla politica una domanda di senso sul proprio avvenire e sul proprio ruolo in Europa e nel mondo.

Ribadisce che l'obiettivo fondamentale della manovra dovrebbe essere quello di ricercare condizioni di maggiore equità sociale per rafforzare la coesione del Paese. Viceversa, l'atteggiamento del Governo sembra sorretto dalla logica di favorire divisioni e contrapposizioni all'interno del fronte sindacale e del mondo dei lavoratori, come dimostrato dalle misure

che intervengono sull'accordo collettivo faticosamente raggiunto dalle parti sociali lo scorso 28 giugno. Inoltre anche le misure concernenti le sanzioni economiche a carico dei dipendenti pubblici, in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati, denunciano un'analogia logica di inasprimento della normativa a carico delle stesse categorie. Il Partito democratico non ignora certo la necessità di elaborare una riforma organica della pubblica amministrazione né intende sottrarsi al conseguente dibattito. Tuttavia la produttività e l'efficienza della macchina pubblica devono essere stimolate attraverso strumenti più ampi e articolati e non ispirarsi a una logica meramente sanzionatoria. Altrimenti si corre il rischio di continuare a inserire impropriamente il tema della riforma dei modelli organizzativi della pubblica amministrazione all'interno del dibattito sui costi della politica per fini strumentali e demagogici. Al contrario, sarebbe stato opportuno procedere alla contestuale definizione del federalismo fiscale e del codice delle autonomie locali, se davvero si intendeva perseguire l'obiettivo della maggiore efficienza degli enti pubblici. In realtà, la riforma federalista si sta traducendo nell'attribuzione alle autonomie territoriali di una maggiore facoltà di ampliare e innalzare i tributi di loro competenza, contraddicendo quindi gli obiettivi iniziali della riforma. Viceversa appare ben lontana l'approvazione del codice delle autonomie locali il cui disegno di legge giace da lungo tempo in Senato e appare peraltro svuotato dei suoi contenuti innovatori e riformisti.

Nel campo della lotta all'evasione, l'oratrice registra poi l'esigenza di una netta inversione di rotta da parte del Governo, soprattutto se si considerano le misure di sanatoria e condono già previste o che si vogliono introdurre: in tal modo risulta estremamente difficoltoso promuovere nei contribuenti il cambiamento culturale e morale di cui tutti riconoscono la necessità.

Ribadisce la piena disponibilità al confronto della propria parte politica, su tutte le misure ritenute di maggiore rilevanza in campo fiscale, a condizione che l'introduzione di nuove forme di prelievo o l'incremento dei tributi esistenti ubbidiscano a logiche di equità e riequilibrio sociale. A tal fine è necessario che il Governo indichi non solo gli effetti di maggior gettito delle misure che saranno da esso proposte, ma che ne specifichi anche la logica e l'ispirazione di fondo. Ovviamente se dovesse emergere la prospettiva di una nuova sanatoria fiscale, preannuncia sin d'ora la ferma contrarietà della propria parte politica, richiamando l'attenzione sulla necessità di prevedere sacrifici sostenibili ed equamente ripartiti tra i contribuenti. In tale contesto esprime il timore che il consenso preannunciato dall'ANCI su ulteriori misure di condono edilizio possa rappresentare soltanto uno scambio politico con l'obiettivo di consentire ai comuni l'utilizzo di maggiori risorse.

La senatrice Anna Maria SERAFINI (PD) ritiene opportuno richiamare l'attenzione sulla campagna mediatica contro i costi di funzionamento dell'apparato politico, lamentando la costante delegittimazione delle istituzioni democratiche, sulla base di criteri di giudizio del tutto

fuorvianti, che non si preoccupano di valutare in modo oggettivo la produttività delle Assemblee legislative. Occorre quindi tener conto anche del rischio che gli stessi soggetti che hanno contribuito a causare la crisi cerchino di trarne vantaggio, come sta accadendo attualmente negli Stati Uniti. Giova quindi ribadire che le cause della crisi sono da ricercarsi nel neoliberalismo senza regole, nella progressiva finanziarizzazione dell'economia e nella crescita incontrollata del debito pubblico, ricordando su tale fronte le decisioni di ben diverso segno politico adottate dalle amministrazioni presiedute da Bush padre e figlio rispetto alla politica di riduzione del debito pubblico degli Stati Uniti avviata dalla presidenza Clinton.

Evidenzia come l'Italia stia pagando la sua inadeguatezza rispetto al contesto economico globale, caratterizzato da maggiori livelli di crescita e produttività. Pertanto la discussione non può continuare a insistere sui costi della politica, ignorando che il problema fondamentale dell'Italia è lo scarso tasso di crescita economica. La credibilità della classe politica, non solo in Italia ma nel mondo, si gioca quindi sulla capacità di elaborare serie prospettive di sostenibilità dello sviluppo economico in tutto l'Occidente. Solo in tal modo sarà possibile spostare l'attenzione dei media e dei cittadini da una visione distorta della politica che ne contesta le spese di funzionamento, bollandole come segno di odiosi privilegi. Su tale fronte registra anzi con rammarico la debolezza della risposta fornita dai rappresentanti delle istituzioni parlamentari, soprattutto in relazione alle recenti critiche per lo scarso numero di senatori presenti nell'Assemblea del Senato in sede di annuncio della presentazione del decreto-legge in titolo. Occorre al contrario reagire con forza a tali campagne di discredito recuperando l'autorevolezza e la credibilità della politica e ciò può avvenire unicamente attraverso un confronto serio e responsabile sulle diverse soluzioni di politica economica capaci di far uscire l'Italia dalla crisi. Esprime peraltro l'auspicio che le forze politiche possano lavorare in modo condiviso, anche al fine di rendere gli apparati più produttivi ed efficaci in contesti di emergenza come quello attuale. Al riguardo, pur non essendo contraria in linea di principio all'ipotesi di ridurre il numero dei parlamentari e di prevedere l'incompatibilità del mandato con altri incarichi e uffici, ritiene assolutamente necessario assumere un più ampio parametro di giudizio sulla produttività dei lavori parlamentari, che non si limiti a tener conto del numero e della durata delle sedute in Assemblea. Infatti il lavoro del parlamentare è molto più articolato e richiede un'interlocuzione costante con la società e i territori di riferimento, oltre a un'istruttoria puntuale sui disegni di legge concordemente ritenuti di maggiore interesse. Non si può inoltre ignorare come un esame di merito ampio e approfondito sia svolto nelle Commissioni competenti per materia. Si tratta allora di garantire una maggiore e più razionale programmazione dei lavori del Parlamento, in analogia con il modello adottato in Germania, dove il Parlamento federale presenta un migliore tasso di produttività a fronte di un minor numero di ore di seduta. In particolare, potrebbero essere individuati i singoli periodi dell'anno da dedicare alla trattazione

di determinate materie o disegni di legge, in modo da avere tempi e modalità d'esame certi e definiti per ogni provvedimento. Non si tratterebbe comunque di un sistema rigidodal momento che sarebbe sempre possibile apportate le necessarie variazioni al programma dei lavori nel caso vi siano emergenze legislative da gestire. Inoltre, tutte le forze politiche avrebbero più tempo per organizzarsi e potrebbero strutturare meglio il loro lavoro. Al contrario, attualmente la definizione del calendario dei lavori delle Assemblee parlamentari procede in modo del tutto imprevedibile e sulla base di emergenze continue, rendendo di fatto impossibile ogni tentativo di definire un'organizzazione dei lavori chiara e coerente.

Sul tema della crescita economica, sottolinea che non sono state approfondite a sufficienza le questioni dell'occupazione femminile e dell'accesso alla qualificazione professionale dei lavoratori. Si sconta infatti una visione inadeguata del modello di *welfare*, che ha visto sinora l'introduzione di *bonus* fiscali che non hanno recato un effettivo giovamento né alle famiglie con figli né alla maggiore occupazione delle donne lavoratrici. Anzi la logica dei tagli lineari sta aggravando una situazione già critica. Infatti un'intera generazione di donne lavoratrici sarà costretta a subire l'allungamento dell'età pensionabile e la diminuzione dei servizi di assistenza sociale e domiciliare per i propri figli e per i genitori anziani.

Sul fronte fiscale è necessario riequilibrare gli interventi previsti, per recuperare credibilità alle istituzioni. Nel momento in cui si richiedono grandi sacrifici ai cittadini non è sostenibile la scelta di escludere i grandi capitali dallo sforzo di risanamento dei conti pubblici. Viceversa il Governo ha previsto un'ulteriore rimodulazione del sistema pensionistico, ledendo i progetti di vita che erano stati elaborati negli anni precedenti. Non si tratta di una mera questione di carattere economico poiché si corre il rischio di incidere su situazioni personali, scatenando una reazione di mal contento generale.

Sottolinea infine l'esigenza di promuovere l'unità e la coesione del Paese anche nei rapporti con i sindacati, poiché solo in tal modo si potrà uscire dalla crisi.

Il senatore MUSI (PD) evidenzia che l'obiettivo di anticipare al 2013 il pareggio di bilancio – pur condivisibile in sé considerato – rischia di essere ottenuto a spese delle famiglie e delle generazioni di giovani. A suo parere il modello di politica economica seguito dal Governo testimonia l'esistenza di un divario sempre più grande tra il Paese reale e la sua classe di governo. L'autorevolezza delle istituzioni politiche dipende quindi dalle concrete modalità con cui si decide di rappresentare gli interessi del Paese. Al contrario, rammenta il proposito del centrodestra di lasciare invariata la pressione fiscale, più volte ribadito nell'ultima campagna elettorale, e l'ingiustificata professione di ottimismo di fronte ai primi sintomi della crisi, con la rassicurazione dei consumatori e l'invito a continuare in spese di beni di consumo. In tale contesto risulta certo difficile per la politica recuperare credibilità di fronte al Paese.

In merito a tematiche squisitamente fiscali, fa presente che l'Unione europea ha contestato la legittimità dell'operazione dello scudo fiscale in relazione all'imposta sul valore aggiunto, giacché si tratta di un'imposta comunitaria che non può formare oggetto di condoni o sanatorie da parte dei singoli Stati. Richiama quindi la risposta fornita dal Direttore del Dipartimento delle finanze con l'assicurazione all'Unione europea sul recupero delle somme non incamerate. In tal caso quindi emerge la possibilità di acquisire un gettito aggiuntivo, sia pure a fronte di una sanatoria da lui non condivisa, ma permane l'incertezza intorno alle modalità di recupero di tali somme e all'individuazione dei soggetti tenuti al loro pagamento.

La preoccupazione per il pareggio di bilancio rischia quindi di mettere in secondo piano qualunque tipo di riflessione sul modello di economia e di società che deve essere elaborato per il futuro. Se anche si volesse accettare il paragone tra il bilancio dello Stato e quello di un'impresa, che non può essere certo gestita in perdita, permarrebbe comunque il problema di come coinvolgere tutti i cittadini in un nuovo sistema di *welfare*, economicamente sostenibile.

Ricorda quindi come la precedente manovra di luglio (oggetto del decreto-legge n. 98 del 2011) sia stata discussa e approvata in tempi rapidissimi, senza poterne approfondire i contenuti, a fronte del richiamo alla coesione tra le parti politiche per tutelare l'Italia dagli attacchi speculativi. Tuttavia esso è stato utilizzato come occasione per recuperare sostegno numerico all'azione del Governo, ma non per la ricerca di soluzioni realmente condivise.

La nuova manovra all'esame del Parlamento prospetta un insufficiente livello di riduzione della spesa e pone a carico delle stesse categorie i sacrifici più significativi per favorire l'azzeramento del *deficit*. Inoltre, si continua ad alimentare una logica di contrapposizione e divisione tra categorie sociali e di disparità di trattamento, soprattutto per quanto riguarda il mondo del lavoro. In sostanza, il Governo sembra incapace di individuare precise priorità politiche da perseguire, con l'emergere di proposte tra loro eterogenee, come quella di introdurre un'imposta patrimoniale o un nuovo tipo di condono fiscale, con l'unico obiettivo del pareggio e senza nessuna attenzione all'equità sociale e allo sviluppo. Tale sembra essere anche la logica sottesa al modello di tassazione delle rendite finanziarie.

Inoltre il blocco quadriennale degli stipendi dei pubblici dipendenti li rende ancora più indifesi di fronte all'aumento della pressione fiscale e del costo della vita. Occorre poi fare definitivamente chiarezza sul sistema delle agevolazioni fiscali, oggetto attualmente di una ricognizione da parte di un'apposita commissione ministeriale. Risulta necessario non soltanto comprendere la tipologia delle misure in vigore, ma valutarne attentamente anche gli effetti economici. In tal modo sarà possibile predisporre un disegno di riforma del sistema che consenta un utilizzo selettivo e razionale di tali strumenti. A tal fine occorre quindi recuperare un'interlocuzione tra la Commissione e il Governo. Chiede comunque al relatore la disponibilità a inserire tale sollecitazione nel parere.



Evidenzia tuttavia come la Commissione renderà il proprio parere su un testo che potrà subire profonde e significative modifiche durante l'esame in sede referente e prima ancora che siano state svolte le audizioni sul decreto-legge. Ritiene quindi assolutamente non condivisibile una tempistica così breve e accelerata che non permetterà di valorizzare a pieno il contributo della Commissione.

Richiamando la questione dell'IVA sui capitali rientrati in Italia, ribadisce la necessità di un'approfondita discussione sui profili fiscali e di gettito connessi a tale operazione. Sul fronte della lotta all'evasione, ritiene ancora praticabile l'ipotesi di inserire nella manovra il sistema di tracciabilità dei pagamenti – previa individuazione dell'importo minimo rilevante – l'elenco dei clienti e dei fornitori e, come suggerito dal senatore D'Ubaldo nel suo intervento, un'imposta sulle plusvalenze immobiliari. Si tratta a suo parere di misure dotate di un effettivo carattere deterrente rispetto a pratiche evasive o elusive, contrariamente alle sanzioni inefficaci finora introdotte dal Governo. Attraverso tali strumenti sarebbe possibile reperire le risorse da destinare al sostegno delle piccole e medie imprese e agli investimenti degli enti locali.

Dopo aver sottolineato che occorre evitare l'esperienza delle precedenti cartolarizzazioni in caso di vendita di immobili pubblici, ritiene opportuno rinviare a un secondo momento la discussione della riforma dell'articolo 81 della Costituzione con l'eventuale inserimento del vincolo di pareggio di bilancio.

La senatrice LEDDI (*PD*) lamenta il danno sul piano dell'immagine subito dal Senato a causa dell'inadeguata gestione della fase dell'annuncio all'Assemblea relativo alla presentazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge, posto che all'enfasi data a tale fase procedurale in risposta alle aspettative dell'opinione pubblica non è corrisposta una comunicazione sufficientemente rapida ai senatori, in modo da assicurarne una presenza consistente, per quanto funzionale esclusivamente a reagire alla campagna di stampo demagogico alimentata dai mezzi di informazione, nella quale peraltro non si provvede a distinguere tra i diversi livelli di partecipazione ai lavori dei singoli parlamentari. Prosegue sul punto osservando come le regole formali relative all'avvio dell'esame parlamentare dei disegni di legge di conversione di decreti-legge sia all'origine motivato da un presupposto di eccezionalità dell'intervento legislativo d'urgenza del Governo, il quale ha ormai assunto carattere di ordinarietà, in virtù dell'esigenza di ovviare alle rigidità del sistema politico-istituzionale.

Rileva quindi come la manovra in esame costituisca l'ennesimo intervento del Governo privo di portata strutturale, idoneo esclusivamente a porre in maniera tardiva rimedi congiunturali a una situazione di crisi che si evolve con una rapidità ben superiore alle capacità di intervento delle istituzioni nazionali. Il carattere strutturale delle difficoltà economiche e finanziarie che in un quadro di crisi globale penalizzano particolarmente l'Italia appaiono evidenti, in particolar modo alla luce del costante

calo tendenziale del tasso di crescita del prodotto interno lordo a partire dagli anni Settanta.

Dopo aver espresso la propria perplessità in ordine all'effettiva utilità del presente esame in considerazione della prevedibile variazione di numerose disposizioni recate dal testo del decreto-legge n. 138, stigmatizza la scelta del Governo di puntare su un'ulteriore e difficilmente immaginabile espansione del settore dei giochi. Si sofferma quindi sull'opportunità di prevedere un'armonizzazione delle imposizioni sulle rendite e sui depositi bancari, in modo da gravare maggiormente sulle prime, pur senza appesantire il carico fiscale sui titoli del debito pubblico, i quali rappresentano un utile stimolo alla propensione al risparmio delle famiglie. Esprime poi una critica rispetto alle disposizioni dell'articolo 7 in materia di tariffe elettriche e di perequazione nei settori petrolifero ed energetico, in quanto gli oneri ivi previsti a carico delle imprese, non potendo gravare sui consumatori, determineranno necessariamente la contrazione dei dividendi, traducendosi in minori introiti per lo stesso Tesoro.

Dopo aver manifestato perplessità a proposito della necessità dell'inserimento in una fonte di rango primario di una misura di mero buon senso quale quella sui voli in classe economica di cui all'articolo 18, si sofferma sulle disposizioni recanti il riassetto dei comuni, rilevando in primo luogo l'inopportunità di misure destinate a determinare la scomparsa di necessari presidi identitari a tutela delle comunità locali in assenza di prevedibili benefici in termini di diminuzione della spesa. Questi potrebbero invece, a suo giudizio, essere conseguiti per mezzo della soppressione delle costose e artificiose strutture poste a livello sovracomunale, che costituiscono meri centri di spesa; in particolare le regioni dovrebbero essere coinvolte in un disegno di complessiva razionalizzazione delle strutture poste al servizio dei territori.

Il senatore COSTA (*PdL*) lamenta l'utilizzo della troppo lata espressione «carica pubblica» in tema di incompatibilità con il mandato parlamentare, di cui all'articolo 13, in quanto suscettibile di dar luogo a un'ingiustificata separazione tra la sfera politica e la società civile, quando sarebbe più opportuno prevedere l'incompatibilità tra la carica di parlamentare e altre cariche di natura politica. Ulteriori rilievi critici pone in relazione all'articolo 16, comma 11, in quanto consentirebbe l'accesso alla funzione di revisione dei conti dei comuni a soggetti non provvisti della necessaria qualificazione, quale invece quella caratterizzante gli operatori provenienti dal settore delle professioni.

Dopo aver manifestato preoccupazione a proposito delle norme sull'incompatibilità dei giudici tributari e sull'efficacia dell'azione della giustizia tributaria in ragione di previsioni sulla composizione degli organi giudicanti, specie a tutela dei contribuenti onesti, si sofferma sulla necessità di interventi relativi alle cause strutturali dell'evasione fiscale, tra le quali spicca l'alto livello della pressione tributaria. Ritiene inoltre che l'auspicata riforma del sistema fiscale non potrebbe in ogni caso prescindere dall'adozione del sistema del quoziente familiare. Segnala inoltre

quali punti critici della manovra le misure riguardanti i comuni, in quanto essi costituiscono la necessaria e storicamente radicata espressione delle comunità locali e sono caratterizzati da una tradizione amministrativa di notevole qualità; le auspiccate azioni di contenimento della spesa pubblica nei territori dovrebbero piuttosto coincidere con una mirata razionalizzazione della gestione degli enti regionali, in particolar modo nel settore sanitario, dovendosi in generale valorizzare gli enti più vicini alle comunità di riferimento. Prosegue con alcuni cenni sul tema delle cartolarizzazioni relativamente al patrimonio immobiliare pubblico, sottolineando la necessità che i soggetti interessati provvedano a fornire adeguate garanzie economiche.

Conclude richiamando l'importanza di una maggiore autorevolezza delle istituzioni parlamentari, da conseguire in primo luogo attraverso un rinnovato sistema elettorale, tale da consentire la scelta del candidato da parte dell'elettore, nonché tramite riforme regolamentari tese a garantire la rapidità e l'efficienza dei lavori.

Il presidente BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*), intervenendo nel merito, ritiene opportuno svolgere alcune osservazioni preliminari. In primo luogo, osserva che da parte dei media vi è un'attenzione eccessiva in merito alle cifre – esposte dal Governo – sulle percentuali di riduzione della spesa e di aumento delle entrate. Al contrario gli analisti dei mercati finanziari concentrano la loro analisi sugli effetti delle manovre sull'economia reale e sui saldi finanziari degli Stati, trattandosi altrimenti di discussioni dal carattere puramente virtuale.

Occorre al contrario un'attenta valutazione sulla composizione e finalizzazione della spesa pubblica: in tal senso risulta assolutamente fuorviante l'analisi della classificazione funzionale, mentre soltanto attraverso la classificazione economica è possibile avere un'idea, per i singoli comparti di spesa, delle somme effettivamente riferibili a ciascuna funzione pubblica. Rileva tuttavia come sinora i Governi, indipendentemente dal loro colore politico, si siano nella sostanza mostrati sempre contrari a fornire al Parlamento un'analisi approfondita di tipo economico.

Già in sede di discussione della manovra di luglio, egli aveva espresso il timore che i mercati ne avrebbero dato una valutazione sostanzialmente negativa e che sarebbe stato quindi necessario un nuovo intervento correttivo. Osserva che si è trattato di una previsione piuttosto agevole e basata su una valutazione di buon senso riferita alle criticità dei conti pubblici dell'Italia. Al riguardo segnala che in Commissione bilancio, egli ha richiesto al Governo la predisposizione di una nota di aggiornamento al DEF 2011, che incorpori gli effetti della manovra di luglio e di quella attualmente all'esame del Parlamento.

Sulla base di una nota predisposta dal Servizio del bilancio relativamente alla manovra dello scorso luglio, fa presente che essa stima maggiori entrate tributarie, rispetto al 2010, per un importo complessivamente pari a 120 miliardi di euro per gli esercizi fino al 2014. Di tale cifra, 70 miliardi saranno destinati all'azzeramento del *deficit* nel 2014 e 50 mi-

liardi a coprire 58 miliardi di maggiore spesa corrente, meno 8 miliardi di spesa in conto capitale. Ritiene di tutta evidenza come una manovra di tale composizione produca un effetto recessivo sull'economia reale, anche se la sua entità può essere oggetto di una quantificazione leggermente difforme. La conferma che i mercati hanno giudicato negativamente la manovra di luglio risiede nel progressivo aumento del differenziale di rendimento tra i titoli italiani del debito pubblico e i *bund* tedeschi. Tale circostanza dimostra a suo parere che, all'interno della crisi economica globale, e segnatamente del debito degli Stati Uniti, sussiste una crisi specificamente italiana, le cui conseguenze sono state finora attutite dall'intervento di acquisto dei titoli italiani del debito pubblico da parte della Banca centrale europea. Ciò ha consentito di contenere la tendenza all'aumento dello *spread* con i *bund* tedeschi. Occorre quindi compiere un'operazione di chiarezza e correttezza sui conti pubblici italiani, ferma restando la piena condivisione dell'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013.

Anche la nuova manovra in corso di esame in Senato presenta la stessa struttura di quella di luglio: si prevede in particolare un aumento delle entrate tributarie di 100 miliardi per il 2013, con la destinazione di una quota pari a 70 miliardi a riduzione del *deficit* e di una pari a 30 miliardi a copertura di 38 miliardi di maggiori spese correnti, meno 8 miliardi di investimenti. Sono del tutto evidenti gli analoghi effetti recessivi sulla crescita economica, tanto che lo stesso Governo ha dovuto rivedere al rialzo – nella tabella contenuta nella relazione tecnica alla nuova manovra – le stime di previsione del PIL rispetto a quanto esposto nel DEF e nella manovra dello scorso luglio. Evidenzia che tale previsione risulta allo stato non fondata su elementi sicuri, considerato che le principali economie nazionali presentano al momento un marcato rallentamento dei livelli di crescita.

La struttura della manovra prospetta una situazione per cui l'Italia raggiungerà il pareggio di bilancio nel 2013 attraverso un significativo aumento della pressione fiscale, che si attesterà sul livello del 45,4 per cento, mai raggiunto in precedenza, dal dopoguerra fino a oggi. Inoltre la stagnazione della crescita, a causa degli effetti recessivi delle manovre del Governo, rischia di rinviare ancora di uno o due esercizi l'effettivo azzeramento del *deficit*. È quindi di tutta evidenza come, una volta che la Banca centrale europea non potrà più procedere all'acquisto dei titoli di Stato italiani, si corre il rischio di una forte ripresa della speculazione, con caratteri ancora più virulenti, nonostante gli sforzi continuamente profusi dal Parlamento per garantire la celere approvazione delle manovre predisposte dal Governo.

Se l'obiettivo del pareggio di bilancio – ipotesi da anticipare anche al 2012 – risulta ampiamente condivisibile, è tuttavia necessario precisare qual'è il metodo più adeguato per raggiungerlo. A suo parere, ciò deve avvenire in via prioritaria attraverso una riduzione della spesa, eliminando gli sprechi e le malversazioni. Soltanto in via subordinata risulterebbe a suo avviso legittimo ricorrere a misure di incremento della pressione fiscale. Pertanto, sottolinea che il dibattito sembra al momento insistere sul-

l'elaborazione di nuove forme di prelievo a carico della collettività, senza prendere preventivamente in esame il problema di come incidere sui tendenziali di spesa. Del resto gli stessi dati ufficiali comunicati dal Governo testimoniano un costante aumento della spesa corrente negli ultimi 30 anni, con una prima fase, almeno fino al 1992, caratterizzata dalla conseguente crescita del debito pubblico e da un moderato incremento della pressione fiscale e una fase successiva, avviata dopo la stipula del Trattato di Maastricht, in cui si è assistito alla progressiva diminuzione delle sole spese per investimenti e all'aumento esponenziale del carico tributario, per far fronte alla continua crescita delle spese correnti.

Occorre dunque delineare un nuovo metodo di determinazione di un vincolo di bilancio per le amministrazioni pubbliche sul modello dello *zero base budgeting*, sostanzialmente analogo ai sistemi adottati dalle imprese. Peraltro osserva che, in sede di approvazione della manovra di luglio, è stato anche cancellato il meccanismo di raffreddamento della spesa per l'acquisto di beni e servizi da parte della PA, contenuto nell'articolo 5, comma 8 del decreto-legge n. 78 del 2010.

Sottopone quindi al relatore e alla Commissione un insieme di proposte operative predisposte dalla propria parte politica. In primo luogo saranno proposte misure per ridurre la spesa per consumi intermedi della PA attraverso il ripristino del meccanismo indicato in precedenza. Si tratta di un sistema che parametrizza la massa spendibile alla spesa del 2010 e che quindi risulta in linea con la soluzione adottata dal Governo per il blocco quadriennale e l'incremento delle retribuzioni per i pubblici dipendenti. Un altro comparto di spesa su cui intervenire consiste nella erogazione dei contributi a fondo perduto alle imprese, da sostituire con un credito di imposta. Le risorse derivanti dalla riduzione delle spese per consumi intermedi potranno essere destinate in parte alla riduzione del *deficit* e in parte alla concessione di uno sgravio IRPEF alle famiglie, sulla base del coefficiente familiare, con effetti redistributivi di gran lunga più equi rispetto a quelli prodotti dal contributo di solidarietà sui redditi più elevati. Parallelamente le risorse derivanti dalla trasformazione dei contributi a fondo perduto potranno essere destinate alla concessione di uno sgravio IRAP per le imprese.

Ulteriori misure concernono la riorganizzazione delle imprese municipalizzate e la riforma del sistema previdenziale atta a garantire i contributi necessari per i giovani e le donne. Inoltre il volume del debito pubblico potrebbe essere consistentemente ridotto, anche a beneficio dei mercati, provvedendo al pagamento dei crediti delle imprese fornitrici della PA, che ammontano attualmente a circa 60 miliardi di euro. Potrebbe inoltre essere costituito un fondo immobiliare pubblico, concedendo ai sottoscrittori di BOT e CCT un diritto di opzione ai fini della trasformazione dei titoli di Stato in corrispondenti quote del fondo. In caso di esercizio di tale facoltà, si otterrebbe comunque un non trascurabile risparmio sul fronte della spesa per interessi.

Sul versante della lotta all'evasione, ritiene necessario promuovere la logica del conflitto di interessi, prevedendo un importo massimo, su base

annua, delle somme deducibili e detraibili ai fini dell'IRPEF, sulla base del possesso di una regolare fattura. Tale misura produrrebbe sicuramente un positivo effetto di gettito. L'oratore giudica di interesse la proposta avanzata dal senatore Paolo Franco nella seduta di ieri circa l'introduzione di un'imposta sui patrimoni accumulati in conseguenza di pratiche evasive e in grado quindi di tutelare i contribuenti leali con il fisco. Specifica che tale soluzione, opportunamente calibrata, sarebbe pienamente in linea con un'impostazione di carattere liberale, atta a evitare una doppia forma di prelievo sul risparmio privato.

Il senatore BARBOLINI (PD) interviene brevemente per ribadire come sarebbe stata necessaria una maggiore attenzione ai profili di competenza della Commissione in sede di assegnazione dell'esame del decreto-legge per valorizzarne il contributo ai fini di eventuali modifiche migliorative della manovra. Inoltre ritiene che la prevista espressione del parere nell'odierna seduta pomeridiana risulti troppo anticipata rispetto ai tempi di esame del provvedimento in Commissione bilancio e agli elementi informativi che saranno acquisiti nel corso delle audizioni già programmate per la corrente settimana. Ribadisce quindi come le complessive modalità di esame del provvedimento penalizzano la Commissione e non la pongano in condizione di offrire il miglior contributo possibile all'attività legislativa del Senato. Per tali ragioni, e considerato anche che la manovra si impernia prevalentemente sul lato delle entrate, sarebbe stata opportuna la presenza di un rappresentante del Governo ai lavori della Commissione.

Il presidente BALDASSARRI fa presente di aver ricevuto, in data 22 agosto, una formale comunicazione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per i rapporti con il Parlamento, nella quale si confermava la presenza di un Sottosegretario in rappresentanza del Governo, per seguire i lavori della Commissione in sede consultiva sulla manovra.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

*La seduta termina alle ore 13,20.*

**Plenaria****282<sup>a</sup> Seduta (pomeridiana)***Presidenza del Presidente*  
**BALDASSARRI**

*Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e per i trasporti Giachino.*

*La seduta inizia alle ore 15,20.*

*IN SEDE CONSULTIVA*

**(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo**

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con osservazioni)

Si riprende l'esame sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Il presidente BALDASSARRI, non essendovi altri iscritti a parlare dichiara conclusa la discussione generale e concede la parola al relatore Conti per la replica.

Il relatore CONTI (*PdL*) manifesta innanzitutto apprezzamento per il dibattito di alto profilo svolto dalla Commissione e, considerato l'attuale contesto di emergenza finanziaria, concorda con l'esigenza di una celere approvazione della manovra e di una tempestiva espressione del parere da parte della Commissione. Gli ulteriori profili da valutare e approfondire, soprattutto in relazione alle linee di riforma del sistema tributario, potranno essere a suo parere più opportunamente trattati nel corso dell'apposita indagine conoscitiva deliberata dalla Commissione.

Procede quindi a illustrare uno schema di parere favorevole con osservazioni pubblicato in allegato al resoconto della corrente seduta.

Il sottosegretario GIACHINO rinuncia alla replica.

Si apre quindi un dibattito sullo schema di parere illustrato dal relatore Conti.

La senatrice FONTANA (*PD*) ritiene opportuno chiarire la portata dell'osservazione concernente l'introduzione dell'aliquota unica sui redditi di capitale e diversi, considerata l'esigenza di indicare in modo più espli-

cito la posizione della Commissione in ordine alla destinazione delle maggiori risorse derivanti dalla predetta forma di prelievo.

Il presidente BALDASSARRI sottolinea che le risorse in questione sono interamente destinate dalla manovra alla riduzione del *deficit* e che quindi non risulta possibile proporre una diversa utilizzazione. Giudica pertanto del tutto appropriata la sottolineatura contenuta nel parere circa la preoccupazione che tali risorse non possano essere utilizzate per una revisione dei regimi assistenziali.

La senatrice LEDDI (*PD*) sottopone al relatore Conti una proposta di riformulazione del testo dell'osservazione riguardante l'incompatibilità del mandato parlamentare, volta a esplicitare con chiarezza la posizione della Commissione sul punto. Coglie quindi l'occasione per evidenziare che la 10<sup>a</sup> Commissione permanente sembra aver inserito nel proprio parere sulla manovra alcune considerazioni che investono aspetti di carattere tributario e quindi di competenza della Commissione finanze. Ciò riguarda in particolare la misura contenuta nell'articolo 7 del decreto-legge che interviene sulla disciplina relativa all'addizionale all'IRES per le imprese operanti in determinati settori. Considerato che, per concorde ammissione, la Commissione finanze è stata penalizzata in sede di assegnazione dell'esame del decreto-legge, osserva che sarebbe opportuno un maggiore rispetto delle competenze per materia tra le varie Commissioni.

Il relatore CONTI (*PdL*) accoglie la proposta di integrazione avanzata dalla senatrice Leddi e riformula in un nuovo testo lo schema di parere da lui predisposto, pubblicato in allegato al resoconto.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) lamenta il mancato inserimento nel parere delle proposte qualificanti formulate dall'opposizione, con un atteggiamento di chiusura da parte del relatore che non risulta assolutamente giustificato. Inoltre lo schema di parere si limita a una ricognizione asettica dei contenuti della manovra senza evidenziarne i profili critici e senza preoccuparsi di indicare opportune soluzioni migliorative, per facilitare l'uscita dell'Italia dalla crisi e la sua difesa contro lo strapotere degli speculatori e delle oligarchie finanziarie internazionali.

Per tali ragioni preannuncia il voto contrario della propria parte politica.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) ritiene che il tenore dello schema di parere predisposto dal relatore Conti dia testimonianza delle difficoltà politiche in seno alla maggioranza e al Governo per quanto riguarda l'effettiva condivisione dei contenuti della manovra, di cui la propria parte politica ha pienamente evidenziato le contraddizioni e le criticità. Del resto lo stesso schema di parere sembra ispirato a una certa cautela nell'ammettere che il volume finanziario dell'intervento del Governo «appare» adeguato all'obiettivo del pareggio di bilancio e non può esimersi dall'espri-



mere una preoccupazione per gli effetti di freno sulla crescita, che sono al contrario assolutamente certi.

Prende atto del recupero del metodo della *spending review* da parte del Governo e della maggioranza, ma ritiene che sia un atto tardivo e che tale scelta avrebbe dovuto essere compiuta sin dall'inizio della legislatura. La politica economica del Governo non persegue con decisione l'obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, con la progressiva attenuazione degli strumenti di controllo a disposizione dell'amministrazione finanziaria e con il ricorso a misure di sanatoria, come lo scudo fiscale, in ordine al quale permane l'incertezza sulla quantificazione e sull'utilizzo delle risorse da esso derivanti.

Lo schema di parere, pur avendo recepito la proposta del senatore Paolo Franco, di per se interessante, circa l'introduzione di un'apposita imposta sui patrimoni accumulati grazie all'evasione fiscale, non si preoccupa tuttavia di delineare con chiarezza le caratteristiche e la natura di tale tributo, limitandosi a prevedere l'introduzione di un generico prelievo fiscale su tali patrimoni. Lamenta inoltre la mancanza di ogni riferimento in merito alla autonomia impositiva e finanziaria degli enti locali e alla individuazione dei cespiti da sottoporre a tassazione.

Quindi presenta e illustra, a nome della propria parte politica, uno schema di parere alternativo pubblicato in allegato al presente resoconto, rispetto al quale preannuncia il voto favorevole del Partito Democratico. Dichiara invece voto contrario allo schema di parere predisposto dal relatore Conti.

Si passa quindi alle dichiarazioni di voto.

Il senatore MURA (*LNP*) preannuncia il voto favorevole della propria parte politica al parere del relatore Conti, che recepisce la proposta di introdurre un'apposita imposta sui cespiti ottenuti grazie a pratiche evasive o elusive.

Per quanto riguarda le proposte formulate dall'opposizione, osserva che esse, dato il loro tenore generale, risultano sicuramente apprezzabili e condivisibili, soprattutto in riferimento al richiamo a un rafforzamento della lotta all'evasione. Nel merito della manovra, ribadita l'esigenza di approvarla in tempi certi, osserva che andrà vagliata con attenzione l'ipotesi di introdurre un prelievo speciale di solidarietà sui grandi patrimoni, per valutarne le caratteristiche e gli effetti economici.

Pur comprendendo le richieste di approfondimento avanzate dall'opposizione, per un esame più articolato e completo del provvedimento, sottolinea tuttavia che l'attuale condizione di emergenza richiede invece una decisione in tempi rapidi e che i profili da approfondire potranno essere affrontati in altra sede. Tale esigenza si pone per esempio per quanto riguarda la riorganizzazione e la riduzione della spesa degli enti locali, che rappresenta ovviamente un tema di primaria importanza per la propria parte politica.

Il senatore COSTA (*PdL*) manifesta convinto apprezzamento per la discussione di elevato profilo svolta dalla Commissione e per il lavoro compiuto dal relatore. Esprime quindi il convincimento che il Governo saprà far tesoro delle indicazioni costruttive emerse nel dibattito in Commissione e rappresenta la difficoltà di redigere uno schema di parere capace di soddisfare tutte le parti politiche, considerata l'enorme complessità della situazione economica e finanziaria dell'Italia. Si dichiara comunque convinto che i contributi sviluppati nel corso del dibattito potranno essere utilmente ripresi e ulteriormente approfonditi in sede di discussione in Assemblea.

Preannuncia quindi il voto favorevole della propria parte politica allo schema di parere predisposto dal relatore Conti.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) sottoscrive lo schema di parere alternativo illustrato dal senatore Barbolini, di cui raccomanda l'approvazione, e ribadisce il voto contrario al parere del relatore Conti, lamentando l'atteggiamento del Governo che premia i contribuenti sleali che esportano illecitamente i capitali all'estero e incrementa la pressione fiscale a carico delle stesse categorie sociali.

Il presidente BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) si associa all'apprezzamento per la discussione e per il lavoro svolto dal relatore. Ritiene che il Governo e le parti politiche debbano prendere pienamente consapevolezza della gravità della situazione in cui versa l'Italia e cooperare responsabilmente per l'individuazione di una risposta strutturale alla crisi ferma e definitiva. A tal fine l'approvazione della manovra in tempi certi può anche essere condivisa, ma occorre anche considerare l'esigenza di produrre il miglior risultato legislativo possibile nell'interesse del Paese.

In segno di stima personale nei confronti del relatore Conti e di apprezzamento per gli sforzi da lui profusi, preannuncia il proprio voto di astensione sullo schema di parere da lui predisposto. Dichiara quindi analogo orientamento di voto anche sullo schema di parere alternativo del senatore Barbolini.

Verificata la presenza del numero legale per deliberare, il PRESIDENTE pone ai voti la proposta di parere favorevole con osservazioni.

Su richiesta del senatore BARBOLINI (*PD*), il PRESIDENTE assicura la regolarità delle sostituzioni pervenute alla Presidenza.

La Commissione approva quindi la proposta di parere formulata dal relatore.

Su richiesta del senatore BARBOLINI (*PD*), il PRESIDENTE dichiara di aver considerato tra i votanti il senatore Quagliariello, in sostituzione della senatrice Bonfrisco.

Dopo il rilievo del senatore BARBOLINI (*PD*) circa l'assenza di una delega scritta, il senatore QUAGLIARIELLO (*PdL*) pur dando atto alla Presidenza di aver considerato la sua partecipazione al voto, non ritiene opportuno insistere sul rilievo formale sollevato dal senatore Barbolini e rimette alla Presidenza la relativa decisione.

Il senatore CONTI (*PdL*) chiede di poter ritirare la proposta di parere.

A giudizio del senatore Paolo FRANCO (*LNP*), la pur apprezzabile posizione espressa dal senatore Quagliariello, cui va dato atto di sensibilità istituzionale, rispetto ad una legittima richiesta del Partito Democratico non inficia la validità della votazione.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) rimarca che la presenza e il voto in Commissione sono soggette a previsioni regolamentari stringenti e precise, a tutela di tutti i senatori. La mera presenza in Commissione dell'autorevole esponente del Partito della Libertà non autorizzava il Presidente a considerarlo tra i votanti: del resto, lo stesso Vice presidente del Gruppo ha inteso con il suo atteggiamento confermare tale interpretazione. La propria richiesta di verifica della regolarità del voto aveva tale scopo. A suo parere l'esito della votazione non può essere che la parità dei voti – escludendo il voto del senatore Quagliariello che non ha sostituito nessuno – e quindi la mancata approvazione del parere.

Il presidente BALDASSARRI non condivide le osservazioni del senatore Barbolini, chiarendo che di aver correttamente inteso la presenza del senatore Quagliariello in qualità di sostituto e l'espressione del suo voto: preso atto, però, dei rilievi avanzati, attesa la supposta irregolarità del voto, fa presente, che ai sensi dell'articolo 118 del Regolamento ne disporrà la rinnovazione. Nel caso invece che il relatore ritiri la propria proposta la Commissione procederà alla votazione del parere alternativo illustrato dal senatore Barbolini.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) contesta la legittimità della decisione presidenziale, sottolineando l'atteggiamento costruttivo da sempre tenuto dall'opposizione che non merita certamente forzature da parte della Presidenza. Dà atto al senatore Quagliariello di aver avuto sensibilità e lealtà. Non si può consentire il ritiro della proposta che è stata formalmente respinta dalla Commissione, essendo stato erroneamente conteggiato tra i votanti un membro non appartenente alla Commissione.

Il senatore CONTI (*PdL*) chiede una breve sospensione della seduta.

Il PRESIDENTE, non facendosi osservazioni sospende la seduta.

*La seduta sospesa alle ore 16,40 riprende alle ore 16,50.*

Il senatore CONTI (*PdL*), su richiesta del Presidente, conferma la proposta di parere precedentemente formulata e chiede che su di essa la Commissione si esprima nuovamente come indicato dal Presidente Baldassarri.

La senatrice LEDDI (*PD*), anche in qualità di segretaria, chiede alla Presidenza di chiarire i motivi della supposta irregolarità della precedente votazione, se cioè essa consista nella assenza di delega scritta.

Il PRESIDENTE riepiloga i dati di fatto e motiva il riferimento all'articolo 118 del Regolamento che consente di ripetere la votazione.

A giudizio del senatore MUSI (*PD*) non è corretto parlare di irregolarità del voto, ma di mero errore nel conteggio. Ciò stando le cose la votazione, depurata dell'errore di calcolo, è pienamente valida ed ha avuto come esito la mancata approvazione del parere.

Il presidente BALDASSARRI ribadisce che si è trattato di una votazione irregolare, ingenerata da un fraintendimento sulla delega a sostituire la senatrice Bonfrisco: dal fraintendimento è nata la irregolarità della votazione.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) giudica paradossale la situazione, trattandosi di una votazione nella quale la maggioranza non riesce a garantire la presenza in Commissione. Dà atto al senatore Quagliariello di aver dimostrato sensibilità e lealtà, avendo ammesso che non era presente per votare o per sostituire la senatrice Bonfrisco. La votazione era regolare e è stato erroneamente conteggiato tra i votanti. L'esito è stato la mancata approvazione del parere. Le condizioni di fatto non possono essere negate dalla decisione presidenziale.

Il senatore STRADIOTTO (*PD*) contesta la legittimità della decisione presidenziale giudicando pericoloso assumere come precedente la possibilità di interpretare il carattere formale o meno della delega. La votazione è stata chiara e indica una condizione di disagio della maggioranza chiara e facilmente percepibile.

A giudizio del senatore Paolo FRANCO (*LNP*) l'indicazione della Presidenza non può essere contestata. La irregolarità della stessa appare chiara e giustifica la decisione di rivotare.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*), pur rimettendosi alla decisioni della Presidenza, dichiara che non c'è stata irregolarità di voto. Il senatore Quagliariello non ha votato e non doveva essere conteggiato tra i votanti. Si è trattato una manifestazione evidente delle difficoltà della maggioranza e della scarsa coesione della stessa.

Il senatore MURA (*LNP*) contesta nettamente tale ricostruzione.

Dopo un ulteriore intervento del senatore BARBOLINI (*PD*), il presidente BALDASSARRI riepiloga nuovamente lo svolgimento della votazione dichiarando di avere interpretato la presenza del senatore Quagliariello come sostituto della senatrice Bonfrisco e avendo lui stesso partecipato alla votazione. Una volta preso atto della dichiarazione dello stesso Senatore, che ha rimesso la decisione alla Presidenza, ribadisce l'intendimento di sanare l'irregolarità procedendo ad una nuova votazione. Chiede nuovamente al senatore Conti se insiste per la votazione.

Il senatore CONTI (*PdL*) conferma la propria proposta di parere.

Il presidente BALDASSARRI dispone l'annullamento della precedente votazione e avverte che si passerà nuovamente alla votazione la proposta di parere favorevole con osservazioni avanzata dal senatore Conti.

Il senatore BARBOLINI (*PD*) nel dichiarare il voto contrario della propria parte politica, esprime ferma contrarietà per la decisione presidenziale contestandone la legittimità, poiché la Presidenza doveva effettuare un mero riconteggio dei voti.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) nel ribadire il voto contrario della propria parte politica fa presente che nella precedente votazione la maggioranza era stata battuta e che solo una forzatura procedurale consente la deliberazione della Commissione.

Interviene sull'ordine dei lavori il senatore STRADIOTTO (*PD*), il quale contesta la legittimità della decisione presidenziale e ne segnala la pericolosità anche in relazione ai futuri lavori della Commissione.

Verificata la presenza del numero legale per deliberare, la proposta del senatore Conti posta ai voti viene approvata, risultando quindi preclusa la votazione sul parere alternativo presentato dal senatore Barbolini.

*La seduta termina alle ore 17,20.*

## **SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAL RELATORE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887**

La Commissione esaminato il disegno di legge in titolo, per le parti di competenza,

premessi che il decreto-legge n. 138 apporta modifiche alla legislazione vigente con effetti finanziari sul triennio 2011-2013 al fine di raggiungere l'azzeramento dell'indebitamento nell'ultimo anno del triennio, con un anticipo di un'annualità rispetto a quanto previsto dal decreto-legge n. 98 del luglio scorso;

che il volume finanziario complessivo di tale manovra appare adeguato al raggiungimento di tali obiettivi;

che l'emanazione del decreto-legge trae origine dalla volontà dichiarata di fare fronte alle conseguenze sulla finanza pubblica italiana di una crisi finanziaria che colpisce i paesi dell'euro e in particolare i titoli pubblici dei paesi ritenuti a rischio di instabilità;

che gli obiettivi di risanamento e di riduzione del *deficit* sono ampiamente condivisibili e sono adeguati a dare una risposta immediata rispetto all'andamento dei mercati finanziari e alla sostenibilità della finanza pubblica;

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

la Commissione esprime preoccupazione per gli effetti di freno sulla crescita economica che la manovra potrebbe avere, tenuto conto che, diversamente da quanto previsto a luglio con il decreto-legge 98, incentra il reperimento delle risorse aggiuntive sul lato delle entrate in percentuale maggiore rispetto alla riduzione della spesa; si auspica invece di accelerare l'adozione di misure specifiche volta ad adottare l'analisi della revisione della spesa voce per voce, in grado di ridurre le voci di spesa corrente che presentano gli incrementi maggiori, così come già proposto dal Governo dell'ultimo Documento di economia e finanza, in occasione della predisposizione della prossima legge di stabilità;

esprime preoccupazione per l'anticipo di un anno della revisione dei regimi di agevolazioni fiscali, ancorché in forma condizionata rispetto all'esito della riforma fiscale, già prevista dal disegno di legge di delega di riforma fiscale e assistenziale. Auspica quindi che, nelle more dell'approvazione della riforma citata, ci sia una deliberazione di indirizzo in grado di selezionare dal novero delle agevolazioni suscettibili di riduzione, quelle da escludere fin da ora, poiché collegate al reddito delle famiglie ovvero al reddito della prima casa;

esprime apprezzamento per l'introduzione dell'aliquota unica sui redditi di capitale e diversi, con eccezione dei titoli di Stato e sui redditi derivanti da sottoscrizione di forme di previdenza complementare, ma esprime la preoccupazione che le risorse derivanti dalla suddetta armonizzazione non possano essere utilizzate per la revisione dei regimi assistenziali;

prendendo atto della discussione in atto circa la possibile revisione del contributo di solidarietà di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 2 del decreto-legge, la Commissione suggerisce di valutare l'introduzione di un prelievo fiscale, con aliquota fissa e a partire da soglie significative di reddito, su cespiti e beni identificativi di capacità contributiva, in relazione ai quali la dichiarazioni dei redditi delle precedenti annualità non diano evidenza della percezione di redditi in grado di effettuare investimenti e acquisti dei beni e dei cespiti medesimi. La misura che la Commissione propone di valutare avrebbe una finalità eminentemente di lotta all'evasione fiscale, poiché nulla sarebbe dovuto su cespiti e beni frutto di risparmi sui quali è già stata assolta la relativa obbligazione tributaria; il prelievo non dovrebbe avere carattere *una tantum*, né tanto meno avere finalità di mero reperimento di risorse aggiuntive.

Per quanto riguarda l'incompatibilità della carica di parlamentare di cui al comma 3 dell'articolo 13, si chiede di sostituire la parola «pubblica» con la parola «politica», per dare effettivo segno alla giusta richiesta di evitare doppi incarichi di natura elettiva politica;

per quanto riguarda i revisori degli enti locali, si suggerisce di non escludere da tale competenza gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili, dotati di comprovata competenza e professionalità.

Si chiede di prevedere un rinvio dell'entrata in vigore della disciplina di incompatibilità dei giudici tributari prevista dal decreto-legge n. 98, in attesa dell'adozione di una riforma complessiva della giustizia tributaria.

## PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887

La Commissione esaminato il disegno di legge in titolo, per le parti di competenza,

premesso che il decreto-legge n. 138 apporta modifiche alla legislazione vigente con effetti finanziari sul triennio 2011-2013 al fine di raggiungere l'azzeramento dell'indebitamento nell'ultimo anno del triennio, con un anticipo di un'annualità rispetto a quanto previsto dal decreto-legge n. 98 del luglio scorso;

che il volume finanziario complessivo di tale manovra appare adeguato al raggiungimento di tali obiettivi;

che l'emanazione del decreto-legge trae origine dalla volontà dichiarata di fare fronte alle conseguenze sulla finanza pubblica italiana di una crisi finanziaria che colpisce i paesi dell'euro e in particolare i titoli pubblici dei paesi ritenuti a rischio di instabilità;

che gli obiettivi di risanamento e di riduzione del *deficit* sono ampiamente condivisibili e sono adeguati a dare una risposta immediata rispetto all'andamento dei mercati finanziari e alla sostenibilità della finanza pubblica;

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

la Commissione esprime preoccupazione per gli effetti di freno sulla crescita economica che la manovra potrebbe avere, tenuto conto che, diversamente da quanto previsto a luglio con il decreto-legge 98, incentra il reperimento delle risorse aggiuntive sul lato delle entrate in percentuale maggiore rispetto alla riduzione della spesa; si auspica invece di accelerare l'adozione di misure specifiche volta ad adottare l'analisi della revisione della spesa voce per voce, in grado di ridurre le voci di spesa corrente che presentano gli incrementi maggiori, così come già proposto dal Governo dell'ultimo Documento di economia e finanza, in occasione della predisposizione della prossima legge di stabilità;

esprime preoccupazione per l'anticipo di un anno della revisione dei regimi di agevolazioni fiscali, ancorché in forma condizionata rispetto all'esito della riforma fiscale, già prevista dal disegno di legge di delega di riforma fiscale e assistenziale. Auspica quindi che, nelle more dell'approvazione della riforma citata, ci sia una deliberazione di indirizzo in grado di selezionare dal novero delle agevolazioni suscettibili di riduzione, quelle da escludere fin da ora, poiché collegate al reddito delle famiglie ovvero al reddito della prima casa;



esprime apprezzamento per l'introduzione dell'aliquota unica sui redditi di capitale e diversi, con eccezione dei titoli di Stato e sui redditi derivanti da sottoscrizione di forme di previdenza complementare, ma esprime la preoccupazione che le risorse derivanti dalla suddetta armonizzazione non possano essere utilizzate per la revisione dei regimi assistenziali;

prendendo atto della discussione in atto circa la possibile revisione del contributo di solidarietà di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 2 del decreto-legge, la Commissione suggerisce di valutare l'introduzione di un prelievo fiscale, con aliquota fissa e a partire da soglie significative di reddito, su cespiti e beni identificativi di capacità contributiva, in relazione ai quali la dichiarazioni dei redditi delle precedenti annualità non diano evidenza della percezione di redditi in grado di effettuare investimenti e acquisti dei beni e dei cespiti medesimi. La misura che la Commissione propone di valutare avrebbe una finalità eminentemente di lotta all'evasione fiscale, poiché nulla sarebbe dovuto su cespiti e beni frutto di risparmi sui quali è già stata assolta la relativa obbligazione tributaria; il prelievo non dovrebbe avere carattere *una tantum*, né tanto meno avere finalità di mero reperimento di risorse aggiuntive.

Per quanto riguarda l'incompatibilità della carica di parlamentare di cui al comma 3 dell'articolo 13, la Commissione chiede di chiarire che tale incompatibilità sia riferita a qualunque carica elettiva politica e non pubblica, per dare effettivo segno alla giusta richiesta di evitare doppi incarichi di natura elettiva politica;

per quanto riguarda i revisori degli enti locali, si suggerisce di non escludere da tale competenza gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti ed esperti contabili, dotati di comprovata competenza e professionalità.

Si chiede di prevedere un rinvio dell'entrata in vigore della disciplina di incompatibilità dei giudici tributari prevista dal decreto-legge n. 98, in attesa dell'adozione di una riforma complessiva della giustizia tributaria.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI  
BARBOLINI, D'UBALDO, FOLLINI, FONTANA, LEDDI,  
MUSI, Paolo ROSSI, Anna Maria SERAFINI, STRA-  
DIOTTO, LANNUTTI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887**

La 6<sup>a</sup> Commissione Finanze e tesoro, esaminato, per le parti di competenza, il disegno di legge n. 2887, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria;

premesso che

le intese sottoscritte in sede europea prevedono che l'Italia, dato il livello molto elevato del suo debito pubblico, pari al 120 per cento del PIL nel 2011, assuma come priorità fondamentali e imprescindibili sia il perseguimento di un risanamento credibile e sostenibile, sia l'adozione di misure strutturali, volte a rilanciare la crescita, e che le stesse sono state ribadite nella recente comunicazione UE al Governo, che sarebbe stato opportuno rendere pubblica per ovvie considerazioni di trasparenza e verità;

il Gruppo PD, rispetto al conseguimento degli obiettivi concordati con l'Europa, ha più volte sottolineato l'insufficienza e l'inadeguatezza degli interventi predisposti dal Governo, con particolare riguardo al versante delle riforme strutturali e delle misure orientate a sostenere la crescita di un'economia troppo asfittica;

la rischiosità della situazione finanziaria del Paese, per effetto delle turbolenze e instabilità sui mercati, che stanno colpendo l'Italia in ragione dell'elevato debito pubblico e della debolezza politica del Governo, con dinamiche speculative di ampia portata, già riscontrate e che potrebbero continuare a manifestarsi, non consentono, anche in ragione dei provvedimenti correttivi adottati nel corso degli ultimi mesi, di prefigurare uno scenario di stabilità e crescita per i prossimi anni;

il senso di responsabilità con cui il Partito democratico ha finora affrontato la situazione, per tutelare gli interessi nazionali verso gli impegni europei ed i mercati finanziari, non impedisce di evidenziare, con grande fermezza, l'inadeguatezza, la scarsa credibilità e l'iniquità del complesso delle disposizioni adottate sia nel provvedimento del luglio 2011 sia nel provvedimento in esame;

rilevato che

la manovra correttiva di luglio e quella in esame si basa, contrariamente a quanto più volte annunciato dal Governo, su nuove entrate, la

maggior parte delle quali rivenienti dalla iniqua misura del fissato bollato sui depositi, che colpisce pesantemente il piccolo risparmio, dal contributo di solidarietà, dalla Robin Tax e dal nuovo incremento delle accise su benzina e giochi, e dalla delega sulla riforma del fisco e dell'assistenza, ovvero con tagli di corrispondente importo sulle detrazioni, deduzioni e sulle misure di protezione sociale, che si aggiunge ai tagli già pesantissimi a Comuni e Regioni, e per la sanità. Nel complesso, l'impatto delle due manovre correttive è pari a 2.139,8 milioni di euro per l'anno 2011, a 23.932,9 milioni di euro per l'anno 2012, a 49.865,7 milioni di euro per l'anno 2013 e a 55.405,6 milioni di euro per l'anno 2014. A regime, il 63 per cento della manovra grava sulle entrate. Il contributo delle entrate sarà ancora maggiore se gli enti locali si rifaranno dei tagli ai trasferimenti aumentando le addizionali IRPEF, come loro consentito già nel 2012;

la pressione fiscale, per effetto delle misure adottate nei due provvedimenti, è prevista in forte aumento a partire dal prossimo anno, con stime a regime che superano il 44,5 per cento del PIL;

perdura in questa manovra l'assenza di una visione e strategia per la crescita, con pregiudizio della credibilità dell'insieme delle azioni preventivate, proprio a causa di questo evidente limite e debolezza dell'impianto, basato fundamentalmente su maggiori entrate, tagli e nessuna riforma strutturale (come nel caso delle azioni preventivate sul riassetto istituzionale, che andrebbero ricondotte al più organico disegno della Carta delle Autonomie);

rispetto a quanto descritto e prospettato nel DEF 2011, la manovra complessiva per gli anni 2011-2014 non contiene alcuna significativa misura per lo sviluppo e la crescita. Nessuno degli interventi contenuti nel PNR e nessuna delle osservazioni correttive formulate dalla Commissione Europea lo scorso 12 giugno 2011, ha trovato piena traduzione operativa nella manovra correttiva, lasciando così il nostro sistema economico e produttivo senza un chiaro orizzonte di sviluppo;

in linea con le politiche adottate fin dall'inizio della legislatura, il Governo conferma, pertanto, con questi provvedimenti l'assoluta rinuncia al denominatore della crescita e della ricchezza e la reiterata volontà di ridurre l'ampiezza e la significatività del nostro stato sociale;

Evidenziato nel merito che

la mancata realizzazione della delega fiscale ed assistenziale, nei termini previsti dal Governo, comporterà l'attivazione della clausola di salvaguardia finanziaria e l'eliminazione di numerose agevolazioni fiscali ed assistenziali oggi riconosciute a famiglie, lavoratori, pensionati a basso reddito e a persone in stato di necessità. Qualora non sufficienti, è prevista la rimodulazione delle aliquote IVA con evidenti ripercussioni sul potere d'acquisto dei cittadini e delle imprese e sull'andamento dell'inflazione; dal lato delle entrate:

– le disposizioni relative al contributo di solidarietà colpiscono esclusivamente i redditi da lavoro dipendente e le pensioni da lavoro di-

pendente, inasprando la pressione fiscale sui contribuenti che già pagano quanto da loro dovuto all'erario e senza distinguere tra coloro che hanno più o meno carichi familiari;

– un consistente inasprimento della pressione fiscale a carico dei lavoratori autonomi, dei professionisti e delle piccole e medie imprese è atteso dalle disposizioni di revisione degli studi di settore, del tutto inopportune in un momento di forti difficoltà per la crescita economica;

dopo aver accentuato ulteriormente, con il decreto legge n. 98 del 2011, la massificazione del sistema del gioco, con la previsione di ulteriori ampliamenti delle dotazioni ai concessionari attuali, la indizione di nuove gare per ulteriori assegnazioni, l'attivazione di ulteriori giochi (bingo *on line*, poker sportivo) e di un nuovo concorso numerico a scala europea, con l'autorizzazione all'attivazione di ulteriori 7.000 nuovi punti di gioco e scommesse in una molteplicità di luoghi (un vero e proprio sistema capillare di offerta, senza che ad essa corrispondano garanzie di effettiva, piena trasparenza e di sicura efficacia dei controlli e delle sanzioni, e soprattutto senza cogliere la ricchezza di indicazioni venute dalle mozioni approvate dal Senato in tema di prevenzione e contrasto del gioco d'azzardo e tutela dai rischi di dipendenza da gioco, specie per i minori) con il provvedimento in esame si conferisce una vera e propria delega in favore dell'AAMS finalizzata alla revisione dei giochi e al conseguimento di maggiori entrate per un ammontare pari a 1,5 miliardi di euro; dal lato della lotta all'evasione fiscale, emerge in tutta evidenza l'esigenza di rafforzare le misure sulla tracciabilità dei pagamenti ai fini antiriciclaggio ed antievasione e di ripristinare le norme antievasione soppresse nel corso della legislatura in corso al fine di recuperare consistenti risorse da destinare ad interventi in favore del lavoro e delle imprese; tutto quanto sopra considerato, senza richiamare ulteriori profili critici, e sottolineando la ferma richiesta che, in relazione all'esame della delega fiscale, le Commissioni di merito siano pienamente coinvolte e possano assolvere compiutamente la loro funzione,

esprime parere contrario.

**ISTRUZIONE (7<sup>a</sup>)**

Mercoledì 24 agosto 2011

**Plenaria****320<sup>a</sup> Seduta (antimeridiana)**

*Presidenza del Presidente*  
POSSA

*La seduta inizia alle ore 12.*

*SULLA COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE*

Il PRESIDENTE dà il benvenuto al senatore Antonino Caruso che entra a far parte della 7<sup>a</sup> Commissione in sostituzione del senatore Ciarrapico.

Si associa la Commissione.

*IN SEDE CONSULTIVA*

**(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo**

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione. Esame e rinvio)

Riferisce alla Commissione il presidente relatore POSSA (*PdL*) il quale rileva innanzitutto che l'eccezionale situazione di crisi internazionale e di instabilità dei mercati ha costretto il Governo ad assumere nuove misure per la stabilizzazione finanziaria e per il contenimento della spesa pubblica, le quali, integrandosi con il decreto-legge n. 98 del 6 luglio scorso, sono volte ad anticipare il raggiungimento del pareggio di bilancio all'esercizio 2013.

Egli precisa poi che gli effetti del nuovo decreto-legge sull'indebitamento netto, nulli nel 2011, sono pari all'1,1 per cento del PIL nel 2012, all'1,5 per cento del PIL nel 2013 e allo 0,4 per cento del PIL nel 2014.

In termini assoluti, la previsione di minor indebitamento netto conseguente al decreto-legge n. 138 è pari a 18,4 miliardi di euro nel 2012, a

25,5 miliardi di euro nel 2013 e a 7,4 miliardi di euro nel 2014. Si tratta, rileva, di valori netti, derivanti dalla somma delle maggiori entrate nette e delle minori spese nette.

Rispetto all'indebitamento netto previsto per il 2013, pari al 2,7 per cento del PIL, secondo quanto risulta dal tendenziale recato dal Documento di economia e finanza (DEF), registra quindi, a seguito delle riduzioni dell'indebitamento conseguenti ai decreti-leggi n. 98 del 2011 (1,4 per cento) e n. 138 del 2011 (1,5 per cento), addirittura un miglioramento pari allo 0,2 per cento del PIL. Tale miglioramento, per il 2014, dovrebbe addirittura salire allo 0,5 per cento del PIL. Si tratta perciò di un'incidenza assai rilevante.

Egli illustra indi nel dettaglio il decreto-legge n. 138, che si compone di 20 articoli, organizzati in quattro titoli: Titolo I («Disposizioni per la stabilizzazione finanziaria», articoli 1 e 2), Titolo II («Liberalizzazioni, privatizzazioni ed altre misure per favorire lo sviluppo», articoli da 3 a 7), Titolo III («Misure a sostegno dell'occupazione», articoli da 8 a 12), Titolo IV («Riduzione dei costi degli apparati istituzionali», articoli da 13 a 18); gli ultimi due articoli riguardano le disposizioni finali (articolo 19) e l'entrata in vigore (articolo 20).

Quanto alle parti di specifica competenza della Commissione, si sofferma in particolare sull'articolo 1, commi 1 e 2, che, in anticipazione della costituzionalizzazione del principio di pareggio del bilancio, incrementano le riduzioni di spesa dei Ministeri già disposte dal decreto-legge n. 98 (pari a 1 miliardo di euro nel 2012, 3,5 miliardi nel 2013 e 5 miliardi nel 2014). Le maggiori riduzioni imposte sono pari a ulteriori 6 miliardi nel 2012 e 2,5 miliardi nel 2013. Tuttavia, a differenza del decreto-legge n. 98, che indicava puntualmente la ripartizione dei risparmi imposti a ciascun Ministero, il presente decreto-legge non ripartisce l'ulteriore riduzione di spesa, ma a tal fine prevede un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (da emanarsi entro il 25 settembre 2011), con il quale sarà altresì indicato l'ammontare della riduzione in termini di saldo netto da finanziare. In proposito il Presidente relatore ricorda che, ai sensi del decreto-legge n. 98, tali risparmi saranno conseguiti attraverso misure proposte da ciascun Ministero in sede di predisposizione della prossima legge di stabilità (2012-2014). Nel frattempo tuttavia somme corrispondenti sono già state accantonate dall'Economia, sicché, nel caso in cui gli interventi proposti dai singoli Ministeri non siano efficaci, saranno confermati gli accantonamenti. Egli rammenta altresì che già il decreto n. 98 escludeva dai tagli alcuni fondi, fra cui – di competenza della Commissione – il Fondo di finanziamento ordinario (FFO), il Fondo unico per lo spettacolo (FUS), nonché le risorse destinate alla ricerca, alla istruzione scolastica e al mantenimento e conservazione dei beni culturali. Rileva quindi con soddisfazione che il presente decreto n. 138 conferma dette esclusioni.

Passando all'articolo 1, commi da 3 a 5, egli prende atto della previsione di un'ulteriore riduzione del 10 per cento degli uffici dirigenziali non generali e di quelli non dirigenziali delle amministrazioni pubbliche, rispetto a quelle già operate dai decreti-legge n. 112 del 2008 (rispettiva-

mente -20 per cento e -15 per cento) e n. 194 del 2009 (ulteriore -10 per cento per entrambi). La norma riguarda tutte Amministrazioni dello Stato, nonché una serie di enti fra cui (di competenza della 7<sup>a</sup>): le fondazioni lirico-sinfoniche, il Coni e gli enti di ricerca (a questi ultimi tuttavia la norma si applica solo per la parte relativa agli uffici dirigenziali non generali, essendo invece esclusi dalla riduzione degli uffici non dirigenziali). Conformemente ai precedenti decreti, le Amministrazioni che non adempissero a tali riduzioni entro il 31.3.2012 non potranno procedere ad alcuna assunzione di personale, con qualunque contratto.

Quanto all'articolo 1, comma 7, esso dispone che, in certi casi, la tredicesima mensilità dei dipendenti pubblici sia differita, senza interessi, in tre rate annuali posticipate. Ciò potrebbe avvenire nel caso di scostamento rilevante rispetto agli obiettivi indicati nella DEF, oppure qualora non fossero assicurati i risparmi imposti a ciascun Ministero attraverso misure di propria iniziativa. La norma si applica, fra gli altri, agli istituti e scuole di ogni ordine e grado, alle istituzioni universitarie e a tutti gli enti pubblici non economici (quindi anche agli enti di ricerca). Le disposizioni tecniche per l'attuazione di tale norma sono rinviate ad un decreto di natura non regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze, che non dovrà quindi essere sottoposto al parere del Consiglio di Stato.

L'articolo 1, comma 16, estende al triennio 2012-2014 la possibilità per la Pubblica amministrazione (attualmente vigente per il triennio 2009-2011) di risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro con i dipendenti che abbiano compiuto l'anzianità massima contributiva di 40 anni, senza bisogno di motivazione specifica qualora l'amministrazione abbia già adottato criteri applicativi di carattere generale. Dall'applicazione della norma sono esclusi (con riguardo alle competenze della 7<sup>a</sup>) i professori universitari.

L'articolo 1, comma 18, stabilisce che, per motivate esigenze organizzative, le Pubbliche amministrazioni possano disporre il passaggio ad altro incarico di personale avente qualifica dirigenziale. Tale norma, applicandosi a tutte le amministrazioni pubbliche, ancora una volta riguarda fra l'altro gli istituti e scuole di ogni ordine e grado, le istituzioni universitarie e tutti gli enti pubblici non economici (quindi anche gli enti di ricerca).

L'articolo 1, comma 21, modifica la disciplina della decorrenza iniziale dei trattamenti pensionistici (sia di anzianità che di vecchiaia) del personale della scuola. Attualmente, tale decorrenza è ammessa dall'inizio dell'anno scolastico che cade nell'anno solare di maturazione dei requisiti per il pensionamento. La modifica consiste nel differirla all'anno scolastico che cade nell'anno solare successivo a quello di maturazione dei requisiti. La relazione illustrativa e quella tecnica precisano che la modifica è volta ad armonizzare le regole di decorrenza dei trattamenti pensionistici del personale della scuola (finora escluso dalle misure di posticipo delle decorrenze, disposte dal 1995 al 2001) agli altri settori produttivi (nei quali il termine di dilazione più breve è pari a 12 mesi dalla maturazione dei requisiti per il pensionamento).

L'articolo 1, commi 22 e 23, allunga i termini temporali per la corresponsione dei trattamenti di fine servizio dei dipendenti pubblici. Attualmente, i predetti trattamenti sono corrisposti all'atto della cessazione dal servizio solo nel caso di raggiungimento dei limiti di età o di servizio, di collocamento a riposo d'ufficio, di inabilità ovvero di decesso. In tutti gli altri casi, il trattamento è corrisposto dopo 6 mesi. La norma allunga il predetto termine di 6 mesi a 24 mesi e introduce un nuovo termine di 6 mesi per alcune delle fattispecie precedentemente escluse dalla dilazione (raggiungimento dei limiti di età o di servizio, nonché collocamento a riposo d'ufficio). Resta invece la corresponsione immediata in caso di inabilità o di decesso. Il Presidente relatore segnala peraltro che la normativa finora vigente resta in vigore (oltre che per coloro i quali abbiano già maturato i requisiti per il pensionamento prima dell'entrata in vigore del decreto) anche per i dipendenti della scuola che li maturino entro il 31 dicembre 2011.

L'articolo 1, comma 29, prevede che, per motivate esigenze tecniche, organizzative o produttive, i pubblici dipendenti possano essere tenuti a svolgere la propria prestazione lavorativa in luogo o sede diversa. Anche questa norma, come altre precedentemente illustrate, applicandosi a tutte le amministrazioni pubbliche, riguarda fra l'altro gli istituti e scuole di ogni ordine e grado, le istituzioni universitarie e tutti gli enti pubblici non economici (quindi anche gli enti di ricerca).

Il Presidente relatore si sofferma indi sull'articolo 1, comma 31, che configura una nuova norma «taglia-enti». L'intenzione di ridurre il numero degli enti pubblici non economici risale peraltro, ricorda, alla legge finanziaria per il 2002, poi a quella per il 2007 e il 2008. Successivamente, è intervenuto il decreto-legge n. 112 del 2008. Tuttavia, poiché era sempre prevista la possibilità per il Ministero vigilante di segnalare il particolare rilievo degli enti, la maggior parte di essi ha finito per essere confermato. Dall'ultimo intervento dovevano ad esempio risultare soppressi l'Accademia della Crusca, il Coni, l'Eti e l'Invalsi, i quali sono stati però mantenuti in vita o su segnalazione del Ministro rispettivamente vigilante o attraverso un riordino. Solo l'Eti è stato successivamente soppresso espressamente dal decreto-legge n. 78 del 2010. La relazione tecnica al decreto n. 138 sostiene perciò che è intenzione del Governo procedere davvero alla chiusura degli enti più piccoli ed a tal fine è stata riprodotta la norma con due modifiche rispetto al passato, volte ad aumentare l'efficacia. Da un lato, è stata alzato a 70 (nelle precedenti norme era 50) il numero dei dipendenti al di sotto dei quali l'ente viene soppresso, allargando così il campo di applicazione dell'intervento; dall'altro, non è stata riprodotta l'esclusione degli enti di ricerca. A questo proposito, il Presidente relatore segnala che gli enti di ricerca con meno di 70 dipendenti vigilati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca cui si applicherebbe la norma sono: il Consorzio per l'Area di Ricerca Scientifica di Trieste, il Centro di Studi e Ricerche «Enrico Fermi», l'Istituto di studi germanici, l'Istituto nazionale di alta matematica (INDAM) e l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e



di formazione (Invalsi). L'operazione appare tuttavia del tutto inopportuna, in considerazione della rilevanza dell'attività svolta da questi ultimi, e tanto più alla luce della recentissima conclusione delle complesse procedure di riordino degli enti di ricerca, avviate con il decreto di riordino n. 213 del 2009, che hanno portato alla riduzione dei rispettivi consigli di amministrazione, alla elaborazione dei nuovi statuti e alla nomina dei nuovi presidenti con l'articolato meccanismo dei Comitati di selezione, finalmente completato nei giorni scorsi. Il Presidente relatore auspica pertanto che tali enti di ricerca vengano reinseriti nel novero degli enti esclusi, che comprende le federazioni sportive, gli ordini professionali, gli enti per la conservazione e la trasmissione della memoria della Resistenza, le autorità portuali e gli enti parco. Il ministro Gelmini ha peraltro preannunciato che avanzerà una richiesta in questo senso con una lettera al Presidente del Consiglio. Sul fronte degli istituti culturali, il Presidente relatore segnala poi che, secondo il Ministero per i beni e le attività culturali, la norma si applicherebbe all'Accademia della Crusca, all'Accademia dei Lincei e alla Scuola archeologica italiana di Atene. Nel manifestare perplessità circa tale interpretazione del dettato normativo, che risulta invero piuttosto ambiguo, oltre che non corretto (il richiamo dovrebbe essere alla legge 31 dicembre 2009, n. 196), raccomanda comunque di aggiungerli all'elenco degli enti esclusi. Osserva infine che, anche nella versione in esame, è previsto un atto di normazione secondaria con cui si possano escludere enti di particolare rilievo. In ipotesi, si può quindi ipotizzare che la norma finisca ancora una volta per non avere alcuna applicazione, tanto che prudenzialmente la relazione tecnica rinvia a consuntivo la quantificazione dei risparmi, né ad essa viene attribuito alcun effetto finanziario nella tabella riepilogativa della manovra allegata alla medesima relazione tecnica.

Egli richiama infine l'articolo 3, comma 5, in tema di accesso alle professioni, che la 7<sup>a</sup> Commissione ha approfondito in occasione dell'indagine conoscitiva sull'eventuale abolizione del valore legale del titolo di studio. Al riguardo, se ne stabilisce la libertà, fermo restando l'esame di Stato previsto dall'articolo 33 della Costituzione.

Nel dibattito interviene la senatrice Vittoria FRANCO (PD), la quale pone anzitutto l'accento sulla possibilità che la manovra venga modificata rispetto al testo attualmente in discussione, rendendo così vano l'attuale confronto. È del resto evidente che la stessa maggioranza non vi si riconosce ed ha allo studio altre modalità di reperimento delle risorse. Auspica quindi che l'unico profilo invariato non sia proprio il comma 31 dell'articolo 1, che sopprime inopinatamente enti di indiscusso valore.

Ella lamenta poi che fin dal 2008 il Governo abbia nascosto la vera entità della crisi, finendo così per peggiorare la situazione. Solo a luglio sembrava infatti sufficiente raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014, dopo le prossime elezioni. Se la crisi è indiscutibilmente internazionale, in Italia essa è stata tuttavia affrontata in modo inadeguato, come dimostra anche il decreto in esame, che non a caso sarà probabilmente modificato.

Ella deplora pertanto la mancanza di linea dell'Esecutivo, il cui Presidente del Consiglio sconfessa la sua stessa manovra.

Il testo è inoltre profondamente iniquo, in quanto a pagare il prezzo della crisi sono chiamate sempre le stesse categorie sociali, quelle più deboli, come ad esempio i dipendenti pubblici e gli insegnanti. Essa conferma altresì un deplorabile accanimento contro la cultura, l'istruzione e la formazione, ad esempio con la chiusura degli enti culturali e di ricerca. Né può dirsi che tali misure siano improntate allo sviluppo del Paese, atteso che la contrazione di spesa in questi settori avrà esattamente l'effetto opposto. La stessa Banca centrale europea, ricorda, aveva invitato a dare priorità ai saperi e il ministro Galan aveva promesso il proprio impegno a difesa delle istituzioni culturali, giudicandole strategiche per l'entità del Paese. Stupisce quindi a maggior ragione il silenzio del ministro Gelmini, di cui apprende ora l'intenzione di inviare una lettera al Presidente del Consiglio, i cui contenuti si augura siano resi pubblici.

Quanto poi alla soppressione degli enti di ricerca, ella ne rileva l'incongruenza alla luce della recente conclusione del relativo processo di riordino. Riferendosi in particolare alla prevista chiusura dell'Indam, rileva che esso rappresenta il fulcro della ricerca matematica italiana, con risultati di eccellenza. Il trasferimento delle relative funzioni al Ministero ne soffocherebbe evidentemente la vitalità e l'autonomia e determinerebbe la gravissima perdita di risorse fondamentali.

Ella si sofferma infine sull'università, deplorando che la manovra non individui le indispensabili risorse aggiuntive per il 2012, come è stato fatto di recente per il 2011. Si augura pertanto che il parere che la maggioranza si accinge ad esprimere sul decreto sia conseguente alle difficoltà denunciate. Il suo schieramento politica annuncia peraltro fin d'ora un orientamento del tutto contrario alla manovra, richiamando le proposte alternative avanzate in ordine al reperimento delle risorse e agli obiettivi da conseguire.

Il senatore VITA (PD) rileva come la discussione in atto sia propeudetica all'espressione del parere, benché il dibattito di merito sarà poi svolto in Commissione bilancio. Ritiene comunque indispensabile sottolineare anche in questa sede la gravità della situazione, che la maggioranza affronta con scelte politiche assolutamente non condivisibili. Rileva altresì che l'entità della manovra, pari addirittura a 55,5 miliardi nel 2014, è superiore al fabbisogno indicato dal ministro Tremonti e chiede pertanto le ragioni di tale discrasia.

Quanto alla prevista soppressione delle istituzioni culturali, registra la contrarietà manifestata dal ministro Galan. Osserva del resto che la soglia di 70 dipendenti è straordinariamente elevata, tale per cui quasi nessuna istituzione avrebbe la possibilità di salvarsi. Si tratta perciò di un'opzione politica distruttiva, che si augura registri una condanna unanime, pena la scomparsa della ragion d'essere della Commissione.

In una breve interruzione, il senatore ASCIUTTI (*PdL*) rileva che la relazione tecnica non assegna alcun risparmio a tale norma.

Il presidente relatore POSSA (*PdL*) precisa che i risparmi saranno quantificati a consuntivo, alla luce degli enti effettivamente soppressi dopo l'individuazione di quelli di particolare rilievo da parte del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il senatore CARUSO (*PdL*) dubita della possibilità di conseguire risparmi, atteso che i dipendenti saranno comunque trasferiti ai Ministeri vigilanti.

Riprendendo il suo intervento, il senatore VITA (*PD*) lamenta che l'eventuale passaggio di funzioni presso i Ministeri vigilanti comporterà la scomparsa di fatto degli enti, in quanto essi svolgono attività che non potranno mai essere espletate con successo in ambito ministeriale. Il tutto, sottolinea costernato, per conseguire risparmi irrisori.

Egli critica poi il differimento della decorrenza iniziale dei trattamenti pensionistici del personale della scuola, recato dall'articolo 1, comma 21, che non a caso era stato finora escluso da analoghe misure dirette ad altri settori, in ragione della sua specificità.

Quanto alla riduzione delle dotazioni organiche delle Amministrazioni pubbliche, ne rileva gli effetti drammatici con particolare riguardo al Ministero per i beni e le attività culturali, nei cui ruoli attendono l'inquadramento numerose unità di personale già vincitrici di concorso. In tale Dicastero, molti ruoli tendono così a scomparire, con grave depauperamento delle sovrintendenze. Occorre pertanto invertire con tempestività la tendenza in atto, onde scongiurare il rischio di una chiusura vera e propria del Ministero.

Avviandosi alla conclusione, egli nega che la crisi economica mondiale possa essere indiscriminatamente utilizzata come ragione per disporre riduzioni generalizzate di spesa. Proprio i settori della cultura e dei saperi potrebbero invece avere una grande funzione anticiclica da cui far ripartire lo sviluppo, se si innestasse correttamente la ripresa sull'economia culturale nella sua accezione più larga.

La senatrice SOLIANI (*PD*) sottolinea la gravità della situazione, nella quale giungono drammaticamente al pettine tutti i nodi finora lasciati insoluti, dal debito pubblico alla crescita inesistente, al rapporto con l'Europa, all'avvio di riforme solo parziali. Per far fronte a questa congiuntura, occorrerebbe a suo avviso una grande forza politica. L'Esecutivo in carica dimostra invece una paurosa debolezza, che non è lecito attribuire solo ad una corrispondente carenza di *leadership* mondiale. La politica dimostra infatti una intollerabile incapacità a governare i processi in atto, con conseguente aggravamento dei problemi.

In tale frangente, le uniche certezze sembrano essere la crisi e l'invarianza dai saldi. Resta invece oscuro il rapporto fra l'Italia e l'Europa e in

tal senso ella auspica che la corrispondenza con la Banca centrale europea sia resa pubblica in un'ottica di serietà e responsabilità.

In assenza di maggiore coraggio, resta pertanto difficile la ripresa dello sviluppo, tanto più che le riforme adottate nei settori strategiche non sono strutturali. Ella sollecita pertanto un confronto serio in Commissione di merito ad esempio sugli ordini professionali e sul trattamento dei dipendenti pubblici, che scongiuri l'ennesima apposizione della questione di fiducia su un *maxi* emendamento del Governo.

Dopo aver lamentato che le ulteriori riduzione di spesa a carico delle Amministrazioni pubbliche non siano ripartite per legge, ella stigmatizza le potenziali conseguenze negative dei tagli agli enti locali sull'autonomia scolastica, tanto più alla luce delle doppie reggenze di molti dirigenti. Si associa infine alle critiche già avanzate circa la soppressione degli enti culturali e di ricerca, di cui sottolinea l'indispensabile ruolo di sussidiarietà e pluralismo.

Il seguito dell'esame è rinviato.

*La seduta termina alle ore 13,20.*

## **Plenaria**

### **321<sup>a</sup> Seduta (pomeridiana)**

*Presidenza del Presidente*  
POSSA

*La seduta inizia alle ore 14,30.*

#### *SULLA RECENTE SCOMPARSA DI GUALTIERO JACOPETTI*

Il senatore MARCUCCI (*PD*) ricorda la figura del giornalista e documentarista Gualtiero Jacopetti, recentemente scomparso, sottolineandone le doti di libertà intellettuale, nonché il prestigio nazionale ed internazionale.

Si associa la Commissione.

## IN SEDE CONSULTIVA

**(2887) Conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo**

(Parere alla 5<sup>a</sup> Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Parere favorevole con condizioni ed osservazioni)

Riprende l'esame, sospeso nella seduta antimeridiana.

Nel dibattito interviene la senatrice Mariapia GARAVAGLIA (PD), la quale ringrazia il Presidente relatore per la chiarezza dell'esposizione illustrativa. Esprime tuttavia rammarico per i costi materiali e morali della manovra, con particolare riferimento alla mortificazione dei saperi. Il mancato investimento sulla qualità delle nuove generazioni dimostra a suo avviso che il Governo non attribuisce alla cultura la capacità di elevare il Paese e creare condizioni di sviluppo. Le famiglie vengono così impoverite, pur senza colpa, sul piano non solo personale ma anche comunitario. A titolo di esempio, ella rammenta che il ministro Gelmini aveva promesso che a seguito del massiccio pensionamento del personale della scuola sarebbero stati recuperati posti di ruolo per i precari. Ancora una volta le promesse sono state tuttavia disattese, con conseguente sovvertimento della programmazione economica familiare. Addirittura, si peggiora il trattamento del personale scolastico, con il differimento del trattamento di fine servizio e la posticipazione dei trattamenti pensionistici.

Ella deplora altresì i tagli agli enti locali che il Governo è costretto ad effettuare, dopo l'indiscriminata soppressione dell'Ici. Ne risultano così drammaticamente ridotti i servizi, anziché ridotti gli effettivi sprechi. Con particolare riferimento alle province, rammenta che la recente riforma della scuola secondaria superiore ha attribuito a tali articolazioni specifiche funzioni relativamente a taluni indirizzi. Invita perciò a valutare globalmente le riforme, applicando le legge esistenti prima di approvarne di nuove. Ella avanza poi la proposta di attribuire nuovamente ai comuni le competenze in materia di catasto e di affrontare serenamente l'ipotesi di una imposta patrimoniale che colpisca la ricchezza accumulata in anni in cui il Paese è stato più florido.

Passando alla soppressione degli enti culturali e di ricerca, rileva che sicuramente vi sono margini di razionalizzazione. Il taglio non può tuttavia riguardare l'Accademia dei Lincei o la Crusca, che sono fondamentali per la storia del Paese. Analogamente censura la soppressione dell'Invalsi, che contraddice il proclamato impegno del ministro Gelmini a favore della valutazione.

Dissente inoltre nettamente dall'accorpamento dei piccoli comuni di montagna, che rappresentato l'indispensabile presidio dello Stato in zone disagiate, mentre si manifesta più possibilista per i comuni di analoghe dimensioni in pianura, dove è più facile mettere in comune i servizi.

Il senatore MARCUCCI (PD) nega che il Ministero per i beni e le attività culturali sia escluso dai tagli, come affermato dal ministro Galan in Commissione in occasione delle dichiarazioni programmatiche. Come già a suo tempo segnalato dall'opposizione, esso è invece oggetto di pesanti riduzioni di trasferimenti e di personale, alla stregua delle altre Amministrazioni pubbliche. Ciò è particolarmente svilente poiché il 40 per cento delle sovrintendenze è retto da personale *ad interim* e l'intero Dicastero, nonostante i concorsi del 2006-2008, è ancora gravemente sotto organico. Il patrimonio culturale nazionale è così fortemente a rischio e non riesce a svolgere quella funzione di volano per l'economia che gli sarebbe propria. Auspica pertanto la definitiva interruzione di tagli così indifferenziati, che mettono solo in difficoltà articolazioni strategiche per il Paese, e l'avvio di riforme strutturali.

Con riguardo alla soppressione degli enti, esprime il dubbio che la norma non si applichi solo alle tre istituzioni indicate dal Ministero, ma ne investa anche altre. Poiché i risparmi non sono neanche quantificati, rileva peraltro la funzione simbolica dell'intervento, che rappresenta a suo avviso un'ulteriore mortificazione della cultura proprio in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Ciò spiega, *a posteriori*, la chiusura del Ministero agli emendamenti presentati dal Gruppo Partito Democratico in occasione dell'esame del disegno di legge n. 2548 a favore proprio dell'Accademia della Crusca. Né ritiene di essere rassicurato dalla previsione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che salvaguardi determinate realtà di rilievo, stante il carattere inevitabilmente discrezionale di un atto siffatto.

Passando all'accorpamento dei piccoli comuni, ne sottolinea lo sperperato rapporto costo-benefici. Il risparmio sarebbe infatti assai esiguo, a fronte di una misura particolarmente iniqua. Piuttosto, avrebbe preferito scelte più coraggiose che tuttavia la maggioranza non si è sentita di assumere.

Conferma dunque il giudizio nettamente contrario del suo schieramento politico sulla manovra, che penalizza inopinatamente la cultura.

In una breve interruzione sull'ordine dei lavori, il senatore GIAMBRONE (IdV) giudica poco rispettosa l'assenza del Governo su tematiche così rilevanti, in ordine alle quali la Commissione sta svolgendo un dibattito serio ed approfondito.

Il PRESIDENTE osserva la presenza del Governo non è formalmente necessaria per l'esame in sede consultiva. Si tratta pertanto di una scelta rimessa alla discrezionalità politica dell'Esecutivo.

Riprende il dibattito.

Il senatore MUSSO (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI) rileva anzitutto l'estrema complessità del testo in discussione. Censura altresì la forte incertezza che caratterizza il dibattito, laddove la sola sicurezza

riguarda il livello dei saldi. Osserva inoltre che i settori di competenza della Commissione sono già stati oggetto di pesanti decurtazioni e risultano al di sotto della media europea in termini di spesa percentuale rispetto al PIL. Invoca pertanto un cambiamento di prospettiva, soprattutto nei settori in cui si può creare valore come ad esempio la cultura. Tale comparto è infatti caratterizzato da una minore concorrenza rispetto ad altri settori come quello manifatturiero e da una maggiore disponibilità dei fruitori a spendere. Oltre a sollecitare l'avvio di un circolo virtuoso ad esempio con la scuola per incrementare la fruizione culturale, ipotizza quindi strategie innovative di cultura imprenditoriale. Ad esempio, propone di indirizzare i proventi di una eventuale imposta patrimoniale alla tutela del patrimonio culturale e ambientale, modulando adeguatamente il sistema delle deduzioni e detrazioni.

Inoltre invita a concentrare le scarse risorse sul patrimonio pubblico di qualità. In un'ottica di dismissioni, occorre infatti che il gettito conseguente non sia utilizzato per coprire spese correnti, bensì per una migliore gestione del patrimonio residuo, evidentemente di maggiore qualità.

Il senatore ASCIUTTI (*PdL*) esprime anzitutto dissenso sul contributo di solidarietà, che determina inique sperequazioni. Esso non si applicherebbe infatti a tutta la ricchezza reale, ma solo a coloro che dichiarano onestamente i propri redditi. Si tratta di fasce sociali già pesantemente colpite, rispetto alle quali il suo schieramento non può restare indifferente. Pur nella consapevolezza della estrema difficoltà economica, che deve indurre ad un ripensamento dei tenori di vita e impone il risanamento dei conti, pone dunque l'accento sull'esigenza che il richiamo alla solidarietà sia rivolto davvero a tutti i contribuenti.

Giudica poi negativamente la norma sulla soppressione degli enti, che rinvia ad un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri l'individuazione di quelli di particolare rilievo da salvaguardare. Avrebbe preferito infatti che l'Esecutivo si assumesse le proprie responsabilità, proponendo un elenco di enti giudicati inutili su cui si sarebbe potuto svolgere un confronto di merito. La formulazione attuale rischia invece di risolversi nuovamente in un nulla di fatto, come le analoghe misure disposte in passato, scatenando tuttavia un diffuso allarme nel comparto.

Dopo aver sollecitato un tetto agli emolumenti di coloro che prestano la propria attività lavorativa presso enti od organismi che percepiscono contributi pubblici, evidenzia come la responsabilità della difficile congiuntura economica non sia certo da addebitare all'attuale Presidente del Consiglio, come testimoniano le analoghe difficoltà di altri Paesi europei.

Pone indi l'accento sul carattere demagogica dell'articolo 13, comma 3, che vieta i doppi incarichi dei parlamentari, osservando come molto spesso il secondo incarico sia svolto totalmente a titolo gratuito. Il predetto divieto comporterà pertanto un aggravio di conti pubblici anziché un miglioramento.

Il senatore FIRRARELLO (*PdL*) manifesta disagio nell'esprimersi solo sulle parti di competenza della Commissione, atteso che la manovra ha riflessi economici assai più ampi.

Pur comprendendo che nell'attuale congiuntura sarebbe stato difficile adottare scelte diverse, pone l'accento sulla necessità di un ripensamento in ordine ad alcuni profili particolarmente delicati, come ad esempio i tagli alla ricerca, alla cultura e agli enti locali. Al riguardo sono state infatti compiute a suo avviso scelte estemporanee, che invece di avere effetti positivi rischiano di distruggere i relativi settori, con relativa perdita di credibilità dello Stato. Rimarca ad esempio l'inconsistenza delle misure adottate per combattere efficacemente l'evasione fiscale, dalla quale potrebbero essere reperite somme sufficienti ad attenuare il definanziamento di settori strategici. In particolare, ritiene che il ministro Tremonti in tutti questi anni non abbia avanzato proposte credibili per la ripresa economica, limitandosi a misure di segno negativo. La stessa manovra in esame, che segue di pochissimo il precedente decreto-legge n. 98, è oggetto di continui ripensamenti, che hanno provocato giudizi negativi in sede europea. Con particolare riferimento alla cultura, reputa che la politica di inflessibile chiusura del ministro Tremonti abbia determinato le dimissioni dell'*ex* ministro Bondi, ma che anche altri settori determinanti per lo sviluppo del Paese, come l'agricoltura e il turismo, risentano del suo totale ostracismo. Egli sollecita pertanto con vigore un'importante inversione di marcia, che sia tuttavia conseguente all'individuazione di un preciso modello di sviluppo, escludendo la persecuzione nei confronti degli enti locali, della scuola, della formazione e in generale dei saperi. Il Ministro dell'economia e delle finanze ha invece determinato, deplora, un abbassamento delle condizioni di reddito della classe media italiana vicino al livello di guardia, gettando le basi per un futuro drammatico.

Lamenta infine la possibile incostituzionalità di alcune norme comprese nella manovra ed invita ad affrontare le riforme di settore con provvedimenti *ad hoc*.

Concluso il dibattito, agli intervenuti replica il presidente relatore POSSA (*PdL*), il quale invita anzitutto a concentrare l'attenzione sui profili di stretta competenza della Commissione. Osservazioni più generali sul complesso della manovra dovranno infatti essere necessariamente svolte in altra sede. Egli illustra poi uno schema di parere favorevole con condizioni ed osservazioni, pubblicato in allegato al presente resoconto.

Il senatore RUSCONI (*PD*) giudica a sua volta difficile estrapolare le norme di competenza della Commissione dalla manovra nel suo complesso. Le riduzioni imposte agli enti locali determineranno ad esempio un impoverimento dell'offerta culturale a livello territoriale. Teme quindi che focalizzare il giudizio sulle sole parti di competenza possa essere limitativo.

Condivide poi le critiche del senatore FIRRARELLO al ministro Tremonti, di cui non a caso l'opposizione aveva chiesto l'audizione in occasione dei



numerosi tagli inferti alla scuola, all'università e alla cultura. È infatti assai spesso il Ministro dell'economia e delle finanze, anziché i Ministri di settore, il vero responsabile sia dei definanziamenti che, in rari casi, dei rifinanziamenti, come ad esempio del parziale ripristino delle risorse sottratte all'università relativamente al 2011.

Dopo aver invitato a valutare se sia davvero preferibile la chiusura degli enti più piccoli rispetto a quella di enti di maggiori dimensioni, magari pletorici, si domanda come sia possibile il rilancio del turismo in costanza di continui tagli alla cultura.

Deplora altresì la soppressione dell'Invalsi, a fronte dei ripetuti proclami del ministro Gelmini a favore della valutazione.

Illustra infine uno schema di parere contrario presentato dal suo Gruppo e dell'Italia dei Valori (pubblicato in allegato al presente resoconto), nel quale, in particolare, si lamenta come la manovra non tuteli i beni culturali, prevedendo persino una riduzione delle dotazione organiche del Ministero; sopprima gli enti di ricerca e le istituzioni culturali con meno di 70 dipendenti e, quindi, la quasi totalità degli enti siffatti; posticipa di un anno i trattamenti pensionistici del personale scolastico. Chiede indi una breve sospensione della seduta affinché il suo Gruppo possa valutare lo schema di parere avanzato dal Presidente relatore.

*La seduta, sospesa alle ore 15,50, è ripresa alle ore 15,55.*

Il senatore RUSCONI (*PD*) dichiara che il suo Gruppo voterà contro lo schema di parere del Presidente relatore nel suo complesso.

Per dichiarazione di voto interviene il senatore GIAMBRONE (*IdV*), il quale preannuncia il suo convinto voto contrario. Egli dissente infatti dalla scelta di mortificare gli istituti culturali e di ricerca e registra con rammarico la scarsa incidenza del ministro Galan che pure da tale scelta si era dissociato. Pur apprezzando lo sforzo del Presidente relatore, si dichiara altresì indisponibile alla votazione dello schema di parere per parti separate, giudicando in modo irrimediabilmente negativo la manovra nel suo complesso.

Dopo una dichiarazione di voto favorevole del senatore PITTONI (*LNP*), il senatore ASCIUTTI (*PdL*) rimarca come la condizione posta nello schema di parere del Presidente relatore sia particolarmente significativa. Deplora quindi che l'opposizione non voglia votare a favore almeno su questo punto, manifestando così un approccio negativo aprioristico che si augura non si rifletterà anche sulla votazione degli emendamenti in Aula. Dichiara comunque il convinto voto favorevole del suo Gruppo sulla proposta del Presidente relatore.

Il senatore MUSSO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*) dichiara la propria astensione.

Il presidente relatore POSSA (*PdL*) rimarca la maggiore pregnanza politica di un'eventuale votazione unanime della condizione. L'esclusione degli enti di ricerca e delle istituzioni culturali dalla soppressione è infatti a suo avviso assolutamente necessaria e uscirebbe rafforzata da un voto trasversale.

Il senatore RUSCONI (*PD*) conferma l'indisponibilità del suo Gruppo ad una votazione per parti separate. La posizione del Partito Democratico è del resto assai chiara e sarà ribadita attraverso la presentazione di emendamenti conseguenti.

Dopo che il PRESIDENTE ha accertato la presenza del numero legale ai sensi dell'articolo 30, comma 2, del Regolamento, la Commissione approva a maggioranza lo schema di parere favorevole con condizioni ed osservazioni del Presidente relatore. Lo schema di parere alternativo avanzato dai senatori Rusconi, Giambrone ed altri è conseguentemente dichiarato precluso.

*La seduta termina alle ore 16,10.*

## **PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887**

La Commissione, esaminato il disegno di legge in titolo,

preso atto che l'eccezionale situazione di crisi internazionale e di instabilità dei mercati ha costretto il Governo ad assumere nuove misure per la stabilizzazione finanziaria e per il contenimento della spesa pubblica, che si sommano a quelle già adottate con il decreto-legge n. 98 dello scorso 6 luglio, al fine di anticipare il raggiungimento del pareggio di bilancio al 2013;

espresso apprezzamento per l'intervento del Governo volto ad affrontare tale difficile situazione;

valutate con attenzione le singole norme del decreto che investono profili di competenza della Commissione e in particolare:

– l'articolo 1, commi 1 e 2, che, in anticipazione della costituzionalizzazione del principio di pareggio del bilancio, incrementa le riduzioni di spesa dei Ministeri già disposte dal decreto-legge n. 98 del 6 luglio scorso;

– l'articolo 1, commi da 3 a 5, che dispone un'ulteriore riduzione del 10 per cento degli uffici dirigenziali non generali e di quelli non dirigenziali delle amministrazioni pubbliche rispetto a quelle già operate dai decreti-legge n. 112 del 2008 (rispettivamente –20 per cento e –15 per cento) e n. 194 del 2009 (ulteriore –10 per cento per entrambi);

– l'articolo 1, comma 7, ai sensi del quale, in certi casi, la tredicesima mensilità dei dipendenti pubblici sarà differita, senza interessi, in 3 rate annuali posticipate;

– l'articolo 1, comma 16, che estende al triennio 2012-2014 la possibilità per la Pubblica amministrazione (attualmente vigente per il triennio 2009-2011) di risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro con i dipendenti che abbiano compiuto l'anzianità massima contributiva di 40 anni, senza bisogno di motivazione specifica qualora l'amministrazione abbia già adottato criteri applicativi di carattere generale;

– l'articolo 1, comma 18, secondo cui, per motivate esigenze organizzative, le Pubbliche amministrazioni possono disporre il passaggio ad altro incarico di personale avente qualifica dirigenziale;

– l'articolo 1, comma 21, che modifica la disciplina della decorrenza iniziale dei trattamenti pensionistici (sia di anzianità che di vecchiaia) del personale della scuola differendola all'anno scolastico che cade nell'anno solare successivo a quello di maturazione dei requisiti, al fine di armonizzare rispetto agli altri settori produttivi le regole di decor-

renza dei trattamenti pensionistici del personale della scuola (finora escluso dalle misure di posticipo delle decorrenze, disposte dal 1995 al 2001);

– l'articolo 1, commi 22 e 23, che allunga i termini temporali per la corresponsione dei trattamenti di fine servizio dei dipendenti pubblici, pur facendo salva la normativa finora vigente (oltre che per coloro i quali abbiano già maturato i requisiti per il pensionamento prima dell'entrata in vigore del decreto) anche per i dipendenti della scuola che li maturino entro il 31.12.2011;

– l'articolo 1, comma 29, secondo cui, per motivate esigenze tecniche, organizzative o produttive, i pubblici dipendenti possano essere tenuti a svolgere la propria prestazione lavorativa in luogo o sede diversa;

– l'articolo 1, comma 31, che ripropone la norma «taglia-enti» già contenuta nella legge finanziaria per il 2002, poi in quella per il 2007 e il 2008 e nel decreto-legge n. 112 del 2008, con alcune significative modifiche: da un lato, è stata alzata a 70 (nelle precedenti norme era 50) il numero dei dipendenti al di sotto dei quali l'ente viene soppresso, allargando così il campo di applicazione dell'intervento; dall'altro, non è stata riprodotta l'esclusione degli enti di ricerca;

– l'articolo 3, comma 5, che, in tema di accesso alle professioni, ne stabilisce la libertà, fermo restando l'esame di Stato previsto dall'articolo 33 della Costituzione,

manifestata perplessità per le modalità utilizzate per l'individuazione degli enti da sopprimere ai sensi dell'articolo 1, comma 31, atteso che il riferimento agli enti pubblici non economici inclusi nell'elenco di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2011, n. 196 (che peraltro dovrebbe essere correttamente indicata come legge 31 dicembre 2009, n. 196) con una dotazione organica inferiore alle 70 unità non è priva di ambiguità con particolare riguardo alla natura giuridica degli enti cui si applica la norma,

esprime per quanto di competenza parere favorevole con la seguente condizione:

in considerazione del rilievo dell'attività svolta, si richiede l'espressa esclusione, dalla soppressione degli enti recata all'articolo 1, comma 31, degli enti di ricerca vigilati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca che ricadrebbero nell'applicazione della norma (e specificatamente, secondo le indicazioni del Ministero, il Consorzio per l'Area di Ricerca Scientifica di Trieste, il Museo Storico della Fisica e Centro di Studi e Ricerche «Enrico Fermi», l'Istituto di studi germanici, l'Istituto nazionale di alta matematica e l'Invalsi), nonché delle istituzioni culturali vigilate dal Ministero per i beni e le attività culturali che analogamente ricadrebbero nell'applicazione della norma (e specificatamente, secondo le indicazioni del Ministero, l'Accademia dei Lincei, l'Accademia della Crusca e la Scuola archeologica italiana di Atene), ovvero la previsione che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che, en-

tro 45 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, individuerà gli enti di particolare rilievo da salvaguardare includa i predetti enti ed istituzioni.

La Commissione invita altresì il Governo a porre particolare attenzione, in sede di ripartizione dei risparmi imposti a ciascun Ministero dall'articolo 1, commi 1 e 2, attraverso un DPCM da emanarsi entro il 25 settembre 2011, alla delicatezza delle funzioni svolte dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dal Ministero per i beni e le attività culturali, già pesantemente toccati nei loro bilanci da precedenti disposizioni di legge riducendo al minimo indispensabile le riduzioni a loro carico.

**SCHEMA DI PARERE PROPOSTO DAI SENATORI  
RUSCONI, GIAMBRONE, CERUTI, Vittoria FRANCO,  
Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI,  
SOLIANI E VITA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 2887**

La 7<sup>a</sup> Commissione Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport,

esaminato, per le parti di competenza, il disegno di legge n. 2887, di conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria;

premessò che:

la manovra correttiva in esame, di importo pari a 31,1 milioni di euro per l'anno 2011, a 18.355,4 milioni di euro per l'anno 2012, a 25.460 milioni di euro per il 2013 e a 7.433 milioni di euro per l'anno 2014, è stata adottata dal Governo al fine di anticipare al 2013, come richiesto in sede europea, il pareggio del bilancio;

il provvedimento in esame, pertanto, integra e corregge le disposizioni del decreto legge n. 98 del 6 luglio 2011, a sua volta di importo pari a 2.108,3 milioni di euro per l'anno 2011, di 5.577,5 milioni di euro per l'anno 2012, di 24.405,7 milioni di euro per l'anno 2013 e di 47.972,6 milioni di euro per l'anno 2014;

nel complesso, l'impatto delle due manovre correttive è pari a 2.139,8 milioni di euro per l'anno 2011, a 23.932,9 milioni di euro per l'anno 2012, a 49.865,7 milioni di euro per l'anno 2013 e a 55.405,6 milioni di euro per l'anno 2014;

considerato che:

tali manovre sono state adottate dal Governo italiano sulla base di specifiche sollecitazioni e raccomandazioni pervenute dalla Commissione europea, dai Consigli europei dei Ministri e in particolare da quello del 21 luglio, allo scopo di ridurre da subito il *deficit* pubblico e giungere al pareggio di bilancio entro il 2013, e non più nel 2014, anche in ragione del recente andamento dei mercati finanziari e della crescita esponenziale dello *spread* dei titoli pubblici italiani in rapporto ai titoli tedeschi;

nel complesso, pur considerando necessario il raggiungimento degli obiettivi del pareggio di bilancio, confermato negli atti predisposti in sede comunitaria e nella lettera riservata della BCE al Governo, più volte citata e di cui il Parlamento non ha potuto prendere visione, le scelte adottate dal Governo sono ampiamente inadeguate, non rispondono alle reali

esigenze del Paese nè alle specifiche indicazioni e raccomandazioni espresse dall'UE in tema di stabilità e sviluppo, prefigurano un andamento recessivo per la nostra economia e soprattutto sono del tutto inique sul piano sociale;

rispetto a quanto descritto e prospettato nel DEF 2011, la manovra complessiva per gli anni 2011-2014 non contiene alcuna significativa misura per lo sviluppo e la crescita. Nessuno degli interventi contenuti nel PNR e nessuna delle osservazioni correttive formulate dalla Commissione europea lo scorso 12 giugno 2011 ha trovato piena traduzione operativa nella manovra correttiva, lasciando così il nostro sistema economico e produttivo senza un chiaro orizzonte di sviluppo;

preso atto che:

come evidenziato anche nelle raccomandazioni rivolte all'Italia sul DEF 2011, la Commissione europea ha esortato il nostro Paese:

a rivolgere una maggiore attenzione alla riduzione della pressione fiscale sul lavoro, specie per quanto riguarda i lavoratori con basse retribuzioni, spostando la pressione fiscale dalla manodopera al consumo;

ad accelerare il processo di pieno recepimento della direttiva servizi, anche attraverso l'adozione di misure concrete per sfruttare il potenziale del mercato unico in termini di promozione della crescita e di creazione di posti di lavoro, in particolare rimuovendo gli ostacoli ingiustificati all'entrata o aprendo ulteriormente i servizi professionali mediante l'abolizione dei contingenti e dei circoli chiusi;

a conferire carattere prioritario alla spesa per la ricerca, l'istruzione e le infrastrutture chiave necessarie per incentivare la crescita;

la Commissione europea ha sottolineato, altresì, la necessità per la cultura, la scuola, la ricerca e l'università di interventi più seri e radicali rispetto a quelli prospettati nel PNR e segnatamente ha osservato che:

la spesa in ricerca e sviluppo negli ultimi dieci anni è aumentata in misura troppo modesta, attestandosi intorno all'1,27 per cento del PIL, ben al di sotto, quindi della media UE, che è pari all'1,90 per cento. Nel PNR sono state presentate alcune misure, tra cui sgravi fiscali temporanei per le imprese che investono in progetti di ricerca svolti da università o organismi pubblici, ma l'obiettivo dell'1,53 per cento del PIL, che lo stesso Programma prospetta, non si discosta molto dai livelli attuali e appare decisamente insufficiente;

la spesa per la cultura, l'istruzione, la ricerca e l'università è già stata drasticamente ridotta nelle manovre precedenti;

rilevato che la manovra in esame non affronta alcuna delle tematiche sopra sottolineate ed inoltre:

1) non tutela i beni culturali, prevedendo persino una riduzione del personale anche del Ministero competente;

2) non valorizza, anzi taglia gli enti di ricerca e le istituzioni culturali al di sotto di settanta dipendenti (pressoché la totalità);

3) prevede il posticipo di un anno dei trattamenti pensionistici per il personale del comparto scuola,

esprime per quanto di competenza parere contrario.